

## III.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 GIUGNO 1958

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

## DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE	PAG.	PAG.
		<b>Giunta delle elezioni</b> ( <i>Annunzio di costituzione</i> ) . . . . .
<b>Congedi</b> . . . . .	28	28
<b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .	30	<b>Giunta delle elezioni</b> ( <i>Nomina dei relatori circoscrizionali</i> ) . . . . .
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Deferimento a Commissione</i> )	30	76
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Discussione e approvazione</i> ):		<b>Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</b> ( <i>Annunzio di costituzione</i> ) . . . . .
Provvidenze per la riparazione di danni provocati da avverse condizioni atmosferiche, per il potenziamento dell'attività economica nazionale ed altri provvedimenti, nonché variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1957-58 (12) . . . . .	31	76
PRESIDENTE . . . . .	31	<b>Gruppi parlamentari</b> ( <i>Annunzio di costituzione</i> ) . . . . .
VALSECCHI, <i>Relatore</i> . . . . .	31, 59	30
FALETRA . . . . .	34, 62	<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> )
BIMA . . . . .	38	79
ASSENATO . . . . .	40	<b>Interrogazioni</b> ( <i>Svolgimento</i> ):
NATOLI . . . . .	44	PRESIDENTE . . . . .
ANGELINO . . . . .	49	PELLA, <i>Ministro degli affari esteri</i> . . . . .
ALPINO . . . . .	53	BETTIOL . . . . .
ROSELLI . . . . .	54	ROBERTI . . . . .
ANGIOY . . . . .	56	MARCONI . . . . .
CIBOTTO . . . . .	58, 62	ROSSI PAOLO . . . . .
TROIISI . . . . .	58, 62	MACRELLI . . . . .
MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	60, 62	SPADAZZI . . . . .
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	30, 76	DE MARTINO FRANCESCO . . . . .
<b>Commissione speciale per il disegno di legge sulla cinematografia (11)</b> ( <i>Annunzio di composizione e di costituzione</i> )	38, 76	BARDANZELLU . . . . .
		INGRAO . . . . .
		FERIOLI . . . . .
		<b>Proclamazione di deputati:</b>
		PRESIDENTE . . . . .
		28
		<b>Sostituzione di un Commissario</b> . . . . .
		30
		<b>Sui lavori della Camera:</b>
		PRESIDENTE . . . . .
		77
		<b>Votazione segreta</b> . . . . .
		77

LEGISLATURA III — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1958

**La seduta comincia alle 16,30.****Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bontade Margherita e Marzotto. *(I congedi sono concessi).*

**Annunzio di costituzione della Giunta delle elezioni.**

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 13 giugno 1958, ha proceduto alla propria costituzione nominando: presidente: il deputato Roberto Lucifredi; vicepresidenti: i deputati Francesco Colitto e Alcide Malagugini; segretari: i deputati Giuseppe Vedovato, Alfredo Covelli e Ferdinando Amiconi.

**Proclamazione di deputati.**

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta odierna, ha preso atto che i candidati Bosi Ilio, Gelmini Oreste, Gianquinto Giovan Battista, Lussu Emilio, Macaggi Domenico, Minio Enrico, Negri Alceo, Papalia Giuseppe, Pellegrini Giacomo, Sansone Luigi, Scoccimarro Mauro, Secchia Pietro, Sereni Emilio, Solari Fermo, Terracini Umberto e Vergani Pietro Ludovico, essendo stati, nelle elezioni generali del 25 maggio 1958, eletti e proclamati contemporaneamente per la Camera e per il Senato, hanno optato per il Senato della Repubblica.

Conseguentemente ha accertato che nei seggi rimasti vacanti subentrano i candidati seguenti, che risultano primi dei non eletti nelle rispettive liste e circoscrizioni:

nella circoscrizione I (Torino), Scarpa Sergio per la lista del partito comunista italiano;

nella circoscrizione III (Genova), Landi Angelo per la lista del partito socialista italiano;

nella circoscrizione IV (Milano), Venegoni Carlo per la lista del partito comunista italiano;

nella circoscrizione VII (Mantova), Ricca Carlo per la lista del partito socialista italiano;

nella circoscrizione IX (Verona), Ferrari Francesco per la lista del partito comunista italiano;

nella circoscrizione X (Venezia), Sannicolò Umberto e Ravagnan Riccardo per la lista del partito comunista italiano;

nella circoscrizione XI (Udine), Bettoli Mario per la lista del partito socialista italiano e Franco Raffaele per la lista del partito comunista italiano;

nella circoscrizione XII (Bologna), Nanni Rino per la lista del partito comunista italiano;

nella circoscrizione XIII (Parma), Trebbi Attilio per la lista del partito comunista italiano;

nella circoscrizione XIV (Firenze), Seroni Adriano per la lista del partito comunista italiano;

nella circoscrizione XV (Pisa), Diaz Laura per la lista del partito comunista italiano;

nella circoscrizione XVII (Ancona), Santarelli Ezio per la lista del partito comunista italiano;

nella circoscrizione XIX (Roma), Cianca Claudio per la lista del partito comunista italiano;

nella circoscrizione XXII (Napoli), Avolio Giuseppe per la lista del partito socialista italiano;

nella circoscrizione XXIV (Bari), Scaronella Vito per la lista del partito socialista italiano;

nella circoscrizione XXX (Cagliari), Pinna Gonario per la lista del partito socialista italiano.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa comunicazione, e proclamo quindi deputati gli onorevoli Scarpa Sergio per la circoscrizione I (Torino); Landi Angelo per la circoscrizione III (Genova); Venegoni Carlo per la circoscrizione IV (Milano); Ricca Carlo per la circoscrizione VII (Mantova); Ferrari Francesco per la circoscrizione IX (Verona); Sannicolò Umberto e Ravagnan Riccardo per la circoscrizione X (Venezia); Bettoli Mario e Franco Raffaele per la circoscrizione XI (Udine); Nanni Rino per la circoscrizione XII (Bologna); Trebbi Attilio per la circoscrizione XIII (Parma); Seroni Adriano per la circoscrizione XIV (Firenze); Diaz Laura per la circoscrizione XV (Pisa); Santarelli Ezio per la circoscrizione XVII (Ancona); Cianca Claudio per la circoscrizione XIX (Roma); Avolio Giuseppe per la circoscrizione XXII (Napoli), Scaronella Vito per la circoscrizione XXIV (Bari); Pinna Gonario per la circoscrizione XXX (Cagliari).

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta di oggi, ha preso atto delle opzioni dei seguenti deputati eletti in più circoscrizioni ed ha accertato i candidati subentranti nei seggi rimasti vacanti per le rispettive liste e circoscrizioni:

*per la circoscrizione I (Torino):*

al deputato Giuseppe Saragat della lista del partito socialista democratico italiano subentra il candidato Corrado Bonfantini;

al deputato Palmiro Togliatti della lista del partito comunista italiano subentra il candidato Ferdinando Vacchetta;

*per la circoscrizione II (Cuneo):*

al deputato Luigi Longo della lista del partito comunista italiano subentra il candidato Giovanni Villa;

*per la circoscrizione IV (Milano):*

al deputato Achille Lauro della lista del partito monarchico popolare subentra il candidato Antonio Cremisini;

al deputato Gian Carlo Pajetta della lista del partito comunista italiano subentra il candidato Raffaele De Grada;

al deputato Giuseppe Saragat della lista del partito socialista democratico italiano subentra il candidato Roberto Tremelloni;

*per la circoscrizione V (Como):*

al deputato Ugo Bartesaghi della lista del partito comunista italiano subentra il candidato Giovanni Grilli;

*per la circoscrizione VI (Brescia):*

al deputato Gian Carlo Pajetta della lista del partito comunista italiano subentra il candidato Giuseppe Brighenti;

*per la circoscrizione VIII (Trento):*

al deputato Gian Matteo Matteotti della lista del partito socialista democratico italiano subentra il candidato Orlando Lucchi;

*per la circoscrizione XIV (Firenze):*

al deputato Ferdinando Targetti della lista del partito socialista italiano subentra il candidato Tristano Codignola;

*per la circoscrizione XVIII (Perugia):*

al deputato Pietro Ingrao della lista del partito comunista italiano subentra il candidato Alarico Carrassi;

*per la circoscrizione XIX (Roma):*

al deputato Randolfo Pacciardi della lista del partito repubblicano italiano-partito radicale subentra il candidato Ludovico Camangi;

al deputato Alfredo Covelli della lista del partito nazionale monarchico subentra il candidato Roberto Cantalupo;

al deputato Pietro Nenni della lista del partito socialista italiano subentra il candidato Federico Comandini;

al deputato Pino Romualdi della lista del Movimento sociale italiano subentra il candidato Augusto De Marsanich;

*per la circoscrizione XX (L'Aquila):*

al deputato Giorgio Amendola della lista del partito comunista italiano subentra il candidato Raffaele Sciorilli Borrelli;

*per la circoscrizione XXII (Napoli):*

al deputato Achille Lauro della lista del partito monarchico popolare subentra il candidato Bruno Romano;

*per la circoscrizione XXIV (Bari):*

al deputato Palmiro Togliatti della lista del partito comunista italiano subentra il candidato Leonardantonio Sforza;

*per la circoscrizione XXV (Lecce):*

al deputato Mario Alicata della lista del partito comunista italiano subentra il candidato Antonio Romeo;

*per la circoscrizione XXVIII (Catania):*

al deputato Girolamo Li Causi della lista del partito comunista italiano subentra il candidato Salvatore Russo;

*per la circoscrizione XXIX (Palermo):*

al deputato Pietro Nenni della lista del partito socialista italiano subentra il candidato Antonio Calamo.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi deputati gli onorevoli Corrado Bonfantini e Ferdinando Vacchetta per la circoscrizione I (Torino); Giovanni Villa per la circoscrizione II (Cuneo); Antonio Cremisini, Raffaello De Grada e Roberto Tremelloni per la circoscrizione IV (Milano); Giovanni Grilli per la circoscrizione V (Como); Giuseppe Brighenti per la circoscrizione VI (Brescia); Orlando Lucchi per la circoscrizione VIII (Trento); Tristano Codignola per la circoscrizione XIV (Firenze); Alarico Carrassi per la circoscrizione XVIII (Perugia); Ludovico Camangi, Roberto Cantalupo, Federico Comandini e Augusto De Marsanich per la circoscrizione XIX (Roma); Raffaele Sciorilli Borrelli per la circoscrizione XX (L'Aquila); Bruno Romano per la circoscrizione XXII (Napoli); Leonardantonio Sforza per la circoscri-

## LEGISLATURA III — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1958

zione XXIV (Bari); Antonio Romeo per la circoscrizione XXV (Lecce); Salvatore Russo per la circoscrizione XXVIII (Catania); Antonino Calamo per la circoscrizione XXIX (Palermo).

S'intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

**Sostituzione di un Commissario.**

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Giunta per il regolamento il deputato Corona Achille in sostituzione del deputato De Martino Francesco, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

**Annunzio di costituzione di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di presidenza ha autorizzato, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 26 del regolamento, i deputati dei partiti: liberale italiano, monarchico popolare e nazionale monarchico a costituirsi in gruppi.

Comunico, inoltre, che si sono costituiti i seguenti gruppi parlamentari: comunista; democratico cristiano; partito liberale italiano; partito nazionale monarchico; partito monarchico popolare; partito socialista italiano; partito socialista democratico italiano; misto.

I deputati del gruppo del Movimento sociale italiano si riuniranno subito dopo la seduta per procedere alla propria costituzione.

**Deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, comunico che il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1958, n. 573, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia e successive modificazioni » (11) è deferito all'esame di una Commissione speciale, in sede referente.

Nel corso della seduta comunicherò i nomi dei deputati che faranno parte della Commissione stessa.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BERLINGUER ed altri: « Estensione al personale degli istituti degli enti pubblici non territoriali delle norme delle leggi 5 giugno 1951, n. 376 (articolo 13); 4 aprile 1953, n. 240,

(articolo 1, secondo comma), del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 488 (articolo 1) e della legge 17 aprile 1957, n. 270 » (13);

VIDALI: « Norme per la elezione del Senato della Repubblica nei comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, San Dorligo della Valle e Sgonico » (14);

VICENTINI e LONGONI: « Abrogazione dell'articolo 19 del decreto legislativo luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 62, contenente provvedimenti in materia di finanza locale » (15);

CACCIATORE: « Modifica degli articoli 2478, 2751, 2755, 2770, 2776, 2778 e 2780 del codice civile » (16);

TITOMANLIO VITTORIA: « Estensione al liceo linguistico « Nazareth » di Napoli delle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere » (17);

LUZZATTO ed altri: « Norme sul referendum e sull'iniziativa legislativa del popolo » (22);

« Adeguamento della legge di pubblica sicurezza alle norme della Costituzione » (23);

« Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei consigli provinciali » (24);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Assicurazione volontaria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti delle donne casalinghe » (18);

MACRELLI: « Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati, durante il regime fascista » (19);

RIVERA: « Provvidenze a favore degli allevamenti ovini » (20);

BUFFONE ed altri: « Trattamento giuridico ed economico dei sottufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, dei carabinieri, della guardia di finanza, della pubblica sicurezza, degli agenti di custodia e della guardia forestale » (21).

Saranno stampate e distribuite. Le prime otto, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 17 corrente, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la S. V. onorevole che in seguito alla nomina dell'onorevole se-

natore professore Giacinto Bosco a vicepresidente del Senato della Repubblica, con decreto del Presidente della Repubblica in data 12 giugno 1958 sono state accettate le dimissioni rassegnate dallo stesso onorevole Bosco dalla carica di sottosegretario di Stato per la difesa.

« Con altro decreto del Presidente della Repubblica, in data odierna, sono state accettate le dimissioni rassegnate dall'onorevole professore Luigi Gui dalla carica di ministro segretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, in seguito alla sua elezione a presidente del gruppo democratico cristiano della Camera dei deputati. Col medesimo decreto mi è stato affidato l'incarico di reggere *ad interim* il detto Ministero.

« Con altro decreto, pure in data odierna, sono state, infine, accettate le dimissioni rassegnate dall'onorevole professore Michele Marotta dalla carica di sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali, in seguito alla sua elezione a questore della Camera dei deputati.

*F.to: ZOLI ».*

**Discussione del disegno di legge: Provvidenze per la riparazione di danni provocati da avverse condizioni atmosferiche, per il potenziamento dell'attività economica nazionale ed altri provvedimenti, nonché variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1957-58. (12).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Provvidenze per la riparazione di danni provocati da avverse condizioni atmosferiche, per il potenziamento dell'attività economica nazionale ed altri provvedimenti, nonché variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1957-58.

Come la Camera ricorda, il disegno di legge è stato assegnato ad una Commissione speciale, la quale è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Valsecchi, ha facoltà di parlare e di svolgere la sua relazione.

VALSECCHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento sottoposto al nostro esame, che ha già avuto l'onore dell'approvazione da parte del Senato della Repubblica, anche in questa sede, come era prevedibile, è stato criticato per la sua mole. Infatti gli onorevoli colleghi avranno osservato come il disegno di legge sia pre-

sentato da quasi tutti i ministri: prova, questa, della sua importanza e della sua estensione.

Esso in sostanza si potrebbe dividere in almeno quattro distinti provvedimenti di legge, uno dei quali in particolare potrebbe costituire materia per un altro nucleo di disegni di legge che sarebbero rappresentati ciascuno dai corrispondenti articoli del titolo stesso.

Ma il fatto di aver presentato in un unico documento questo insieme di provvedimenti trova giustificazione nella eccezionale importanza ed urgenza degli stessi, e spiega anche come, nel momento stesso in cui il disegno di legge fu presentato, sia stata richiesta per esso la procedura d'urgenza.

Ora, se noi distinguiamo logicamente i momenti attraverso i quali procederemo all'approvazione dei singoli titoli ed articoli, troveremo modo di rispondere ad una delle obiezioni che prevedibilmente sarà fatta, quella relativa al fatto che in uno stesso documento vengono presentati alla nostra approvazione provvedimenti di natura sostanziale e provvedimenti di natura formale: intendendosi per questi ultimi le note di variazione agli stati di previsione dell'entrata e della spesa di alcuni ministeri, stati di previsione che, come voi sapete, consentono soltanto assestamenti interni, mai iscrizione di nuove spese.

Però la verità è che, con un'adeguata distinzione logica, noi approveremo prima i provvedimenti di natura sostanziale e poi, quando essi risulteranno approvati nella successione dei singoli articoli che uno alla volta verranno sottoposti al nostro voto, giunti all'articolo 22, delibereremo di introdurre le norme precedentemente approvate e distinte nei titoli primo, secondo e terzo come variazioni agli stati di previsione dei vari ministeri.

Talché ritengo non fondata l'eccezione, non dico di legittimità o di costituzionalità, ma semplicemente di correttezza costituzionale che da qualche parte è stata sollevata, perché in verità la correttezza c'è: solo si esige da parte nostra una fatica maggiore spesa in una volta sola.

Non vi è dubbio per quanto riguarda i provvedimenti di carattere sostanziale che essi intendono far fronte a dei particolari stati di bisogno di cui unanimemente la Commissione finanze e tesoro questa mattina ha riconosciuto l'importanza e l'urgenza. In modo particolare mi riferisco al titolo primo, che reca provvidenze per la riparazione di

danni provocati da avverse condizioni atmosferiche, le quali purtroppo funestano un anno dopo l'altro il nostro paese, reclamando un immediato intervento da parte dello Stato al fine di porre in un certo senso riparo ai danni e dare coraggio e fede ai danneggiati affinché essi possano risollevarsi e creare nuova ricchezza.

Il titolo secondo si intitola: potenziamento dell'attività economica nazionale. Esso rappresenta tutta una serie di provvedimenti in sostegno dell'attività economica stessa e in modo particolare per l'agricoltura, ma anche per altre attività, come quelle industriali. Sulla linea delle leggi che il Parlamento ha già approvato e che attraverso la loro sperimentazione dimostrano di aver bisogno di ulteriori interventi per poter far fronte alle aspettative numerose ed alle richieste ugualmente numerose, sta appunto questo titolo secondo del provvedimento di legge in discussione.

Il titolo terzo presenta invece una serie di diversi provvedimenti che i colleghi avranno rilevato con la lettura degli articoli che vanno dal 15 al 21, ognuno dei quali presenta appunto una forma particolare di intervento. Il titolo quarto infine dà luogo a delle sistemazioni di bilancio in più e in meno, cioè è il vero provvedimento di variazione al bilancio ed è giustificato dalla lunga serie di tabelle annesse al disegno di legge stesso.

Questo, come i colleghi avranno notato, presenta una non certo modesta spesa, potremmo pur dire una ingente spesa, ammontando nel suo complesso a ben 141 miliardi di lire. Circa la ripartizione di questa somma, se noi tralasciamo i 26 miliardi che sono previsti per rimborso oneri petroliferi, possiamo considerare che una settantina circa di miliardi rappresentano vere e proprie spese di investimento, le quali vengono naturalmente differenziate dai modi che il disegno di legge stesso presenta; e 45 miliardi si riferiscono invece a note di variazione vere e proprie dei bilanci di previsione e rappresentano spese obbligatorie e spese di ordine.

È quindi particolarmente importante che noi, cogliendo questa distinzione, possiamo rilevare che tali spese di variazione, contenute entro i 45 miliardi di cui ora dicevo, rappresentino poca cosa rapportate all'onere globale che questo provvedimento rappresenta e che è, ripeto, di 141 miliardi circa. Certe critiche quindi, secondo cui le previsioni sarebbero state notevolmente distanti da quella che poi è stata la situazione del consuntivo in atto non, hanno ragione di essere. Tutti i

collegi avranno notato come noi stiamo esaminando una nota di variazione, per l'articolo 4, alla fine dell'esercizio finanziario 1957-58. È facile quindi pensare come questa nota di variazione ritrovi il suo documento di previsione redatto verso l'autunno del 1956, vale a dire ben 22 mesi circa fa, quando evidentemente nessuno sarebbe stato in grado non dico di prevedere, giacché non si prevede mai al centesimo, ma neppure di avanzare l'ipotesi relativa a questi 45 miliardi di differenza, di una differenza cioè, ripeto, effettivamente modesta.

Si potrebbe, sì, muovere l'eccezione se non fosse il caso di destinare tali maggiori introiti tributari reperiti a riduzione dei disavanzi anziché ad ulteriore spesa; ma la vostra Commissione, rapidamente ma intelligentemente, ha creduto di approvare appunto questa impostazione che io vi davo, che cioè questa somma dovesse essere impiegata per maggiori spese nel senso che vi ho detto. Mi pare d'altronde di dover rapidamente sottolineare alla Camera come l'insieme di queste maggiori entrate, tolte quelle di carattere extra-tributario, sia derivato dall'aumento normale del gettito delle imposte e in modo particolare dal gettito dell'imposta sull'entrata che è aumentato di 27 miliardi, dell'imposta sulle società che è aumentato di ben 16 miliardi, dimostrando ancora una volta come questa imposta recentemente istituita nel nostro sistema tributario stia assumendo di giorno in giorno un ruolo sempre più importante, tanto che dalla previsione di 62 miliardi si è saliti oggi a 78.

Delle altre imposte in aumento mi piace dare particolare significato all'imposta di consumo sul caffè di 4 miliardi di lire, non tanto perché 4 miliardi siano molti, ma perché mi pare un indizio particolare del come nel nostro paese questo consumo (che non voglio caratterizzare come voluttuario, ma che senza dubbio è semivoluttuario) rappresenti un indice di benessere; tanto che, previsto in 36 miliardi, dobbiamo oggi rettificarlo in 40 miliardi. E non è un piccolo aumento, considerato il tipo del gettito.

Tra le entrate di carattere tributario, figurano 26 miliardi per oneri petroliferi, voce che per la prima volta viene iscritta in bilancio al capitolo corrispondente, essendo oggi, sì, iscritta, ma soltanto per memoria, perché non è stato possibile fino a questo momento vedere quale fosse l'andamento di quest'onere speciale; e soltanto ora siamo in grado di presentare la prima iscrizione della prima *tranche* di 26 miliardi a valere sui

primi incassi che saranno fatti fino alla estinzione delle spese che sono sorte a seguito dei fatti di Suez.

Esaminate così, rapidamente, alcune voci riguardanti le entrate e sottolineato come esse si riferiscano all'andamento normale del bilancio (segno, quindi, di notevole sanità del nostro bilancio), le note si dilungano in una estesa serie di voci di cui la più importante (fra quelle che sono da caratterizzarsi come note di variazione) mi pare che sia quella relativa alle spese delle nostre università.

Le altre voci introdotte nelle note di variazione — e le più voluminose in genere — sono quelle che andiamo invece a stabilire nel I, nel II e nel III titolo. Il I titolo, come gli onorevoli colleghi avranno notato, si addice soprattutto ad interventi che possiamo catalogare in favore dell'agricoltura, ancorché essi siano diversi per modo, per sistema, ecc. E tutti questi interventi, che per il I titolo sono dell'ordine di 7 miliardi (più mezzo miliardo per l'artigianato), vanno aggiunti ai successivi del titolo II. Cosicché dell'insieme delle spese previste per investimenti di circa 70 miliardi, una trentina di miliardi circa devono essere imputati a carico delle attività che fanno capo al Ministero dell'agricoltura.

Mi pare che debba essere particolarmente sottolineato alla Camera il fatto che si potenzii (per usare l'espressione del titolo III) la legge 25 luglio 1952, n. 949, con la quale si autorizzava inizialmente una spesa di 125 miliardi per la costituzione di un fondo di rotazione da destinare alla concessione di prestiti e mutui di favore per l'acquisto di macchine agricole, per l'attuazione di impianti di irrigazione e per la costruzione di edifici rurali. Superate le prime incertezze, questa legge si è rivelata particolarmente efficace e particolarmente invocata, tanto che oggi, per promuoverne ulteriormente l'efficacia, si delibera di stanziare una nuova *tranche* di 10 miliardi da impiegarsi immediatamente insieme con la quota di rientri per la concessione di mutui di 5-6-12 anni, a seconda che si riferiscono all'acquisto di macchine agricole, all'attuazione di impianti di irrigazione o alla costruzione di edifici rurali.

Avremo così la possibilità di poter intervenire in misura maggiore nel settore con la concessione di questi prestiti, che (lo ricordo) sono concessi all'interesse del 3 per cento.

Particolarmente significativo è poi il fatto che si sia voluta disporre un'altra spesa — pa-

rimenti di 10 miliardi — in favore della legge 25 luglio 1956, n. 849, la quale in origine stanziava 8 miliardi, ripartiti in ragione di 2 miliardi, a valere — ogni quota — sugli esercizi finanziari dal 1956-57 fino al 1959-60. Ma prima ancora che spiri il termine previsto dalla legge istitutiva e per il quale si potesse, quindi, consumare l'intera quota prevista di 8 miliardi, si è appalesata la necessità di dover ulteriormente finanziare questa legge. Ed il finanziamento che oggi si propone, attesi gli scopi perseguiti, è superiore alla stessa somma di 8 miliardi inizialmente predisposta con la legge che ne dà ragione.

Fra le altre cifre che meritano un particolare rilievo sono quelle dell'articolo 8 che dispongono una erogazione ulteriore di 7 miliardi e mezzo circa in favore del Ministero dei lavori pubblici — e per una *tranche* di 6 miliardi — per l'esecuzione di opere portuali ed un maggiore aumento dello stanziamento inizialmente previsto nel disposto della legge stessa cui si riferisce del 1957, n. 1009, di 4 miliardi per la creazione di cantieri di lavoro che tendono a realizzare opere di utilità pubblica sottoposte alla vigilanza del Ministero dei lavori pubblici.

I colleghi si saranno certamente chiesto che cosa significhi la spesa di 15 miliardi proposta per l'aumento del fondo di dotazione dell'I. R. I. Brevemente il loro relatore può dire che le esigenze dell'istituto cui si fa cenno sono soprattutto relative alle disposizioni a suo tempo prese dal Parlamento nei riguardi dell'Istituto per la ricostruzione industriale ed in modo particolare a quelle che hanno reso possibile da parte dell'I. R. I. stesso l'assunzione della rete telefonica dell'Italia centro-meridionale.

Credo che sia particolarmente interessante notare ancora il finanziamento di 5 miliardi in favore della legge della montagna e soprattutto il titolo specifico con il quale sono disposti, e cioè il concorso nelle opere di miglioramento fondiario previste dall'articolo 3, opere queste che, insieme con quelle che sono previste nel precedente titolo I ed in questo stesso titolo II, rappresentano un motivo suscitatore di ulteriore spesa, per cui una parte di ciò che si andrà a fare sarà finanziata dallo Stato, ma un'altra parte, ed in misura eguale e forse maggiore, sarà finanziata dagli stessi beneficiari. Per cui, effettivamente, questa legge gioca un po' il ruolo di un motore che si inserisce in settori della nostra economia particolarmente sensibili all'intervento dello Stato.

Vorrei a questo riguardo sottolineare che è appunto la scelta di questi interventi che identifica settori dove è riservato, secondo il nostro modo di vedere, l'intervento dello Stato: il settore dell'agricoltura in cui, senza particolari sollecitazioni di carattere pubblico, ben sarebbe difficile poter ottenere l'impiego dei mezzi necessari per lo sviluppo che si auspica; il settore dei lavori pubblici, in modo particolare alcuni settori infrastrutturali, in cui le competenze primarie dello Stato sono quelle di un autointervento.

I provvedimenti diversi che vengono elencati nel titolo III, in fondo, raccolgono per buona parte i voti formulati a più riprese dalla Camera e che qui trovano in parte accoglimento nelle voci elencate nei singoli articoli, laddove si pensi, appunto, alla Esposizione universale ed internazionale di Bruxelles, ai poliomielitici, all'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, all'Istituto centrale di statistica, ai quali organi vengono assegnate nuove dotazioni per poter far fronte parzialmente ai loro compiti di istituto.

La spesa che si riferisce invece all'A. R. A. R. (articoli 17 e 18) figura per una somma di 6 miliardi e 655 milioni di lire. Questa somma — come avrete notato negli allegati delle partite il giro — essendo segnata in entrata ed in uscita è irrilevante come spesa, mentre, invece, la spesa di 2 miliardi, sempre predisposta per l'A. R. A. R., rappresenta una ulteriore erogazione che all'azienda stessa si dà per poter completare gli acquisti necessari per le attrezzature scientifiche a suo tempo dall'A. R. A. R. stessa fornite.

Onorevoli colleghi, voi comprenderete che il vostro relatore non si può intrattenere su una lunga serie di capitoli che qui vengono presentati alla vostra approvazione.

Eventualmente, mi riservo qua e là di prendere nota di eventuali rilievi e di intervenire successivamente in sede di replica, riepilogando l'andamento generale della discussione di questo provvedimento che, appunto, dispone un'entrata di 141 miliardi di lire, a fronte di una spesa definita pure in 141 miliardi, di cui 134 miliardi e 445 milioni attraverso l'auspicabile approvazione di questo disegno di legge e il rimanente con altri provvedimenti che dovranno essere adottati in seguito, come si evince a pagina 7 dello stampato del Senato.

Quindi, attraverso l'esame di queste cifre che riassumono sinteticamente la situazione, possiamo considerare adempiuto il disposto

dell'articolo 81, comma quarto, della Costituzione, pel quale ogni spesa deve essere preventivamente coperta. Onde la Camera, se crede, può procedere tranquillamente all'esame del disegno di legge del quale, a nome della Commissione, invoco l'approvazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Faletra. Ne ha facoltà.

FALETRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la singolarità — per non dire la stranezza — del provvedimento sottoposto al nostro esame è stata rilevata nel corso della discussione che ha avuto luogo sia nell'altro ramo del Parlamento, sia in sede di Commissione, questa mattina.

Desidero qui ripetere che esistono diversi motivi che ci inducono ad essere perplessi ed ostili a questo strumento che, secondo noi, non può essere accettato nel suo complesso.

Innanzitutto vi ostano motivi di carattere costituzionale derivanti principalmente dal fatto che si è voluto mettere insieme una somma di provvedimenti nel quadro di una legge puramente formale quale è quella che si riferisce ad una nota di variazione al bilancio. Come ciò possa conciliarsi con la presenza di provvedimenti di carattere sostanziale quali sono quelli rappresentati dai primi tre titoli di questo disegno di legge è cosa che, da un punto di vista strettamente giuridico, non si riesce a comprendere. Lo stesso ministro Medici, in Commissione, ha riconosciuto valida la nostra osservazione e ha aggiunto, anzi, che da un punto di vista formale sarebbe stato auspicabile presentare tanti provvedimenti quante erano le esigenze cui si voleva andare incontro. Sono, naturalmente, d'accordo con questa tesi del ministro Medici ed io, anzi, sostengo che seppure questi provvedimenti hanno un obiettivo carattere di urgenza, meglio si sarebbe fatto se invece di un solo provvedimento si fossero presentati provvedimenti diversi recanti ognuno un carattere particolare. Ciò avrebbe consentito di approfondire la discussione relativa.

Certo, vi sono dei provvedimenti che presentano una indubbia urgenza sulla quale si può senz'altro convenire, a patto che questa urgenza non finisca con l'intaccare il metodo della impostazione e della presentazione della spesa, così come è previsto dalla Costituzione e dalla legge sulla contabilità generale dello Stato. Mi sembra perciò particolarmente gra-

ve che proprio all'inizio della terza legislatura ci si trovi già a discutere un provvedimento nel quale queste regole fondamentali non siano rispettate. Ecco perché vorremmo ribadire innanzi tutto la nostra avversione a questi facili metodi, a queste facili soluzioni che, come l'onorevole Medici ricorderà, negli ultimi mesi della scorsa legislatura caratterizzarono spesso numerosi provvedimenti presentati dal Governo. Ecco perché noi dobbiamo impegnare fin da ora l'esecutivo ad un più rigoroso rispetto della legge fondamentale sulla contabilità dello Stato.

Un altro motivo che suscita la nostra opposizione si riferisce ad una questione di correttezza politica la quale avrebbe dovuto impegnare il Governo nel presentare questo provvedimento. In esso si presentano disposizioni per settori separati: disposizioni ordinarie insieme con disposizioni straordinarie dettate da orientamenti diversi e spesso contraddittori. È evidente che questo mette in imbarazzo il Parlamento, non essendo possibile dare un giudizio unitario su un provvedimento tanto multiforme: alcune sue parti possono essere accettabili, mentre altre non lo sono affatto.

La terza osservazione riguarda il carattere elettorale di questo provvedimento. Si tratta di 141 miliardi di lire da spendere proprio nel momento delle elezioni politiche ed il Governo naturalmente non ha mancato di usare questa somma appunto per i propri fini elettorali. Siamo di fronte, signor ministro, onorevoli colleghi, ad un grosso problema morale, tanto più che, se guardiamo al modo come le spese sono state coperte, scopriamo senza difficoltà gli intendimenti del Governo.

Se dai 141 miliardi togliamo i 26 miliardi riguardanti partite di giro (in pratica i rimborsi petroliferi), restano 115 miliardi di cui 108 dovuti ad entrate tributarie ed il resto ad entrate extratributarie. Una grossa somma, come si vede, che non è scaturita all'improvviso, ma che era senz'altro prevedibile fin dall'inizio dell'esercizio finanziario. Cionondimeno ella, onorevole Medici, soltanto quattro mesi fa, quando noi chiedemmo di aumentare gli stipendi ai professori ed il trattamento ai pensionati, ci oppose l'assoluta mancanza di fondi, minacciando perfino le dimissioni e, conseguentemente, la crisi governativa, qualora la Camera avesse accettato le nostre richieste. Oggi, ripeto, a soli quattro mesi di distanza, saltano fuori questi miliardi la cui reperibilità certissimamente era conosciuta anche

allora. Come è possibile, per esempio, che il ministro non sapesse che l'imposta sulle società avrebbe assicurato l'incremento di 16 miliardi che poi ha dato? Erano quattro anni che il gettito di quella imposta era statico ed era evidente la immancabilità dell'incremento, come evidente doveva essere l'aumento del gettito dell'imposta generale sull'entrata. Ella stesso, onorevole Medici, stamattina ha dovuto ammettere che per prevedere questi aumenti non occorreva davvero una capacità divinatoria.

La verità dunque è che, quando si trattò dei professori, dei pensionati e di altri provvedimenti di carattere sociale, rifiutando i finanziamenti voi avete fatto una scelta, voi avete scelto una diversa politica economica. E vorrei dire, alla luce dell'odierno provvedimento, che voi non solo avete fatto una scelta diversa, ma avevate anche nascosto il sacco dove erano i quattrini. Voi avete fatto, cioè, un'altra bandita di caccia per il Governo.

Sul problema del fondo globale abbiamo più volte discusso ed abbiamo definito questo fondo, a cui solo il Governo può attingere, una riserva di caccia. Adesso voi ne avete trovata un'altra, quella dell'aumento del gettito delle imposte. Questa riserva l'avete creata in previsione delle manovre elettorali che dovevate compiere.

Avevate sempre detto che un canone della vostra politica di bilancio era quello di destinare gli incrementi di entrata alla diminuzione del *deficit*. Credo che siate venuti meno a questo canone, ben consapevoli che il Parlamento non avrebbe potuto giudicare. È infatti evidente che è difficile giudicare un governo moribondo, ed ancor più difficile è giudicare un governo che deve nascere. Ecco perché, onorevole Medici, la ripartizione che ella ha enunciato in Commissione stamane dei 141 miliardi non ci convince. Ella dice che 26 miliardi sono destinati ai rimborsi petroliferi. Questo è un problema che non possiamo discutere ora. Rimangono 70 miliardi di spesa per investimenti e 45 miliardi di spesa per le normali variazioni di bilancio. Ella, onorevole ministro, ci ha detto: il Parlamento ci giudichi sui 70 miliardi di spesa per investimenti; li accetti o li respinga!

È difficile dare oggi un giudizio sull'utilità di questa spesa per investimenti, perché non possiamo enucleare questa spesa dalla linea di politica economica che il futuro governo vorrà scegliere. Si potevano fare altre scelte, ma ella non le ha fatte. Si potevano soddisfare esigenze più vive ed immediate.

Ritorno a prospettarle le esigenze di quelle categorie di lavoratori che alla fine della seconda legislatura ebbero a richiedere al Parlamento dei provvedimenti per migliorare le pensioni e gli stipendi dei maestri e dei professori, ai quali era stato negato un giusto aumento con la motivazione che non vi erano più fondi, mentre, come abbiamo visto, i fondi esistevano. Si poteva scegliere la via di regolare la gravosa questione dei ciechi civili, per i quali dal 1954 non si riesce a far pagare gli arretrati delle pensioni. Insomma, si potevano operare altre scelte. Voi, invece, avete fatto queste scelte perché esse rispondevano meglio alle vostre esigenze di carattere elettorale.

Credo che l'aspetto elettorale sia accentuato in quella nota di variazione di 45 miliardi che ella, onorevole Medici, dice essere la minore che si è avuta in questi ultimi anni. Ma, pur essendo la minore, è certamente una delle più gravi, proprio per l'aspetto elettorale che noi vogliamo denunciare.

Penso che il Governo avrebbe dovuto presentare la nota di variazione prima dello scioglimento del Parlamento. La legge sulla contabilità dello Stato stabilisce l'obbligo di presentare le note di variazione entro il 31 maggio.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Non è la legge a stabilirlo, ma un ordine del giorno votato dal Senato.

FALETRA. Come vuole, signor ministro; si tratta, comunque, di un ordine del giorno che impegna il Governo a presentare le note di variazione entro il 31 maggio. Ora, era previsto che il 31 maggio la Camera non fosse aperta, e di conseguenza il Governo doveva presentare prima la nota di variazione, anche perché (come adesso le dimostrerò) molte di queste spese si potevano prevedere. Non si è voluto farlo perché non prevedere queste spese era più comodo: era più comodo regolarsi in maniera diversa e più confusa per potersi abbandonare a spese elettorali senza controllo.

Queste sono le osservazioni di carattere generale che ho ritenuto di dover fare in merito al provvedimento; voglio adesso esaminarne alcuni aspetti particolari.

Sul titolo I (« provvidenze per la riparazione di danni provocati da avverse condizioni atmosferiche ») credo che in generale possiamo essere d'accordo, anche se rimane valida la nostra osservazione di fondo: vi sono, cioè, alcuni problemi che attendono di essere risolti (la sistemazione del delta pa-

dano, il problema della montagna, il problema della Calabria, ecc.), ma che vanno affrontati con provvedimenti organici, strutturali. Non riteniamo che sia una politica saggia — ed i fatti hanno dimostrato la validità di questa nostra tesi — varare provvedimenti a spizzichi e bocconi; provvedimenti che non affrontano organicamente i problemi, con la conseguenza che ogni pioggerellina di marzo si trasforma in alluvione, arrecando danni di centinaia di miliardi alle cose ed alle persone.

Sul titolo II (« provvidenze per il potenziamento dell'attività economica nazionale ») ritengo di poter essere d'accordo, anche se il titolo non è molto pertinente e non suona bene; ma forse non suona bene nemmeno quello di « provvedimenti tonificatori », come li si è voluti chiamare da qualcuno.

Vi sono provvedimenti che devono essere più attentamente esaminati. Credo, onorevole ministro, che il suo orientamento ottimistico (il suo « ottimismo psicologico », come ella ha voluto chiamarlo) stia scomparendo. Questi provvedimenti ed altri ai quali stamane abbiamo accennato (riduzione del tasso di sconto) sono sintomi del fatto che ella non è più così ottimista come era prima del 25 maggio, quando si trattava di concedere alla televisione e ai giornali interviste che potessero dare la sensazione della solidità della nostra economia. Credo che ella, onorevole ministro, cominci a preoccuparsi; del resto stamani ella ha avuto il buon senso di esprimere in termini chiari queste sue preoccupazioni.

Non nascondiamo le nostre perplessità su questi provvedimenti, così come sulla manovra (del resto assolutamente ortodossa dal punto di vista finanziario) del ribasso del tasso di sconto: non ritengo che questi provvedimenti possano essere molto efficaci; essi rappresentano, comunque, un punto interrogativo.

Parlando stamani del fondo di rotazione ella, onorevole ministro, segnalava una certa viscosità di talune operazioni di credito, rilevando che vi era ancora una giacenza di dodici miliardi...

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Ma è un fenomeno normale! Non si tratta di viscosità; è il tempo che intercorre fra la concessione e la erogazione del finanziamento.

FALETRA. Questo può essere vero in un momento normale, ma in un momento in cui la liquidità delle banche preoccupa le cose cambiano: questa giacenza può rife-

rirsi ad altri fattori, può non essere il « tempo tecnico » necessario per l'operazione.

Del resto, vi sono altri fatti che ci fanno rimanere perplessi, anche se questi dieci miliardi saranno interamente assorbiti.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Sono già stati largamente assorbiti.

FALETRA. D'altra parte, onorevole ministro, non credo che bastino riduzioni del costo del denaro o facilitazioni nel credito per indurre determinati operatori economici ad investire. Perciò stamane noi le abbiamo posto una domanda alla quale ella molto abilmente non ha risposto; abbiamo chiesto, cioè, quali criteri hanno guidato il ministro del tesoro nella scelta non solo dei settori, ma anche del tipo di provvedimenti che ha sottoposto al Parlamento.

Un altro articolo mi ha lasciato perplesso, l'articolo 8, dove si parla dell'aumento di 7.470 milioni della somma destinata ai lavori pubblici, oltre ai 4 miliardi e mezzo per i cantieri. Questa mattina ho fatto presente i miei dubbi sulla validità di questo provvedimento anche per il modo in cui esso è formulato. Va bene che si tratta di variazioni normali o di bilancio, ma quando si dice che queste somme servono per il potenziamento delle opere marittime, nonché per gli altri interventi rientranti nella competenza del Ministero dei lavori pubblici, ciò equivale a dire che queste somme servono per tutte quelle cose che il ministro dei lavori pubblici potrà fare. Onorevole Medici, mi permetterà di ricordare che il ministro dei lavori pubblici della Repubblica italiana si è reso famoso in questi ultimi tempi e durante la campagna elettorale per la posa di prime pietre. Non so se proprio questi provvedimenti che sono stati previsti servivano a fornire le « prime pietre » al ministro Togni, anche perché, secondo un calcolo che è stato fatto, il ministro Togni è stato capace di porre una « prima pietra » ogni 32 minuti. Evidentemente, questi miliardi stanziati sono serviti per questa manovra elettorale attuata alla vigilia del 25 maggio 1958.

Sono d'accordo sul titolo III, mentre dissento dalla giustificazione che ne è stata data. Ella ha detto, onorevole ministro, che questi provvedimenti sono stati sollecitati da ordini del giorno proposti da vari settori del Parlamento (ordini del giorno approvati dal Parlamento e non attuati dal Governo ve ne sono a migliaia). Vorrei ricordare alla sua sensibilità di cultore dei problemi dell'agricoltura quello che interessa una gran parte dell'Italia meridionale: l'ordine del

giorno, approvato dalla Camera nella precedente legislatura, concernente il prezzo del grano duro, che poteva trovare, se si fosse voluto, posto in questo provvedimento. Comunque, non è il caso di affrontare in questa sede un problema verso il quale so che ella non è mal orientato; però sarebbe stato opportuno venire incontro alle esigenze dei coltivatori diretti e di tutti gli agricoltori meridionali i quali chiedono giustamente che l'ordine del giorno votato nel 1957 dalla Camera venga applicato, in modo da poter sollevare le sorti e le condizioni dell'agricoltura meridionale ed in particolare di quella siciliana.

Siamo invece contrari al titolo IV, trattandosi di una vera e propria nota di variazione. L'onorevole ministro ha voluto dare una giustificazione a questo nostro atteggiamento: ha detto che, poiché siamo contrari ai bilanci, dobbiamo essere contrari anche alle note di variazione. Non è esatto, perché potremmo essere d'accordo su note di variazione che andassero incontro ad esigenze avanzate dal nostro settore.

Circa le entrate ho già espresso il parere del nostro gruppo. Desidero soltanto ricordare alla Camera il nostro impegno per quanto riguarda l'istituzione del capitolo n. 283-bis, di cui abbiamo parlato in Commissione, che si riferisce alla questione dello zolfo. Non si tratta di istituire un capitolo che riprenda fondi dati in prestito per la riconversione o, meglio, per la strutturazione delle miniere di zolfo; ma si tratta (è una misura che chiederemo prossimamente e sulla quale speriamo di avere l'adesione di tutti i gruppi oltre quella del Governo) di istituire, per esempio, con questi 9 miliardi che dovrebbero a mano a mano rientrare nelle casse dello Stato, un fondo di rotazione per avviare a soluzione il grave problema dell'industria zolfifera, che tanto pesa su alcuni centri della Sicilia.

Per quanto riguarda i dicasteri che sono interessati a questa nota di variazione, mi limiterò solamente a quello dell'interno, poiché su quello della difesa ci è stato dato stamane un ampio chiarimento.

Per quanto riguarda il Ministero dell'interno, il provvedimento riveste un aspetto molto serio e sottolinea con vigore il carattere elettorale del provvedimento stesso, di cui ho parlato prima. Si tratta, per il Ministero dell'interno, di un aumento di 10 miliardi e 248 milioni: 10 miliardi spesi in più nel periodo elettorale e che rappresentano altrettante spese elettorali.

Ella, onorevole ministro, ci ha detto che, trattandosi di spese elettorali, non si poteva prevedere che si sarebbe sciolto il Senato. Credo che questa non sia una giustificazione valida. Le ho già detto e ripeto qui che già nella relazione del Ministero dell'interno era stato previsto che i 5 miliardi configurati come spese elettorali non sarebbero stati sufficienti, e lo stesso relatore aveva proposto di portare la cifra a 6 miliardi e 200 milioni. Questo non si è fatto perché non lo si è voluto fare, proprio perché si voleva arrivare ad un provvedimento del genere, in modo da poter assegnare una somma eccedente i fondi necessari per le elezioni.

Voglio riferirmi ad alcuni capitoli che costituiscono un sintomo della gravità della situazione in questo campo e che dimostrano come effettivamente varie centinaia di milioni siano stati spesi in forma elettorale, senza alcun controllo. Mi riferisco, in particolare, al capitolo n. 59: «Premi a funzionari per segnalati servizi di polizia o per azioni di polizia attiva». Nell'esercizio 1956-57 questa spesa era prevista in 15 milioni; nell'esercizio 1957-58 si arrivò a 715 milioni. Adesso, con la nota di variazione, si arriva a 1.385 milioni, il che significa che questi funzionari di polizia saranno ben remunerati.

Ma quello che ci preoccupa di più sono le spese per trasferte, e dirò il perché. Nell'esercizio 1956-57 a questo titolo furono stanziati 1.990 milioni, che sono passati nelle previsioni dell'esercizio 1957-58 a 2.740 milioni, per diventare gli attuali 3 miliardi e 400 milioni. Evidentemente, queste spese per trasferte sono determinate dal fatto che molti reparti di polizia hanno dovuto spostarsi nel corso delle elezioni, ma hanno girato anche tra i vari seggi elettorali per assicurare un maggiore numero di voti al partito di governo.

L'aspetto più serio è però quello costituito dall'aumento dei fondi di assistenza, e ciò per il fatto che il Ministero dell'interno, attraverso questi fondi, ha voluto influire sul voto, intendendo raccogliere più voti attraverso la corruzione spicciola degli E. C. A. Ho ricordato questa mattina e voglio ora ripetere alla Camera che il segretario della democrazia cristiana di Agrigento, dottor Rubino, mandò una lettera circolare a migliaia di persone invitandole a recarsi all'E. C. A. dove, dietro presentazione della lettera, avrebbero potuto ritirare un sussidio di 3 mila lire. Evidentemente, quando noi

guardiamo i capitoli 91, 94 e 125, che aumentano i fondi degli E. C. A. di 5 miliardi, e pensiamo che il dottor Rubino distribuiva 3 mila lire a testa per avere più voti per la democrazia cristiana, potremmo anche essere indotti a pensare — se non credessimo nell'intelligenza del popolo italiano — che un milione di voti vi siano venuti con questi mezzi. È evidente che, data questa situazione, almeno per questa parte noi non possiamo condividere il provvedimento.

Infine, noi ribadiamo ancora la necessità che si ritorni a metodi corretti per presentare le spese pubbliche, a metodi che non esaurino la precipua funzione di controllo del Parlamento, a metodi cioè che assicurino al Parlamento la possibilità di controllare l'operato dell'esecutivo. (*Applausi a sinistra*).

#### **Annunzio di composizione di Commissione speciale.**

\*PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1958, n. 573, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia e successive modificazioni» (11), i deputati: Alicata, Ariosto, Barzini, Basso, Berloffia, Calabrò, Cantalupo, Cappugi, Cervone, Corona Achille, Dal Canton Maria Pia, Forlani, Lajolo, Lucifredi, Malfatti, Martinelli, Martino Edoardo, Mazzali, Manzini, Nannuzzi, Natta, Pitzalis, Preziosi Olindo, Ravagnan, Reale Oronzo, Romanato, Santarelli, Savio Emanuela, Schiavetti, Semeraro, Viviani Luciana.

La Commissione è convocata per le ore 18 nell'aula della Commissione I (Interni), per procedere alla propria costituzione.

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bima. Ne ha facoltà.

BIMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un provvedimento così complesso ed impegnativo per il bilancio dello Stato qual è quello che viene sottoposto al nostro esame, dettato soprattutto da preoccupazioni inerenti all'attuale congiuntura e rivolto a colmare certe deficienze di stanziamenti ed a stimolare certi settori al fine di fugare la minaccia di potenziali crisi economiche, non può che incontrare l'approvazione incondizionata della maggioranza della Camera. Mi scuserà,

tuttavia, l'onorevole ministro se, per il mio abito mentale più che sintetico analitico e critico, ma di una critica vorrei sperare serena ed obiettiva, mi fermerò all'esame di una sola variazione di un capitolo del bilancio dei trasporti, il capitolo n. 47, nell'intendimento di prospettare un problema che, a mio modesto parere, deve essere urgentemente affrontato al fine non soltanto di adeguare determinate strutture alle imperiose esigenze dei tempi, ma soprattutto nell'interesse generale dell'erario.

Il capitolo 47 del bilancio del Ministero dei trasporti, così come è indicato nel provvedimento, contempla un aumento di un miliardo e 214 milioni alla voce: « Sussidi straordinari di esercizio, ecc. ». È un problema, onorevole ministro, quello della corresponsione dei sussidi straordinari alle ferrovie in concessione, che rientra nel problema generale del risanamento di tutto il settore dei trasporti, settore che, come ella sa, ha una incidenza molto forte sul bilancio dello Stato, gravando su di esso per una cifra non inferiore a 130 miliardi, di cui 104 miliardi corrisposti per le ferrovie dello Stato e 26 miliardi costituenti il *deficit* delle aziende di trasporto concesse esercite dagli enti pubblici oppure da privati concessionari. Di questi 26 miliardi, 10 miliardi circa rappresentano il *deficit* delle ferrovie concesse a privati, che costituiscono un insieme di aziende che eserciscono circa 6 mila chilometri di ferrovie, con un traffico, sia per quanto riguarda i viaggiatori sia le merci, che non è molto rilevante.

Il *deficit* di puro esercizio delle ferrovie secondarie concesse ai privati ammonta a 10 miliardi; lo Stato però sostiene quest'anno un onere di circa 17 miliardi: 5 miliardi e mezzo costituiscono l'entità dei sussidi straordinari preventivati nell'esercizio finanziario in corso, un miliardo e 400 milioni sono contemplati nella nota di variazione, 3 miliardi sono stanziati per il potenziamento delle ferrovie secondarie suddette e 7 miliardi circa per le sovvenzioni chilometriche annue, stabilite con la legge 2 agosto 1952, n. 1221.

Con questa legge si pose il problema del risanamento del settore attraverso il potenziamento e l'ammodernamento degli impianti e la rivalutazione delle sovvenzioni chilometriche. Quali conseguenze avrebbe dovuto avere questa legge? Essenzialmente due: la fine della corresponsione dei sussidi straordinari di esercizio e la fine di quel deprecato intervento diretto a ripianare i bilanci cronicamente deficitari di queste aziende ferroviarie private.

Senonché l'aumento proposto al capitolo n. 47 con la nota di variazione in esame sta a significare che il tentativo di risanamento del settore si è rivelato assolutamente inidoneo. I dati di esercizio chiaramente confortano la mia tesi. Infatti, ad una rilevante perdita di traffico nel trasporto delle merci e ad una costante perdita di traffico anche nel settore del trasporto di viaggiatori fa riscontro un progressivo aumento delle spese fisse ed un costante aumento del *deficit* globale.

È certo che il più agile, il più celere servizio automobilistico sta progressivamente ma sicuramente sostituendosi al più lento e rigido servizio offerto dalla rotaia.

Ora, la corresponsione dei sussidi straordinari di esercizio e l'aumento proposto al capitolo n. 47, lungi dall'allettare l'esercente privato ad abbandonare le rotaie, lo rende invece esitante ad adeguare il servizio alle moderne esigenze del progresso tecnico, proprio perché, se così facesse, l'esercente perderebbe i sussidi straordinari. Egli viene perciò indotto a non abbandonare la rotaia, in quanto l'esercizio ferroviario gli dà la possibilità di lavorare tranquillamente, poiché lo Stato, in base ad una legge vigente è tenuto a ripianare i bilanci deficitari che egli puntualmente presenta.

Ho voluto sottolineare questo aspetto, che mi pare sia l'unico incongruente con la impostazione del provvedimento, soltanto per prospettare un problema che non è soltanto tecnico e finanziario, ma soprattutto di governo. So, onorevole ministro, che ella mi potrebbe rispondere che non è in grado di recepire le mie osservazioni, dato che il Governo ha le ore contate. Ho voluto invece formulare queste osservazioni proprio per augurarle di poter continuare nella sua carica attuale quella impareggiabile opera che ella ha spiegato in questi anni, durante i quali ha saputo affrontare con decisione problemi difficili, quali quello del risanamento del Poligrafico dello Stato e quello della eliminazione degli « enti superflui ».

In questo spirito mi auguro che, in armonia con quanto ella ha fatto in passato, voglia porre mano anche al risanamento delle aziende pubbliche dei trasporti, che a me pare costituisca la chiave del risanamento del bilancio dello Stato. Se ella, onorevole ministro, vorrà iniziare quest'opera di risanamento facendo scomparire già con il prossimo esercizio tali sussidi straordinari, che costituiscono una incongruenza e che non si conciliano con l'esigenza di stimolare al progresso tecnico determinate categorie impre-

ditoriali del nostro paese, credo che ella renderà un buon servizio al paese e, soprattutto, un buon servizio ai contribuenti italiani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare l'onorevole Assennato. Ne ha facoltà.

ASSENATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato sospinto a prendere la parola per formulare alcuni rilievi ma soprattutto per pagare un debito verso la comune esperienza, per rivendicare, onorevole ministro, un credito che noi dell'opposizione abbiamo con il Governo, che non ha mai voluto dare una risposta a tutti i nostri interrogativi in tema di bilanci nonostante l'impegno espresso, particolarmente assunto da parte sua, onorevole Medici. Infatti, onorevole ministro, ho con me il testo di una sua interruzione sul mio ultimo intervento: « Le darò risposta soddisfacente ». Questo impegno il Governo non l'ha mai assolto.

Onorevoli colleghi, nella realtà la stranezza contabile sulla quale in questo momento ci soffermiamo non è un fatto nuovo, non è una sorpresa, ma è un fatto che si ripete e denuncia un metodo, una tecnica, nella compilazione dei bilanci, che ormai costituisce, direi, un vizio congenito.

Analoghe stranezze contabili, pervenute adesso a pieno sviluppo, furono rilevate dal nostro gruppo durante la discussione del bilancio per l'esercizio 1956-57. Ella, onorevole ministro, ricorderà, per esempio, che gli interventi del sottoscritto e dell'onorevole Gullo nella passata legislatura — l'uno sui bilanci economici e l'altro sul bilancio del Ministero dell'interno — ebbero a rilevare analoghe stranezze contabili. Venne rilevato, per esempio, che nella nota preliminare, sotto la voce: « spese di sicurezza interna ed internazionale », erano indicati 457 miliardi per oneri militari per l'esercizio 1956-57 e 515 miliardi per l'esercizio 1957-58, 126 miliardi per la sicurezza pubblica per l'esercizio 1956-57 e 142 miliardi per l'esercizio 1957-58. In sostanza, era denunciato un aumento dal 4,5 per cento al 4,66 per cento.

La spiegazione offerta per l'aumento di queste aride cifre era però quanto mai stupefacente. Tre argomenti erano espressi nella nota preliminare: la prima spiegazione consisteva nel conglobamento delle retribuzioni, la seconda nei maggiori oneri di ridimensionamento delle forze armate, senza alcuna altra precisazione, e la terza spiegazione era testualmente questa: « stanziamento per fondi elettorali ». Così, nella nota preliminare. Ricordo che l'onorevole sottosegretario Ferrari

Aggradi si dimostrava incredulo dei rilievi dell'opposizione, ma poi, sconcertato, dovette riconoscere che in realtà in quella nota preliminare si adduceva la consultazione elettorale come spiegazione per l'aumento delle spese per le forze armate e per la pubblica sicurezza.

Non è un fatto nuovo, quindi, ma un vecchio vizio questa specie di escogitazione contabile: si tratta di marachelle contabili. Questo si ripete ora, naturalmente in forma più sviluppata, più ampia, più spregiudicata.

Ella ricorderà, onorevole ministro, che durante la discussione del bilancio del Ministero dell'interno il nostro gruppo a mezzo dell'onorevole Gullo ebbe a fare dei rilievi che è opportuno richiamare. Egli ebbe a rilevare che nel capitolo n. 59 del bilancio del Ministero dell'interno era previsto un aumento da 15 milioni a 715, come ricordava giustamente poc'anzi il collega onorevole Faletra, e che l'aumento di 700 milioni, consistente nella voce definita « premio ai funzionari », era così motivato: « In relazione alle maggiori spese che deriveranno dalla consultazione elettorale del 1958 ». Ricordo che all'onorevole Gullo, che ebbe a contestare (riprendo dal suo intervento): « è inverosimile che le elezioni possano dare occasione a così numerosi episodi degni di premio », l'onorevole ministro Tambroni ebbe a rispondere: « Guardi, onorevole Gullo, si chiama premio ma nella realtà è una indennità che viene chiamata premio, non essendo essa specificatamente prevista in nessun altro capitolo del bilancio ». Credeva così il ministro di aver appagato la giusta esigenza di un parlamentare il quale notava la stranezza di una così vistosa impostazione di aumento; senonché l'onorevole Gullo ebbe ad incalzare: « Ma, onorevole ministro Tambroni, ella dimentica che proprio per questa stessa voce — indennità ai funzionari — c'è il capitolo n. 61, ove risulta che la bella somma, già stanziata, di un miliardo e 990 milioni viene elevata a 2 miliardi e 750 milioni ».

Al decisivo rilievo dell'onorevole Gullo non seguì alcuna spiegazione. Tutta la spiegazione che ci viene offerta consiste nello « ecc. ecc. » che segue alla intestazione della spesa. Che cosa stiamo a fare qui, a discutere dell'« ecc. ecc. »? Quando poco poco si gratta sull'« ecc. ecc. » e si richiedono informazioni precise, allora si trova, per esempio, che lo stesso ministro dell'interno non è in condizioni di fornire informazioni di sorta. Siamo quindi in credito ben accresciuto perché lo stesso scherzo ora si ripete, senza che il Parlamento

abbia avuto né nella passata legislatura né in questa nessuna risposta soddisfacente, ma io direi nessun tentativo di risposta.

Nella nota di variazione attuale, onorevoli colleghi, è veramente sorprendente la disinvoltura con la quale si elencano le cifre: anzitutto la nota di variazione dovrebbe sempre essere una nota di modificazione marginale, mentre questa assume la vistosità e la complessità di un bilancio. Io non starò a indicare tutti i capitoli, perché voglio esser rapido, però devo rilevare che la « voce » contabile addotta a sostegno di questa sfilata di centinaia di milioni, di miliardi, è costituita da questi testuali e ricorrenti termini: « compensi per lavoro straordinario, ecc. », « compensi speciali, ecc. », « indennità, ecc. », « rimborsi, ecc. », « missioni, ecc. », « sussidi, ecc. », « premi a funzionari, ecc. ». Come rilevava l'onorevole Faletra, anche in questa nota si rimane fedele al metodo di intestazione di quei famosi « premi » per 700 milioni. Tutta la nota di variazione si poggia su una ricorrente intestazione di « spese per trasferte, ecc. », « indennità, ecc. », « indennità e retribuzioni, ecc. ». Ma, onorevole ministro, è maniera di iniziare la legislatura offrendo « ecc. » a disposizione della Camera per poter spiegare la natura delle impostazioni e la vistosità delle cifre? Questa è una prassi elusiva che non può, non deve avere stato civile non dico in un Parlamento ma nemmeno nel più modesto consiglio comunale. È quindi vero che l'avvenimento elettorale, già adoperato finanche in funzione di spese militari, costituisce la ragione preminente di questo gigantesco « ecc. » che domina nelle impostazioni. Ma, onorevole ministro del tesoro, si è talmente esagerato con tale deplorabile prassi da pervenire, come del resto avviene per le cose più serie della vita, al grottesco. Leggiamo insieme: « Spese postali del Ministero dell'interno, 600 milioni ». Forse che nel bilancio non era possibile prevedere e inserire tale spesa postale? Tutto all'improvviso si ricorre alla nota di variazione: « Spese postali, 600 milioni ».

Onorevole ministro del tesoro, o tale « voce » è stata messa a spesa per la prima volta in quanto era stata trascurata sul bilancio, ed allora bisogna sapere chi è il funzionario o il ministro responsabile della dimenticanza, oppure bisogna compiutamente spiegare come mai tale spesa si sia ingigantita nientemeno di 600 milioni in occasione delle elezioni.

Onorevole ministro del tesoro, questa è la realtà: voi esigete una specie di ricevuta in

bianco, mentre vero è che queste somme sono state spese — stanziare — con una intestazione equivoca e certamente fittizia.

Non basta. L'onorevole Gullo nella passata legislatura ebbe a rilevare, nel suo intervento del 25 settembre 1957, che al capitolo n. 91 — badi, onorevole ministro, che qui è richiamato di persona perché si era in sede di nota di variazione, quella pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 27 agosto 1957 — sotto la voce « Assegni a stabilimenti diversi » si passava da 2 miliardi e 700 milioni a 2 miliardi 700 milioni più 615 milioni. Era naturale che un parlamentare, un rappresentante del popolo, che deve svolgere quella che è la funzione preminente dell'attività parlamentare, cioè il controllo sulle spese, sentisse nel profondo dell'anima l'esigenza di chiedere di quali stabilimenti mai si trattasse, di ottenere un'adeguata informazione su un aumento di ben 615 milioni. La risposta — anche su ciò — non è mai venuta, onorevole ministro del tesoro, né da lei né dall'onorevole Tambroni.

Dopo la presentazione della attuale nota di variazione quell'interrogativo incalzante, posto allora dal nostro gruppo, deve essere ripreso in maniera ancor più vibrata perché da 2 miliardi 700 milioni si passa a 3 miliardi 700 milioni, con un aumento di 1 miliardo. Possiamo sapere che cosa ci sia sotto questo « ecc. » riferito a stabilimenti vari? Noi abbiamo diritto di essere informati.

Lo stesso onorevole Gullo ebbe a rilevare nella citata seduta della precedente legislatura — è evidente il rapporto di continuità, nel deliberato vizio di tecnica nell'impostare in un modo elusivo i titoli di spesa — che nel capitolo n. 94 « sussidi alle istituzioni, ecc. », ai 720 milioni già stanziati se ne aggiungevano altri 300. Nell'attuale nota di variazione, che evidentemente è una nota elettorale, troviamo: « sussidi alle istituzioni, ecc.: 1 miliardo ».

Ma si può sapere quali sono le istituzioni per le quali tale « voce » va crescendo in una maniera così gigantesca e sempre con la vaga indicazione di « ecc. »? E perché mai, quando i deputati chiedono che cosa significhi con precisione questo « ecc. », non c'è ministro disposto a perdere un minuto per rispondere? (*Interruzione del ministro Medici*).

Mi risponderà dopo, così — mi auguro — potrà offrire una risposta completa.

E passiamo ora ad un altro bilancio, quello del Ministero della pubblica istruzione, in cui, a furia di « ecc. », c'è un aumento di ben 800 milioni. Possiamo forse dire di essere

scontenti per questo aumento di stanziamento a favore del Ministero della pubblica istruzione? No, certo. Però, onorevole ministro del tesoro, collega di banco e di navigazione dell'onorevole Moro ministro della pubblica istruzione, noi abbiamo assistito a un fenomeno davvero strano, che si ricollega a quei 45 milioni che vedo in spesa per il funzionamento delle scuole magistrali: mentre l'animo mio potrebbe esultare per tale spesa, destinata alle scuole magistrali, proprio in coincidenza con le elezioni ed in pieno svolgimento della campagna elettorale il serafico e candido ministro Moro, lungi dal pensare alla coincidenza elettorale, è andato svolgendo in Puglia la sua campagna elettorale proprio a suon di convegni dei maestri nei teatri, con relativi banchetti. Vada per i banchetti, almeno, una volta tanto i poveri maestri elementari avranno mangiato di qualità, ma quei convegni, via, erano elettoralistici! Le darò un'informazione, onorevole ministro.

In quei convegni si sono sbarrate le porte e i poveri maestri che entravano, come per esempio è accaduto al teatro Piccinni di Bari, non erano padroni di uscire, così che accadde che il corrispondente de *L'Unità*, il quale — come giornalista — aveva assistito a tale convegno, ad un certo momento sentì il bisogno di uscire, trovandosi la porta sbarrata. «Come? Non sei venuto per ascoltare il convegno, per applaudire il ministro, perché il ministro abbia una valanga di voti?». Soltanto alla vista della tessera de *L'Unità* la via dell'uscio fu libera.

Avete ridotto la funzione dello Stato a questo corrompimento, a questo decadimento; nella confusione con l'interesse di partito vi è l'abdicazione del concetto dello Stato. Il popolo italiano è stanco di assistere a tutto ciò, alla spregiudicata, impudica utilizzazione a scopo elettoralistico e di partito, dell'apparato dello Stato. Ma insomma, come la mettiamo? Non ci crede nemmeno un bambino che quei convegni magistrali non avessero aspetti e finalità elettoralistiche. È evidente la slealtà, l'infingimento di una tale prassi, che è corrompimento.

Naturalmente il contegno del ministro della pubblica istruzione ha fatto testo, e non poteva essere da meno del ministro il sottosegretario onorevole Resta, il quale, vedendo che dei fondi e dell'apparato dello Stato si faceva uso a fini elettoralistici e non potendo disporre dei maestri ma di musicanti e bandisti, dispose convegni di

bandisti con partecipazione, annunziatissima, della Gina Lollobrigida. E così assistemmo ad un grande convegno in Puglia di suonatori di banda e artisti cinematografici. (*Comenti — Si ride*).

Onorevoli colleghi, se non ponete limite al buon umore, io posso sodisfarvi pienamente. Vi riferirò che lo stesso onorevole ministro Moro, durante la campagna elettorale, aveva cura di farsi precedere da una macchina — abbiamo notato e denunciato il numero della targa — dello zuccherificio di Metaponto, che andava lanciando caramelle sull'involto delle quali era la leggenda: «Com'è dolce votare per l'onorevole Moro», e i ragazzi andavano dietro gridando: tre caramelle, un Moro.

Questa è la realtà. Voi avete perso ogni senso del pudore politico; non distinguete più fra ciò che è il fastigio della carica dello Stato e quello che è interesse di parte, interesse elettoralistico.

E veniamo, onorevole ministro, a quello che accade per quanto concerne la nota di variazione al bilancio di previsione del dicastero della giustizia. Si tratta anche qui di una cosa seria, giacché vediamo un aumento di ben 400 milioni. Anch'io, nel leggere un aumento insperato, mi attendevo di trovare in questa nota spese di estremo interesse. I colleghi della passata legislatura, quelli che hanno vissuto la cronaca dei nostri lavori, certamente ricorderanno — ed anche ella, quindi, onorevole ministro — che quando si trattò di sodisfare la richiesta dei magistrati per la tredicesima mensilità, il ministro del tesoro del tempo onorevole Zoli ebbe a porre il più deciso ed energico rifiuto, non ostante le pressioni che da ogni parte riceveva qui in Parlamento, poiché si trattava di una ben giusta esigenza: egli ebbe a dichiarare recisamente che il Governo non si trovava assolutamente nelle condizioni di poter sodisfare tale esigenza. E sapete, onorevoli colleghi d'ogni parte, dove poi si andarono a trovare i fondi necessari, che appena valsero a sodisfare tale esigenza, a puntino a puntino? Dopo che il Parlamento, in sede di discussione del bilancio di grazia e giustizia, era stato invitato ad approvare ed aveva approvato un aumento di stanziamento per il vitto e l'alloggio dei detenuti, pochi mesi più tardi, per sodisfare l'esigenza dei magistrati che richiedevano la corresponsione della tredicesima mensilità, con senso di scherno e di irriverenza per il potere giudiziario, il Governo ricercò e attinse la somma necessaria proprio nel capitolo relativo ai detenuti, cosicché i magistrati si son venuti

a trovare nello stato d'animo di dovere, a Natale e a capod'anno, rivolgere un grato pensiero ai detenuti da essi condannati.

Alla nostra protesta per tale sconvenienza rispondeste che non c'era altro mezzo per poter sodisfare la richiesta avanzata dai magistrati! Ma come è che ora spuntano tutti i miliardi della nota di variazione, e tra essi i 400 milioni? Se questi fondi c'erano, — come è certo — potevate stanziarli allora per quello scopo. Né potete dire che allora non eravate informati, onorevole ministro del tesoro, perché ci trovavamo in un'epoca già avanzata in cui la previsione delle entrate era facile tanto più che vi era in corso la realtà fiscale in buoni dodicesimi. Per lo meno avevate tutti i dati! Ebbene, anche questa prassi denuncia un senso di decadimento del rispetto per le istituzioni democratiche.

L'onorevole Roselli, che noi tanto amiamo e tanto apprezziamo per l'onestà, l'intelligenza e per la solerzia sempre dimostrata nella Commissione finanze e tesoro durante la passata legislatura, si ricorderà il dibattito per le pensioni della previdenza sociale. Non si trovava una lira! Bene ricordava il collega Faletta il dilemma posto dal ministro: non c'è una lira di più: o accettate così o mi dimetto! Ebbene, onorevole Roselli, in una tempestosa e drammatica seduta della Commissione finanze e tesoro, di fronte a questa impostazione e di fronte all'alternativa di assumersi la responsabilità di prendere posizione avversa al Governo del quale era ed è sostenitore come militante della maggioranza, ella ebbe onestamente a scindere la sua responsabilità pronunciando (e gliene va dato elogio e riconoscimento) queste testuali parole di monito: « Affido al Governo la tutela dell'onorabilità e della coscienza mia, quale membro della maggioranza »! Che cosa ne avete fatto dell'onorabilità e della coscienza di quel membro della maggioranza? Dicevate che non c'era una lira ed ora è venuta, con queste note di variazione, tutta una sfilata di miliardi; ma allora per le pensioni dichiaraste apertamente che non c'era una lira!

Ho voluto soffermarmi sui rilievi tecnici richiamando i precedenti per rendere evidente una verità che dobbiamo in fondo riconoscere tutti, non è la prima volta, ci sono dei precedenti, ma ora, suavia, esagerate! L'onorevole Corbino, ricordo, qualcosa di simile ebbe a dire nella prima legislatura: questo è un po' il vizio della buonanima, passa una formazione governativa, ne viene un'altra ma il vizio resta. Questo non è modo di presentare i bilanci: state rasentando forme di im-

pudivizia! Il Governo è libero di procedere a note di variazione, nessuno gli contesta il diritto di presentare note di variazione, specialmente se, essendo aumentate le entrate, si propone di disporre di queste entrate per nuove ed apprezzabili esigenze. Però, badate che c'è una tecnica per poter determinare un sopravanzo di entrate: basta — nei bilanci di previsione — essere molto prudenti, restrittivi, nell'iscrivere la cifra di previsione per le entrate, per avere poi modo di trovare delle entrate in eccesso.

In questo modo si froda il Parlamento, si ingannano tutti i deputati, perché basta che essi presentino una proposta di legge che richiede una spesa perché subito contro di essi sia agitata l'arma dell'articolo 81 della Costituzione: dove sono i fondi sulla base dei bilanci approvati? Non ci sono. E in realtà avviene che le casse dello Stato si incrementino di entrate che non costituiscono una sorpresa sopravveniente, ma un'entrata ben prevista e valutata ma non denunciata proprio per creare una riserva governativa, tale da sconsigliare i deputati a presentare proposte di legge-senza rispondenza nel bilancio dello Stato.

Onorevole ministro, la presentazione di una nota di variazione rientra nella sua facoltà, nella facoltà del Governo, ma ad una condizione: che non si abusi. Io non sono della opinione del formale rispetto, rigoroso, di un termine ristretto, per quanto quel termine debba essere rispettato perché posto da una Assemblea legislativa con impegno del Governo, ma vi sono delle condizioni logiche che vanno rispettate perché costituiscono norme di correttezza. In realtà nel mese di gennaio il Governo è sempre in condizioni di disporre di elementi concreti per correggere le previsioni sulla base della realtà delle sopravvenienze attive, cioè dell'entrata fiscale. C'è una condizione da rispettare, però: non dovevate negare l'esistenza di questa realtà. Voi potete procedere a note di variazione, ma a condizione di aver già informato il Parlamento sulle reali disponibilità e che il Parlamento non abbia chiesto esso di disporre con particolari strumenti legislativi. Più che il termine è stata violata una fondamentale norma di correttezza: voi avete dapprima taciuto (ed è una colpa morale grave, colleghi cattolici: la reticenza è la forma più grave di menzogna) e poi siete scesi sul terreno della materiale menzogna perché avete detto: non ci sono fondi.

Ora, come spieghiamo dal punto di vista costituzionale (ed è un problema, signor

Presidente, che affido anche alla sua sensibilità, perché riguarda la dignità del Parlamento) il fatto che la Camera è stata privata della informazione onesta da parte del Governo sulla previsione delle disponibilità finanziarie in modo che sono state arenate numerose proposte di legge, e come qualificare il fatto che il Governo, bene informato di queste prevedibilissime entrate, si è assunta la responsabilità di smentirle? La realtà è, onorevole ministro del tesoro e onorevoli colleghi, che quando l'articolo 81 della Costituzione è associato ad una politica di reticenza o ad una politica di nascondimento delle vere entrate, diventa un'arma antiparlamentare, un'arma di evasione e di sottrazione al potere legislativo. Ed anche quello stesso modo di presentare miscelati e mescolati insieme provvedimenti apprezzabili e provvedimenti, invece, affatto apprezzabili, equivoci, direi di comodo o di finzione, ad uso elettorale, questa stessa mescolanza in un unico provvedimento, la nota di variazione, nasconde lo stesso intendimento di sottrarsi ad una informazione completa e a un dibattito approfondito.

Il Parlamento aveva chiesto nella passata legislatura di conoscere con precisione le entrate e di disporre con particolari provvedimenti. Il Governo ha ingannato il Parlamento su questo punto. È assai amaro, onorevoli colleghi, che questa legislatura abbia inizio con il più imponente tentativo, ormai consacrato dal successo, da parte del Governo di svuotare la preminente funzione parlamentare, quale è quella del controllo e della disponibilità dei fondi pubblici. Ed è estremamente allarmante che tutta la spesa sia mescolata a finalità ed interessi elettorali, impostazione e prassi che determinando confusione degli interessi dello Stato con l'interesse di una parte, sono causa del decadimento dello Stato.

Ella, onorevole ministro, stamane aveva la benignità di riconoscere che meglio sarebbe stato che questi provvedimenti fossero venuti al Parlamento in forma singola con pienezza di informazioni e con completezza di dibattito.

Ella, onorevole ministro, è un uomo molto garbato, ma si ricordi di padre Zappata: le buone intenzioni lastricano l'inferno. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

**NATOLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, vorrei aggiungere alcune brevi osservazioni a quelle già fatte dai miei colleghi su quella parte del disegno di legge n. 1 che la Camera sta

esaminando e che porta testualmente il titolo « potenziamento dell'attività economica nazionale ».

Devo confessarle, onorevole ministro, la mia meraviglia nello scoprire, inserito nella serie arida delle note di variazione ai bilanci di vari ministeri, un provvedimento che porta un titolo così ambizioso. La mia meraviglia è aumentata quando ho notato che la breve relazione che accompagna il disegno di legge giustifica questi provvedimenti con la dichiarazione che l'attuale situazione rende necessaria l'adozione di misure urgenti atte a tonificare taluni settori dell'economia nazionale.

Dunque, onorevole ministro, l'economia nazionale ha bisogno di provvedimenti tonificanti. E noi che avevamo ancora nelle orecchie l'eco di certe sue dichiarazioni pronunciate in un'intervista che ella volle dare alla stampa alla fine di marzo scorso quando con sicurezza esprimeva la propria fiducia...

**MEDICI, Ministro del tesoro.** Ne sono convinto anche oggi. Ella ha parlato di settori: su questo e su altro, stia certo, risponderò.

**NATOLI.** Di questo la ringrazio. Comunque, nell'ascoltare la sicurezza con la quale ella esprimeva questa sua fiducia, noi stavamo per convinverci che la nostra economia non corresse pericolo alcuno e che nessuna terapia tonificatrice fosse necessaria. Questa convinzione, del resto, avrebbe dovuto essere rafforzata dal fatto che durante tutto il corso della campagna elettorale i corifei della propaganda del partito dominante non hanno fatto altro che ripetere la traccia che ella, onorevole ministro, volle segnare nel corso della sua nota intervista, nonché dalla descrizione della situazione economica del paese fatta da coloro cui sembra sia stato assegnato il compito professionale di apologeti dello schema Vanoni.

Più tardi abbiamo avuto occasione di esaminare la relazione annuale sulla situazione economica generale del paese trovandovi una conferma, sia pure larvata, della sua posizione; infine in un documento recentissimo, comparso alcune settimane fa, la relazione del governatore della Banca d'Italia, abbiamo letto quella che si potrebbe definire, pur tra ammissioni che acquistano un ben precisato rilievo, l'ultima manifestazione dell'ottimismo ufficiale che, fino a questo momento, ha imperato negli ambienti governativi e in quelli ad essi vicini.

E adesso dopo tali edificanti precedenti, in questo disegno di legge scopriamo la con-

fessione inattesa ed improvvisa che la situazione impone urgenti provvedimenti per la « tonificazione dell'economia nazionale ». Diventa quindi singolare il fatto che questo disegno di legge sia in un certo senso da considerare come il canto del cigno di questo Governo, giunto ormai alla sua fatale ed ultimissima scadenza, quasi che esso costituisca il gesto estremo con il quale il Governo Zoli abbandona il pesante retaggio della soluzione dei difficili compiti che gravano sull'economia nazionale, per riversarlo sul Governo che dovrà succedergli.

Darò un brevissimo sguardo al provvedimento, senza ritornare sulle questioni sollevate dagli altri colleghi. Innanzi tutto colpisce la ingente sproporzione tra il titolo di questa parte del disegno di legge, titolo in verità molto ambizioso (si parla di « potenziamento dell'attività economica nazionale ») e il reale contenuto che, in sostanza, si riduce ad un modesto impegno di spese pubbliche che non raggiunge i 60 miliardi di lire, somma in parte costituita da anticipazioni che vengono fornite per il prolungamento di provvedimenti già esistenti. In secondo luogo, risulta evidente la giustapposizione di una serie di interventi del tutto eterogenei tra di loro.

Si direbbe che essi sono stati scelti non in base ad un criterio qualsiasi ma piuttosto a casaccio, senza che alla redazione di questo titolo della legge abbia presieduto alcuna visione di insieme. Sicché non è illegittimo sospettare che in realtà i moventi decisivi siano stati costituiti da spinte e sollecitazioni particolari, probabilmente connesse con impegni presi alla vigilia della campagna elettorale o nel corso di essa. Acquista, inoltre, un significato risibile la sproporzione tra il contenuto del provvedimento e il suo titolo, quando si pensi che un modestissimo intervento (si tratta di qualche centinaio di milioni destinati all'ampliamento di un complesso ospedaliero nella città di Catania) viene elevato niente di meno che al rango di provvedimento destinato a potenziare l'economia nazionale.

Comunque, signor ministro, a noi pare evidente la insufficienza degli interventi contenuti in questo disegno di legge perfino a compensare parzialmente la diminuzione progressiva dell'occupazione nelle opere pubbliche, diminuzione che è stata caratteristica di questi ultimi anni e che è stata solo attenuata al principio di quest'anno in seguito agli stanziamenti operati alla fine del 1957 con chiari fini elettoralistici, soprattutto sotto

forma di istituzione di un certo numero di cantieri scuola e di rimboschimento.

Nella serie di provvedimenti ve ne è poi uno che merita una particolare attenzione. Si tratta dello stanziamento di 15 miliardi destinati al fondo di dotazione dell'I. R. I. Stamane in Commissione il ministro ha detto che si tratta di fondi che l'I. R. I. ha dovuto impiegare per la ingente operazione che ha portato al riscatto dei servizi telefonici. Io credo che l'occasione sia molto propizia per chiedere al ministro di dare al Parlamento qualche chiarimento circa le modalità di quella operazione e soprattutto circa gli oneri che l'erario ha dovuto affrontare per provvedere a quel riscatto, come pure circa gli utili delle società ex concessionarie. In passato erano state rivolte sull'argomento interrogazioni al Governo, ma questi o per mancanza di tempo o per deliberato proposito non ha mai risposto. Nel ripetere dunque la critica della nostra parte a questo provvedimento, noi dobbiamo trarre lo spunto per affrontare la questione di fondo che ad esso è evidentemente collegata, questione che non potrà certo essere ulteriormente elusa: e precisamente il profondo mutamento verificatosi nella congiuntura economica del nostro paese in conseguenza più o meno diretta della recessione americana e della iniziata applicazione del trattato istitutivo del Mercato comune europeo.

Ho accennato poc'anzi alla relazione del governatore della Banca d'Italia ed ho detto che, pur prevalendo in essa le note dell'ottimismo ufficiale, vi si possono tuttavia ravvisare alcuni segni non equivoci di questo mutamento sostanziale della nostra situazione economica. Acquista, per esempio, un significato abbastanza grave il fatto che sia sottolineata nella relazione suddetta la tendenza alla flessione degli investimenti industriali.

Ciò ha portato già non solo alla diminuzione del ritmo di incremento nella produzione industriale di alcuni settori di base, ma a vere e proprie flessioni produttive, particolarmente nel settore fondamentale dell'industria siderurgica e anche in altri settori. È vero che questa tendenza non è ancora generale, però essa si manifesta in modo sempre più preoccupante e tale da non potere essere più negata in alcuni settori di base della nostra economia.

Che cosa fare in questa situazione? Come affrontarla? Vi è al riguardo una esplicita posizione dell'organizzazione del padronato industriale e dei grandi monopoli del nostro

paese. Questa posizione si riassume, in modo schematico ma esatto, nella richiesta, già apertamente avanzata dai dirigenti della Confindustria e dai dirigenti dei grandi monopoli, di far fronte alle aumentate difficoltà realizzando una diminuzione del costo del lavoro. Si proclama apertamente la pretesa di istituire il blocco dei salari e di svolgere un'azione destinata a comprimere i consumi dei lavoratori. Questa richiesta si accompagna in pratica con la rivendicazione e l'esercizio della libertà assoluta di licenziamento.

Vengono inoltre rivolte al Governo richieste pressanti per ottenere un orientamento sempre più pronunciato verso una politica di esenzioni fiscali, di premi alle esportazioni e per una sempre più accentuata direzione della spesa pubblica nel senso di integrare l'azione dei grandi monopoli.

Finito il tempo, in verità abbastanza lungo, delle vacche grasse, i grandi industriali cercano di riportare i remi in barca, tentando la classica operazione consistente nel tentativo di far pagare le spese ai lavoratori, comprimendone il tenore di vita e restringendo quindi ulteriormente le condizioni del mercato interno — e ciò non potrebbe che portare il paese a una crisi generale — pur di salvaguardare i loro profitti.

Quale sarà la posizione del Governo in queste condizioni? Rimarrà esso indifferente, si considererà soltanto un osservatore neutrale dello sviluppo della situazione? Vorrà esso ispirarsi agli orientamenti manifestati ripetutamente nel corso della campagna elettorale dall'onorevole Fanfani, quando egli si presentava come emulo dell'onorevole Malagodi nel decantare le virtù della libera iniziativa? O vorrà ispirarsi, per quanto riguarda il settore delle partecipazioni statali, alle direttive di carattere malthusiano che lo stesso onorevole Fanfani ha voluto introdurre e sottolineare nel programma elettorale della democrazia cristiana?

È evidente che andiamo incontro a una situazione in cui dovranno essere fatte delle scelte decisive. Naturalmente il futuro Governo dovrà fare queste scelte quanto prima. Si stabilirà così se i governi del nostro paese hanno intenzione di agire fermamente contro la minaccia sempre più grave della crisi economica, promuovendo una politica di sviluppo economico aderente agli interessi della nazione, ovvero se intendono limitarsi, come hanno fatto fino a questo momento, a secondare la politica dei grandi monopoli e, in definitiva, a lasciare che si scarichino le spese della congiuntura economica sulle spalle dei lavoratori.

Questa scelta non potrà certamente essere attuata con provvedimenti di ordinaria amministrazione, ma con provvedimenti di carattere straordinario e perfino di emergenza.

È per questi motivi che noi vogliamo, fin dall'inizio di questa legislatura, precisare su questa importante questione la nostra posizione, in modo che essa possa essere messa in confronto con le posizioni che saranno assunte in seguito dal Governo.

Noi siamo di opinione, onorevole ministro, che nella delicata situazione che attraversa oggi l'economia nazionale è assolutamente necessario che vi sia un intervento dell'attività statale la quale tenda ad impedire, con tutti i mezzi che essa possiede, che si possa giungere ad un ulteriore restringimento del mercato interno, a una ulteriore restrizione dei consumi. L'attività del Governo dovrebbe svolgersi nel senso di allargare le condizioni del mercato e di aumentare analogamente, tenuto conto delle possibilità reali, i consumi delle grandi masse popolari.

Crediamo che questa sia la migliore politica anticiclica che in questo momento possa essere messa in atto da un governo curante più dell'interesse della nazione che di quello di ristretti gruppi privati. È quindi nostra opinione che debba essere svolta una politica la quale tenda a impedire la realizzazione del piano della Confindustria di blocco dei salari e delle retribuzioni; una politica energica che impedisca un aggravarsi della situazione della disoccupazione attraverso una serie, che già si minaccia, di licenziamenti nel settore dell'industria.

In questi giorni la grande organizzazione sindacale unitaria, la Confederazione generale italiana del lavoro, ha lanciato al paese proposte in questo campo. Siamo lieti di affermare che queste proposte hanno il nostro pieno e incondizionato appoggio. Noi riteniamo che molto può certamente fare la manovra della spesa pubblica per agire in senso contrario alla tendenza dell'attuale congiuntura; ma una politica della spesa statale diretta allo sviluppo di opere pubbliche tendenti ad assorbire una quota sempre più grande della occupazione, una politica, cioè, della spesa statale che voglia svolgere una azione seriamente anticongiunturale, deve avere come requisito fondamentale quello di essere una politica programmata, basata su scelte primarie che stabiliscano una serie di interventi in settori e zone preliminarmente designati, e nei quali questi interventi possano avere la massima efficacia; zone, quindi, ove maggiore e più cronica è la disoccupa-

zione e dove l'intervento delle opere pubbliche può creare le condizioni più adatte a favorire il successivo processo di industrializzazione. Insomma, perché la politica della spesa pubblica possa svolgere una efficace azione anticongiunturale è anzitutto necessaria una seria programmazione in un quadro anche pluriennale.

Ciò comporta un coordinamento — anzi, vorrei dire, addirittura una unificazione — delle numerose, molteplici, disperse iniziative che vengono prese in modo disordinato e confuso da questo o quel ministero, da questo o quell'ente.

È necessario dunque, a questo riguardo, costituire un organismo che sia in grado di stabilire un permanente coordinamento della spesa statale, diretto a svolgere una azione anticongiunturale nel senso dell'assorbimento della massima quota di disoccupazione. In mancanza di tale programmazione, in mancanza di un organismo unificato di questo genere, il risultato dell'intervento governativo non potrà essere altro che una ripetizione su vasta scala di provvedimenti di questo tipo, ossia di provvedimenti che non hanno alcuna unità e che in sostanza consistono in una accozzaglia di misure diverse che non rispondono ad un piano, che non hanno un fine vero e proprio e che si risolvono molto spesso in una dispersione e in uno sperpero della spesa pubblica.

Noi riteniamo pertanto che sia necessario preparare un programma di lavori straordinari e urgenti; programma organico, che non risponda ad iniziative condizionate spesso da moventi non chiari di questo o di quel ministero, di questo o quell'ente. Questo programma deve agire in certe zone particolari e specialmente nelle zone più arretrate dal punto di vista economico, in quelle in cui la disoccupazione è maggiore e nelle quali esistono problemi antichi che tuttora attendono di essere risolti. Voglio qui accennare al delta padano e alla regolazione di tutto il corso del Po, dalle origini sino al delta attraverso tutta la valle padana; problema su cui la politica del Governo ha fatto molte volte, e in modo miserevole, completo naufragio, con il risultato di imporre terribili e ripetute sofferenze alle popolazioni, in particolare del delta. Questo è il momento in cui si deve programmare un'azione organica nei riguardi del delta e delle acque della valle padana. Questo è un esempio di azione programmata e organica, con un impegno finanziario molto vasto e per un lungo periodo, una azione effettivamente non soltanto

occasionale, di sostegno alla disoccupazione, ma un'azione efficace anticongiunturale volta a scongiurare l'aggravarsi della crisi.

Per quanto concerne il Mezzogiorno il Governo dovrà studiare la possibilità di una azione organica che tenda in particolare ad impedire quelle che già si annunziano come le conseguenze più gravi dell'entrata in vigore del Mercato comune europeo. È accaduto non soltanto all'opposizione, ma molto spesso anche a studiosi non di nostra parte e perfino ad uomini di Governo di denunciare che l'applicazione del mercato comune nel Mezzogiorno avrà inevitabilmente conseguenze di grave portata, in particolare in relazione allo stato della sovrappopolazione agricola alla popolazione che sarebbe costretta ad abbandonare la sua residenza, il suo luogo di lavoro, di parziale occupazione o anche di disoccupazione cronica.

Occorre studiare una programmazione di spese statali per alcuni cicli annuali, si da valorizzare tutte le terre povere, le terre marginali del Mezzogiorno. Intendo riferirmi a quelle centinaia di migliaia di ettari di zone collinari, premontane, di terre argillose che proprio per questa loro caratteristica inferiorità saranno soggette rapidamente agli effetti devastatori del Mercato comune europeo. Ecco una grande opera da intraprendere nel Mezzogiorno e nelle isole per attuare una delle condizioni per far fronte alla minaccia della crisi attuale e insieme per una trasformazione strutturale che permetta la successiva più facile ed efficace industrializzazione.

Un altro ordine di questioni concerne l'azione che deve essere svolta nel settore delle partecipazioni statali. Non v'è dubbio che in questo settore si può svolgere una funzione decisiva per allontanare dal nostro paese l'aggravarsi della crisi economica. Da oltre un anno, più volte e non soltanto da parte nostra, è stata fatta esplicita richiesta di avere informazioni in merito agli annunciati piani quadriennali di investimento dell'I. R. I. e dell'E. N. I., informazioni dettagliate, oltre quelle parziali avute nel corso dello svolgimento della mozione presentata da nostri colleghi relativamente alla situazione delle aziende a partecipazione statale nella zona di Napoli, in modo che il Parlamento possa seriamente discuterne. Adesso, in particolare, piani di investimento nel settore delle partecipazioni statali acquistano la massima attualità, poiché non v'è dubbio che è proprio dall'impegno delle spese statali nel settore degli investimenti che può venire l'azione più

efficace nei riguardi della congiuntura economica nazionale. Perciò noi facciamo la richiesta che il Parlamento, al più presto, possa avere informazioni e poi discutere circa tali programmi di investimento; che ci si orienti verso un ampliamento del loro volume e verso un'accelerazione dei tempi di attuazione con particolare riguardo al problema di realizzare le condizioni per la massima occupazione. Ciò tanto più in quanto proprio in questi giorni leggiamo notizie abbastanza preoccupanti sulle ripercussioni che perfino nel campo delle partecipazioni statali ha, in questo momento, il peggioramento della congiuntura economica. Vorrei accennare brevemente, in particolare, alle notizie che ci vengono da Napoli circa la minacciata smobilitazione di alcune aziende metalmeccaniche dell'I. R. I. di quella città, malgrado le promesse e gli impegni presi dal ministro delle partecipazioni statali allo scadere della passata legislatura, vorrei anche accennare alla gravissima situazione creatasi nel settore in Sardegna e in Sicilia. È proprio di stamane la notizia che gli organi competenti della C. E. C. A. sarebbero giunti — pare con il consenso dei rappresentanti del Governo del nostro paese — a decidere massicci licenziamenti nel settore minerario del Sulcis. A noi sembra che ciò tradisca, da parte del Governo, una posizione di indifferenza veramente irresponsabile; il Governo, in questo caso, non solo non si serve degli strumenti di cui dispone per contrastare il progresso della crisi e per evitare le peggiori conseguenze di essa, ma, al contrario, lascia che le cose vadano per una china che può diventare sempre più drammatica.

In particolare, signor ministro, vorremmo anche conoscere quale è stata la sorte dell'impianto siderurgico di cui doveva essere iniziata la costruzione a Taranto, quell'impianto che, da informazioni anche di origine ufficiale, sembrava fosse stato compreso nel piano quadriennale dell'I. R. I.

Infine, signor ministro, noi riteniamo che l'azione del Governo possa esercitarsi in modo efficace in tutto quel settore, specialmente della piccola e media industria, che si trova in questo periodo in una situazione di disagio sempre crescente e qualche volta già in crisi, come dimostrano i preoccupanti fenomeni dell'inizio di smobilitazioni e ridimensionamenti con la minaccia o anche l'attuazione di licenziamenti.

Il Governo potrebbe intervenire con una politica di finanziamenti diretti verso questi settori della produzione, in modo da poter

dirigere e portare a compimento in modo efficace quel processo inevitabile di ammodernamento posto in essere dall'accresciuta concorrenza che già comincia a verificarsi per effetto del mercato comune e in seguito alla quale settori già vasti della piccola e media industria si trovano in crescente difficoltà.

L'esigenza dell'ammodernamento degli impianti è diventata oggi una questione di vita o di morte per una parte di queste aziende. Quindi il problema di una azione statale che orienti i finanziamenti in questo settore e che condizioni i finanziamenti stessi alla stabilità dell'occupazione nelle aziende, è una questione che dovrà essere presa in seria considerazione. Si tratta, del resto, di una proposta che non ha nessuna originalità, in quanto iniziative simili sono già state prese in altri paesi molti anni fa, proprio allo scopo preciso di impedire che l'estendersi della crisi, a seguito dei processi di ridimensionamento e di smobilitazione, portasse a un'accentuarsi della disoccupazione. Come è noto, un'azione di questo genere venne compiuta con successo, durante la grande crisi mondiale, dal governo degli Stati Uniti.

Infine condividiamo l'opinione che fu espressa, nello scorso mese di marzo, dal ministro Carli in un'intervista che forse fu la causa immediata della sua successiva intervista della fine di marzo: mi riferisco alla necessità, in questo momento di accentuata concorrenza internazionale, che si ricerchino tutte le possibili vie alle correnti di scambio, con tutti i paesi, e in particolare con quell'insieme di paesi che sono contenuti nell'area che va dall'Elba all'oceano Pacifico, con tutto il complesso dei paesi socialisti e con le grandi nazioni dell'Asia sud orientale nelle quali si sta sviluppando un ampio movimento di industrializzazione.

Per quanto riguarda la questione relativa all'applicazione delle norme del mercato comune il nostro gruppo prossimamente si farà promotore di una iniziativa particolare per chiedere nelle forme previste dallo stesso trattato e con altri argomenti la sospensione della sua applicazione tenuto conto anche del fatto che già in altri paesi, in particolare la Francia, si cominciano a manifestare non solo tendenze ma orientamenti governativi, i quali denunciano la impossibilità pratica dell'attuazione degli impegni che erano stati presi al momento della firma dell'accordo. Questi, onorevole ministro, sembrano a noi i termini reali del problema che affiora dietro questo limitato ed insufficiente provvedi-

mento del Governo. Questi sono i termini reali, questo è il terreno sul quale a noi pare sia necessario muoversi prima che sia troppo tardi. Queste sono le scelte che sono poste già oggi e che dovranno essere affrontate dal paese e sulle quali dovrà discutere e decidere il Parlamento.

Noi comunisti, col prestigio che ci viene dalla nostra rafforzata influenza così come hanno dimostrato le recenti elezioni, siamo qui per dichiarare che tutte le nostre forze saranno al servizio di una scelta la quale assicuri al paese un reale sviluppo economico e un concreto avanzamento sulla strada di riforme strutturali; per dichiarare che saremo d'accordo con tutti coloro, che in modo efficace e positivo anche per vie diverse si muovano verso obiettivi convergenti con questi. Noi faremo questo perché abbiamo la sicura consapevolezza che si sta aprendo un periodo nuovo della vita della nostra nazione, periodo che noi consideriamo certo difficile e sul quale gravano serie ed imminenti minacce, ma noi abbiamo insieme la certezza che la via dell'intesa fra tutte le forze sane e progressive può portare a resistere a queste minacce, a superare queste difficoltà, ad aprire al nostro paese uno sviluppo che sia ancora di progresso e di benessere. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angelino. Ne ha facoltà.

ANGELINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ometto tutte le critiche di carattere formale che sono state rivolte al Governo per la commistione di argomenti così diversi, dalle variazioni di bilancio alla riparazione dei danni alluvionali, a nuove norme per il potenziamento delle attività economiche nazionali. Lamento il fatto che nella passata legislatura, allorché si discuteva del trattamento economico per gli insegnanti e si proponevano nuove coperture per ulteriori miglioramenti, proprio chi parla aveva richiesto al Governo la presentazione di una nota di variazione allo stato di previsione perché già i giornali economici, sempre informati prima dei deputati, avevano annunciato che erano stati accertati circa 90 miliardi di maggiori entrate che avrebbero potuto in parte essere impiegati per quella necessità. Allora il rappresentante del Governo si strinse nelle spalle e accolse come un'eresia la richiesta di una nota di variazioni. Ricordo la scena penosa in Commissione finanze e tesoro, riunita per reperire la copertura dell'onere, quando con una specie di gesto trionfale la onorevole Maria Badaloni e l'onorevole Cappugi annuncia-

rono di aver reperito, chi lo sa per quale divinazione, un certo margine di bilancio che consentiva di concedere un ulteriore miglioramento agli insegnanti. Le variazioni di bilancio in esame confermano che i soldi c'erano e non si sono voluti adoperare a richiesta del Parlamento.

Noi socialisti lamentiamo anche il fatto che questa commistione ci metta in un certo imbarazzo. Infatti, mentre nel disegno di legge vi sono dei provvedimenti che vorremmo approvare, anche se li giudichiamo inadeguati, vi sono degli altri che non possiamo approvare. Perciò ci asterremo.

Entrando nell'esame delle provvidenze previste dal titolo primo del disegno di legge in esame, dobbiamo constatare che le critiche che noi abbiamo fatto quando si discuteva il provvedimento che è poi diventato la legge 25 luglio 1957, n. 595, erano esatte. Noi dicevamo che le provvidenze previste in quel provvedimento erano insufficienti. Adesso l'onorevole ministro del tesoro, insieme con tutti gli altri ministri proponenti del disegno di legge in discussione, conferma che le nostre critiche erano fondate. Dicevamo che lo stanziamento di 12 miliardi sarebbe stato insufficiente. Riteniamo ora che anche lo stanziamento previsto dal titolo primo di questo disegno di legge di altri 4.500 milioni sia insufficiente.

Basterebbe, infatti, leggere quanto hanno scritto pochi giorni fa giornali di tutte le parti, non soltanto della sinistra. *La Gazzetta del popolo*, *Il Popolo nuovo*, giornali di parte democristiana, e *La Stampa*, hanno denunciato come le valli piemontesi colpite dalle alluvioni e dalle calamità atmosferiche in genere siano press'a poco nello stato di abbandono in cui si sono trovate all'indomani dell'alluvione. Ciò comporta un grave danno anche al turismo locale, che è una delle fonti principali di vita di quelle popolazioni.

Noi lamentiamo che le poche provvidenze previste in questo disegno di legge a favore degli agricoltori abbiano una sola direzione. Infatti, si tratta di opere di ripristino, di miglioramenti fondiari, cioè di provvedimenti a favore della proprietà. Per il lavoro non è riconosciuto alcun indennizzo.

Onorevole ministro, ella mi ha annunciato in privato che presto vi sarà nel mio Monferrato un nuovo convegno della collina. Per non dover imputare agli altri l'avarizia nell'allargare i cordoni della borsa, vorrei che ella potesse venire ancora in veste di ministro del tesoro a vedere lo stato di quelle popolazioni e a constatare quanto sia necessario prov-

vedere a favore di coloro che hanno avuto decurtato il magro reddito del loro lavoro.

Vi è tanta gente che ha perduto quasi interamente il prodotto; qualcuno ha perduto quello dell'anno scorso e perde ancora una parte di quello di quest'anno perché i vitigni sono stati offesi dalle grandinate e dalle gelate. Ella, onorevole ministro, si renderebbe conto della situazione di disperazione in cui quelle popolazioni si trovano.

L'unico beneficio concesso ai lavoratori per il danno sofferto nel loro reddito è stato la distribuzione di un milione di quintali di grano.

Onorevole ministro, so che ella non ha direttamente colpa di quello che è avvenuto, ma vorrei che ella, come rappresentante del Governo, fornisse al Parlamento alcuni ragguagli. Che cosa si è fatto di quel milione di quintali di grano?

Infatti, il Parlamento votò nella passata legislatura la distribuzione di un milione di quintali di grano; ma, in realtà, questo grano dove è andato a finire? Pare che sia andato a finire alla Federconsorzi, per cui, invece di grano, sono stati distribuiti pasta, olio, formaggio bacato, e non si sa per quale mistero una legge possa aver subito tali trasformazioni! È chiaro che la Federconsorzi non ha fatto ciò del tutto disinteressatamente; d'altra parte, risulta che alcune di quelle partite di pasta distribuite ai contadini danneggiati erano avariate.

Adesso, noto che vi è una ulteriore misera distribuzione di 50 mila quintali di grano: non vorrei che questo grano seguisse la stessa via che ha seguito il precedente milione di quintali!

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Questo grano è per le zone alluvionate!

ANGELINO. Lo so, è per gli alluvionati, per i danneggiati. Era detto così anche nella legge n. 595 da me citata poco fa. Comunque, non vorrei che anche questo grano subisse analoghe trasformazioni attraverso i consorzi, altrimenti ad essere indennizzata sarebbe la Federconsorzi e non quei poveri disgraziati che hanno subito i danni.

Lo stanziamento di 400 milioni per gli indennizzi alle piccole imprese non agricole aggrava la sperequazione, perché mentre per le altre imprese, sia artigiane sia industriali, il danno viene risarcito nella misura del 90 per cento, per i contadini invece, specialmente per quelli che hanno perduto soltanto il frutto del loro lavoro, nessun indennizzo è previsto.

Per quanto si riferisce al titolo secondo del disegno di legge in esame, cioè al potenziamento dell'attività economica nazionale, noi vi troviamo interventi per circa 60 miliardi. I 10 miliardi stanziati ad incremento del fondo di rotazione per l'acquisto di macchine pensiamo che non vadano soltanto a beneficio dell'agricoltura, ma anche a beneficio dell'industria. Onorevole ministro, a chi vanno i 10 miliardi di sussidi per opere di miglioramento fondiario? In genere, si è potuto constatare che i contributi vanno ai contadini meno bisognosi, quelli cioè che, non lavorando di braccia, hanno tempo di lavorare un po' più di cervello ed essere quindi pronti presso l'ispettorato del lavoro a fare la parte del leone.

Non neghiamo che qualche efficacia per alleviare una situazione pesante possa essere esercitata dallo stanziamento per i cantieri di lavoro. Gradirei però, onorevole ministro, che ella — che deve sborsare i quattrini — conoscesse il rendimento dei cantieri di lavoro in conseguenza del trattamento economico fatto ai lavoratori, assolutamente insufficiente alle più elementari esigenze di vita e comunque molto lontano da quello che può essere il trattamento salariale degli altri lavoratori. Ciò è dimostrato dalle deliberazioni di parecchi consigli comunali che si sforzano, malgrado le penose condizioni in cui i bilanci degli enti locali oggi si trovano, di integrare quel trattamento veramente indecoroso fatto ai lavoratori dei cantieri di lavoro, i quali poi, ovviamente, si vendicano in questo modo: « Mi danno poco, non faccio niente ». Dalle mie parti i cantieri di lavoro vengono chiamati « la legione straniera ».

Sta di fatto, comunque, che se noi vogliamo che effettivamente i cantieri di lavoro possano dare risultati soddisfacenti nella costruzione di opere di interesse pubblico, dobbiamo dare ai lavoratori un salario che si avvicini di più a quello di un operaio occupato, sia pure un manovale.

Per quel che si riferisce allo stanziamento di 15 miliardi per l'aumento del fondo di dotazione dell'I. R. I., vorrei sapere se è destinato a favorire la ripresa dell'attività economica del nostro paese. Vorrei che l'onorevole ministro mi confermasse o smentisse la voce che corre secondo cui questi 15 miliardi, anziché andare ad incrementare l'attività economica, servirebbero per il riscatto della rete telefonica secondo il voto del Parlamento nella passata legislatura. In questo caso si tratterebbe semplicemente di un trapasso di proprietà e non di un in-

centivo ad una maggiore attività ed occupazione.

I 5 miliardi che sono stati stanziati per l'« Anas » li possiamo approvare in pieno. Conosciamo la necessità della nostra rete stradale di essere adeguata alle esigenze del traffico.

Così pure i 5 miliardi per la montagna. La legge n. 991 noi l'abbiamo sempre chiamata così: una bella ragazza ma senza dote; perché lo stanziamento di 67 miliardi in dieci anni per tutti i territori montani del nostro paese è effettivamente esiguo, ed il risultato è che, per quanto si girino i territori montani, di cambiamenti se ne vedono pochi malgrado tutte le strombazzature del periodo elettorale. L'aumento proposto di 5 miliardi dice chiaro e tondo che quando noi dicevamo che gli stanziamenti di questa legge erano insufficienti per gli scopi che il Governo diceva di prefiggersi avevamo ragione. Come abbiamo ragione quando diciamo che ancora dopo questo stanziamento, anche se fosse fatto per tutti gli esercizi successivi, per la durata completa di un decennio della legge n. 991, gli stanziamenti saranno ancora gravemente insufficienti per risolvere il problema della sistemazione idrologica del nostro paese.

Si ha l'impressione, esaminando questo provvedimento, che queste misure non corrispondano ad un piano coordinato di sviluppo economico quale da questi banchi reiteratamente è stato richiesto. Andando avanti così a spizzichi e bocconi, il denaro si disperde per diversi rivoli e noi non vediamo una diminuzione della disoccupazione. Dieci anni fa parlavamo di 2 milioni di disoccupati: siamo ancora ai 2 milioni di disoccupati pur essendovi stati nel frattempo 2 milioni di emigranti; parlavamo di 4-5 milioni di sottoccupati: siamo ancora a parlare dei 4-5 milioni di sottoccupati. Tutto questo perché non si è avuto il coraggio di impostare un piano di lavoro, piano che era stato richiesto dalla Confederazione generale italiana del lavoro fin dal 1949-50. Le proposte confederali erano state allora derise; si diceva che eravamo dei pazzi perché non si sarebbe saputo dove prendere i fondi per finanziare quel piano di lavoro. Quando poi il compianto onorevole Vanoni presentò il suo schema di sviluppo, noi non demmo del pazzo a nessuno e se anche quello non era il piano migliore secondo le nostre concezioni noi dicemmo che eravamo disposti a dare il nostro aiuto per la sua attuazione purché valesse nei dieci anni della sua durata a guarire la piaga can-

cerosa della disoccupazione che deturpa il nostro paese.

Abbiamo avuto l'impressione che con le variazioni di bilancio che ci vengono proposte ci si voglia far approvare in sanatoria degli impegni che sono stati presi in periodo elettorale. Abbiamo sentito delle cifre *record* di pose di prime pietre; abbiamo sentito di pose di prime pietre ad una velocità di 32 minuti l'una dall'altra. (*Commenti*).

GUADALUPI. In quasi tutte le circoscrizioni della Toscana.

ANGELINO. L'onorevole Faletta ha fatto il calcolo che ogni 32 minuti l'onorevole Togni riusciva a porre la prima pietra di che cosa non so.

Comunque sia, sta di fatto che, mettendoci nell'alternativa di non poter esaminare a fondo articolo per articolo il provvedimento (*Commenti*), si ha l'impressione che in certo qual modo ci si obblighi a non respingere il disegno di legge: perché mentre esso contiene qualcosa che noi vorremmo approvare anche se, come ho detto, l'intervento è inadeguato, ci si pone d'altra parte di fronte a qualche problema anche di coscienza, di correttezza amministrativa. Io vorrei che non si fosse violato l'articolo 49 della legge sulla contabilità generale dello Stato, un articolo che l'onorevole Medici conosce molto bene e per salvaguardare e tutelare il quale dovrebbe essere un feroce mastino.

Sta di fatto che, come non ci soddisfacevano i bilanci di cui i provvedimenti proposti sono delle variazioni, in quanto si notava la mancanza di un disegno coordinato, della precisa volontà di attuare lo schema Vanoni, che del resto anche nel programma elettorale della democrazia cristiana è stato ormai relegato in soffitta, così non siamo soddisfatti oggi, perché vediamo che si è certo obbedito più che a delle esigenze di carattere nazionale, a delle esigenze di carattere elettorale allo scopo di acquistare maggiori voti al partito di maggioranza relativa.

Onorevole ministro, abbiamo la fortuna di conoscerci da parecchi anni, e sappiamo bene quali sono le sue convinzioni, i suoi principi di politica economica e finanziaria. Sappiamo che soltanto delle esigenze di carattere elettorale potevano indurla a deviare da quelli che sono i suoi principi in materia di bilancio statale e di pareggio, perché è stato sempre un suo punto d'onore arrivare al pareggio del bilancio. Noi non dimentichiamo quello che è stato l'impegno preciso preso dall'onorevole Pella di fronte al Parlamento nella precedente legislatura:

tutte le maggiori entrate derivanti da incremento del gettito dei tributi esistenti andranno sempre e solo a riduzione del disavanzo del bilancio dello Stato. Impegno preciso, impegno di governo che ella, onorevole ministro, ha sempre fatto suo.

Badi: noi non sottovalutiamo questo principio, perché sappiamo che la svalutazione danneggia in primo luogo la povera gente: in quanto svalutazione significa aumento dei prezzi, ed i salari hanno gambe molto corte rispetto alle gambe lunghe dei prezzi. Quindi, mentre non possiamo sottovalutare questo principio, non possiamo e non dobbiamo dimenticare che prima del pareggio del bilancio finanziario dello Stato c'è un altro pareggio: c'è il bilancio economico del paese da pareggiare, ed in questo momento, disgraziatamente, questo bilancio non solo è in grave spareggio, ma la crisi incipiente potrebbe ancora accrescere lo spareggio stesso.

Noi non crediamo che per forza di cose la crisi americana debba riverberarsi sul nostro paese. Uno scrittore di economia, il Palladino, se non erro, ha scritto sulla *Gazzetta del popolo* che la crisi americana è una crisi tutta particolare, cioè una crisi di saturazione. In sostanza l'attività industriale americana ha sudito una sosta, una recessione perché gli americani non sanno più che cosa comprare. Io non so se realmente gli americani hanno tutto ciò che desiderano. So che hanno molte automobili, ma so anche che ci sono molti *slums* e che quelle popolazioni hanno bisogno di tante cose, che desiderano tante cose che non hanno. Ma nel nostro paese, no; perché il nostro popolo manca di tutto.

E basterebbe fare un piano di sviluppo economico per l'aumento del tenore di vita del popolo italiano perché la recessione americana non avesse a riverberarsi sul nostro paese, tanto più che noi abbiamo udito dire questa mattina che soltanto il 9 per cento delle nostre esportazioni è diretto verso l'America. D'altra parte, se guardiamo le correnti di scambio, notiamo altresì come noi comperiamo dall'America molto di più di quanto non vi esportiamo. C'è quindi la possibilità di evitare questa iattura, sol che si prendano dei provvedimenti seri.

E non si abbia paura della parola « piano »: ormai tutti parlano di piani; e non si voglia evitare una espansione agricola, una espansione industriale, una espansione economica del nostro paese. Ciò è previsto anche dai principi della economia borghese. « Keynes non basta più ». Ma noi non usiamo neppure

di quegli incentivi che possono essere sufficienti in una economia borghese per potenziare la produzione del nostro paese.

Noi vorremmo fare un esame di ciascuna delle variazioni ai vari bilanci. Qualche collega ha parlato delle note di variazione che si riferiscono al Ministero dell'interno e al Ministero della difesa. Per non ripetere, parlerò degli aumenti degli stanziamenti relativi al Ministero degli esteri. Abbiamo qui: assegni di sede al personale, 1 miliardo e 330 milioni. Ma che cos'è capitato a proposito di questi assegni di sede, un terremoto? Noi di queste cose non sappiamo niente. Di più, troviamo spese riservate per 243 milioni e troviamo altresì una integrazione al bilancio dell'amministrazione fiduciaria per la Somalia per 350 milioni.

Questi 350 milioni per la Somalia non sarebbero molti; essi però vanno in aggiunta a tutte le altre spese già stanziare in bilancio per la Somalia. Io vorrei sapere quanto avremo speso noi in Somalia, quando nel 1960 l'avremo abbandonata. Non ostante tutte le benemerienze che l'Italia ufficiale vanta di aver acquistato con l'amministrazione fiduciaria, pare che i somali non ne vogliano più sapere di noi. E qualche volta lo hanno anche dimostrato colpendo alle spalle parecchi dei nostri carabinieri che, poveri giovani, erano stati inviati laggiù a compiere il loro dovere.

La cifra complessiva che sarà stata spesa in Somalia è stata qualche volta prospettata dai giornali economici in 200 miliardi. Ora io vi chiedo se non sia stata questa una spesa pazzesca e se non sia pazzesco lo stanziare anche una sola lira ancora per incrementare questa spesa. Noi dovremo abbandonare quel paese; e, quando ciò avverrà, non avremo ritratto alcun beneficio, e non avremo acquistato neppure la riconoscenza di quelle popolazioni.

Chiedo perciò che d'ora innanzi le risorse del nostro paese non siano spese per ragioni di prestigio, per ragioni di grandezza. Noi non abbiamo più manie di grandezza. Abbiamo l'urgente necessità di impiegare tutte le nostre risorse per aumentare l'occupazione nel nostro paese, per trasformarlo economicamente.

Per le ragioni che ho prospettate, il gruppo parlamentare socialista, mentre vorrebbe approvare alcuni provvedimenti anche se non sono ritenuti sufficienti, non può nel suo complesso approvare questo disegno di legge e, pertanto, si asterrà dalla votazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alpino. Ne ha facoltà.

ALPINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire brevemente le ragioni di perplessità del mio gruppo sul disegno di legge in esame.

Questo disegno di legge è stato variamente criticato come provvedimento *omnibus* (per non usare termini meno riguardevoli), avendo riguardo al fatto che raccoglie materie troppo diverse, sotto l'aspetto formale e sostanziale. Si tratta, infatti, di due parti essenziali ben diverse:

a) provvidenze per la riparazione di danni provocati da avverse condizioni atmosferiche, per il potenziamento dell'attività economica nazionale e altri provvedimenti, con previsione di un complesso di « nuove spese » per 69,3 miliardi, di cui 65,8 classificabili — secondo l'interpretazione estensiva usata nel bilancio dello Stato — come investimenti;

b) variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari ministeri e ai bilanci di talune aziende autonome, con previsione di 134,8 miliardi di maggiori entrate, di cui 69,3 assegnati a copertura delle nuove spese istituite nella prima parte.

Ora si sarebbe potuto anche sorvolare, nonostante le riserve autorevolmente espresse, su questa irrazionale unione di materie, ammettendo quindi di accollare alla nota di variazione una serie di misure che dovevano essere oggetto di uno o parecchi disegni di legge con appropriate specifiche discussioni, se non sorgesse nel contempo una serie di obiezioni sostanziali, di ordine giuridico-contabile e di ordine politico-economico.

L'obiezione più grave è che non tutte le singole parti del disegno di legge rispettano le regole e cautele per esse stabilite. Gli aumenti di spese già iscritte in bilancio possono essere coperti da previsioni di maggiori entrate. Le nuove spese possono invece trovare copertura (articoli 40, 41, 42, 43 della legge di contabilità) nel fondo di riserva per spese obbligatorie e d'ordine e nel fondo di riserva per le spese imprevedute solo se a questi sono assegnabili; ma le altre nuove spese devono trovare copertura in nuove entrate o nell'inasprimento di quelle esistenti.

Per contro, le maggiori entrate di bilancio non impegnate come sopra dovrebbero andare a riduzione del disavanzo. Solo con una interpretazione estensiva dell'articolo 81 della Costituzione, nonché della legge di contabilità, le nuove spese possono trovare copertura in maggiori entrate previste dalle note di variazione. Ciò del resto è stato più che autorevolmente confermato nella discussione già av-

venuta, quando un oratore ha testualmente osservato che « se il Governo si fosse limitato a presentare una nota di variazione pura e semplice, le maggiori entrate sarebbero dovute andare a riduzione del disavanzo, rendendo nel contempo necessario il rinvio dei provvedimenti di natura economica ».

È chiaro, ad avviso del nostro gruppo, che si elude l'articolo 81 della Costituzione con la prassi invalsa di coprire le nuove spese con le maggiori entrate. L'articolo 81, nella sua genesi, era certamente volto a contenere la spesa, esigendo per le nuove voci, una copertura specifica, così da trovare un ostacolo all'aumento di spesa nella difficoltà tecnica e nella impopolarità dell'istituzione di nuovi tributi o dell'aumento di quelli esistenti. Se si intende svuotare la funzione restrittiva dell'articolo 81, è necessaria a nostro avviso una interpretazione autentica in tale senso.

È poi da lamentare (seconda critica) sul piano sostanziale, nella discussione globale di tante e così diverse materie, la elusione di una discussione approfondita di stanziamenti che implicano decisioni e scelte di ordine politico e che si richiamano a più vasti argomenti.

Ciò va detto, ad esempio, per lo stanziamento di 15 miliardi ad aumento del fondo di dotazione dell'I. R. I. È questo un provvedimento isolato e di per sé sufficiente? E se, invece, si deve considerare una quota di un più vasto programma di investimenti, quando sarà discusso questo programma, del quale si attuerebbe oggi un anticipo in somma non certo trascurabile?

Analoga osservazione si può fare per quanto riguarda il capitolo n. 156-bis — di nuova istituzione — dell'entrata: quota del 65 per cento degli utili netti annuali dell'E. N. I., da versare allo Stato. Anzitutto, poiché l'utile netto di bilancio dell'E. N. I. è dichiarato in 4.586 milioni ed il 65 per cento risulta essere 2.980 milioni, non si comprende la ragione dello stanziamento di 3 miliardi arrotondati. Comunque, pare al mio gruppo che non potrebbe introdursi questa voce senza entrare nel merito del suo importo, cioè nella congruità della quota spettante allo Stato e quindi nella congruità dell'utile di bilancio dell'ente, che per molti motivi e specialmente per la grossa rendita creata dalla legge noi pensiamo debba ritenersi di molto superiore.

Altro inconveniente (terzo ordine di critica) è che, con un provvedimento globale comportante una spruzzatina di stanziamenti talora pressoché simbolici su tante voci, si liquidano problemi complessi e necessità assai più vaste, su cui sarebbero necessarie decisioni

meditate e soluzioni ben più organiche. Mi limito a citare qualche esempio.

In primo luogo si stanziavano 500 milioni a favore delle imprese alluvionate industriali commerciali e artigiane. A mio avviso il problema va affrontato in termini ben più sostanziosi e si è già troppo in ritardo. Tanto per dare un ordine di grandezza, vorrei dire che la cifra qui stanziata non basterebbe neppure per le necessità di una modesta e ristretta zona, quale quella della mia valle di Susa.

Secondo esempio: si stanziavano ben 100 milioni in aumento all'importo già stanziato per la costruzione, sistemazione e impianti relativi ai campi di aviazione aperti al traffico aereo civile. È facile pensare che, se esistevano le necessità già affrontate con la legge 17 ottobre 1957, la nuova minima aggiunta riveste il carattere di un atto simbolico, in un campo ove si deve parlare nell'ordine di miliardi.

Terzo esempio: al capitolo n. 47 del Ministero dei trasporti vediamo stanziare lire 1 miliardo, 414 milioni e 462 mila per sussidi straordinari di esercizio alle ferrovie in concessione, argomento già trattato dal collega onorevole Bima. A me pare subito che qui vi sia troppa fretta e che sarebbe necessario prima ridiscutere a fondo una direttiva da assumere in questa materia, per evitare o almeno per contenere una corrente di elargizione inutile in favore di linee appena formalmente private e che sono in continuo impressionante decremento di produttività.

Quanto alla natura degli stanziamenti proposti, dovrei fare riserve su taluni di quelli che sono stati classificati sotto la voce « investimenti ». Per l'I. R. I., ad esempio, se si tratta, come è stato detto, di 15 miliardi per parziale copertura della spesa incontrata per il trasferimento degli impianti telefonici già privati, è chiaro che non si tratta di un investimento, a meno che questo poi non venga obbligatoriamente effettuato dalle società venditrici.

Vi è poi, in via generale, da fare una netta riserva sulla efficienza di un complesso di ben 23,5 miliardi disseminati su una infinità di voci, le quali ben difficilmente, per la minima rilevanza, potranno manifestare il dichiarato effetto anticiclico sulla situazione.

Non si può poi non rilevare l'entità delle spese rimanenti che hanno netto carattere di spese di consumo e tra le quali, con un conto sommario, ho rilevato ben 45 milioni per gettoni di presenza, 1.158 milioni per compensi speciali e straordinari e 13.158 milioni per

indennità di viaggi, missioni, trasferte. Anche in rapporto a queste destinazioni sorge in noi una sostanziale perplessità nel vedere utilizzate le maggiori entrate, eludendo l'articolo 81 della Costituzione, e senza mandare neppure una simbolica lira a riduzione del disavanzo.

È all'ordine del giorno del nostro paese come di altri, il tema della recessione. È un tema questo della recessione e degli effetti subiti dalla nostra economia, in assoluto o in rapporto all'economia internazionale, assai complesso. Non credo sia questo il momento e la sede per entrare in merito, ma a parte la discutibile efficacia anticiclica di interventi disorganici e poco qualificati, noi pensiamo che anche la difesa monetaria sia sempre da tenere in primissimo piano, in quanto solo col fiducioso slancio del risparmio si possono raggiungere gli obiettivi essenziali del nostro paese; il quale, per le sue condizioni specifiche, non può certo considerare, come altri paesi, problema essenziale quello della recessione, ma deve ritenere una minaccia un arretramento e anche solo un arresto dell'incremento del tasso annuo di sviluppo economico, volto a correggere le piaghe croniche della disoccupazione e della depressione regionale.

In un provvedimento così vasto, conclusivo di un esercizio, noi avremmo voluto vedere un certo concorso alla soluzione del pareggio del bilancio, secondo non lontani impegni. Per questa e per le precedenti ragioni il gruppo liberale dovrà dare al provvedimento nel suo complesso un voto di astensione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Roselli. Ne ha facoltà.

**ROSELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, rapidamente esporrò le ragioni per le quali il gruppo democratico cristiano voterà a favore di questo provvedimento di legge. Secondo me, occorre riportarci, onorevoli colleghi, se riterrete di accogliere questo modesto suggerimento, alla logica più lineare e semplice che giustifica la esposizione legislativa dell'attuale discussione e il nostro voto.

Verso la metà del mese di marzo scorso il Governo, accertato l'incremento delle entrate, prevede una carenza, un silenzio legislativo di alcuni mesi, forse qualche settimana oltre i tre mesi. Nel clima economico che la relazione presentata proprio questa mattina alla Commissione finanze e tesoro sintetizza abbastanza buona e che è coerente con la relazione economica generale sulla situazione del paese

che ci è stata consegnata l'altro giorno, si dice: « Il bilancio per l'esercizio 1957-58 in Italia presenta ancora una volta un risultato indubbiamente positivo ». Al che si aggiunge l'altra osservazione, tenuto conto tuttavia della situazione economica osservata durante l'inverno nel mondo occidentale e in Italia: « nell'apprezzamento della possibile evoluzione dell'economia italiana occorre adottare una estrema prudenza ».

Orbene, in questa situazione il problema politico più semplice è quello che l'onorevole Bertone al Senato ed altri colleghi hanno ricordato: l'ammontare delle maggiori entrate deve andare in economia o deve essere destinato al reimpiego? Di fronte ai due giudizi che molti colleghi in Commissione ed in aula hanno sviluppato trattando di recessione, di questioni economiche, di orientamenti generali, mi pare che la risposta non poteva essere che semplicemente affermativa per il reimpiego.

Accettata la soluzione del reimpiego, si presenta la possibilità e la necessità di rivedere la situazione più urgente di incontro tra i molti punti: umani, economici, sociali del bilancio. I più rilevanti sono quelli per i quali si avverte nella nazione una maggiore istanza, non tutti, ma alcuni, e precisamente quelli che si ritengono i più opportuni a correggere la situazione economica e sociale.

Il primo punto cui si provvede è naturalmente quello di andare incontro ai danneggiati dalle alluvioni, completando e perfezionando gli interventi a favore dell'agricoltura, delle imprese artigiane ed industriali, dei privati comunque danneggiati da questa calamità naturale.

La deficienza formale del disegno di legge è stata obiettivamente riconosciuta dalla maggioranza e dal ministro al Senato e in questo ramo del Parlamento ed io non ho difficoltà a dire che le singole disposizioni avrebbero dovuto essere più opportunamente suddivise in altrettanti provvedimenti legislativi. Ma non va dimenticato che siamo sotto l'impero di tre ordini di urgenza: l'urgenza della chiusura dell'esercizio a fine giugno, la urgenza della situazione politica governativa e parlamentare e l'urgenza di intervenire in relazione alle considerazioni generali sopradette. Tutto questo fa sì che nasca un provvedimento che necessariamente raccoglie in unità un insieme di provvedimenti di natura diversa. Sostanzialmente però con tale provvedimento, pur imperfetto dal punto di vista formale, si erogano 25 miliardi a favore degli agricoltori danneggiati,

16 miliardi per opere pubbliche (attività portuali, contributi ai cantieri di lavoro, spese per aeroporti, opere stradali, ecc.), si sovvenzionano attività culturali, prima fra tutte quella relativa al nostro intervento alla esposizione di Bruxelles, si aumentano le sovvenzioni all'istituto di statistica, alle scuole magistrali e alle università, si aumentano i contributi per cure ospedaliere agli invalidi per servizio, per lenire il disagio dei nostri emigranti, ecc. Altre spese riguardano il personale e più precisamente le indennità di missione e indennità di altro genere.

In sostanza, onorevoli colleghi, doveva il Governo preconstituire delle posizioni ai governi successivi od ha operato meglio impinguando le leggi che già esistevano, soprattutto quelle aventi più spiccato carattere sociale? L'effetto di urto della linea di condotta adottata dal Governo risulta più evidente se scorriamo i vari capitoli e leggi precedenti cui essi si riferiscono ed osserviamo come l'ammontare dei fondi a suo tempo stanziati per ciascuna di esse è spesse volte diminuito nel corso degli anni. In questa situazione, per le ragioni di necessità sopra esposte (e di necessità si è parlato anche in Senato, ove la discussione mi sembra che sia stata più semplice di questa), ritengo che il provvedimento sia da approvarsi.

Quando la Camera ha votato l'urgenza, ha riconosciuto implicitamente il particolare carattere di questo testo. Esso è una prefazione alla discussione dei bilanci che sarà prossimamente intrapresa. In quella sede potremo con maggiore comodità e tranquillità discutere dell'E. N. I. o dell'I. R. I. e intervenire sui problemi dell'agricoltura e su altri problemi. Comunque, questo è un documento che deve essere ricordato da ciascuno di noi.

Vorrei ora chiedere all'onorevole ministro se risulta vero che il tasso di incremento delle entrate è in leggera diminuzione dall'esercizio 1955-56 e che la serie si riferisce a questi numeri di grandezza: più 273 miliardi, più 250 miliardi, più 150 miliardi. Se questa serie risultasse reale, vi sarebbe una ragione di più per approvare questa spesa con quel tanto di efficacia d'urto che comporta.

Il prossimo Governo si troverà di fronte ai problemi a lungo termine e ad altri problemi di programmazione, di fronte ai quali questo basamento legislativo non si porrà come un ostacolo, ma come una predisposizione positiva ad agire.

Sono state fatte critiche di carattere politico, elettorale e di altro genere. Voglio

raccogliere un riferimento alla mia modesta persona. In sede di aumento delle pensioni della previdenza sociale, si ebbe in Commissione Finanze e tesoro una seduta drammatica. Di fronte alla comune istanza di incrementare queste pensioni per assicurare un minimo sufficiente a tutti i pensionati, affidai all'onorevole ministro il nostro tormento e la nostra preghiera affinché, nel limite del possibile, le nostre richieste venissero esaudite. Le nostre richieste sono state esaudite fino ad un certo limite, certo non interamente. Ma mi pare che quanto oggi si fa non si pone a detrimento di quanto è stato già fatto, ma si pone invece come base per quanto sarà fatto. E se, come è certo, anche questi problemi previdenziali saranno considerati dal nuovo Governo, non vedo alcuna difficoltà perché questi incrementi di spesa si costituiscano a sostegno della nostra economia.

Voglio infine accennare a un piccolo episodio. Si è parlato del ministro Moro, persona che tutti noi amiamo e stimiamo. Noi vediamo in lui una particolare spiritualità e una particolare tradizione giovanile cattolica che ci porta molto vicino alla sua persona. Se qualche cosa di umoristico vi è nelle campagne elettorali che riguarda un po' tutti noi, io ritengo che per quanto riguarda l'onorevole Moro ci si debba fermare all'umorismo, evitando di gettare l'ombra di un qualsiasi sospetto su una figura così luminosa e degna dei suoi colleghi ministri di questo Governo e dei futuri governi. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Angioy. Ne ha facoltà.

**ANGIOY.** L'onorevole ministro del tesoro ha voluto inaugurare la nuova legislatura con un provvedimento certamente originale e che, dal punto di vista formale, rappresenta una notevole innovazione. Si sono adoperati i termini di « coacervo », di « enciclopedia », di « omnibus » di provvedimenti: certo è che nel suo aspetto formale, questa nota di variazione non si può considerare nella tradizione dei documenti finanziari e contabili.

Ho ascoltato con molta attenzione l'onorevole Roselli, di cui ammiro la competenza ed apprezzo gli argomenti portati a difesa di questi provvedimenti. In sostanza - egli ha detto - il Governo si è trovato di fronte a un fatto eccezionale (un attivo di 150 miliardi) in un periodo particolare, in quanto esso cessava dalle sue funzioni, data l'imminenza delle elezioni: ha ritenuto, quindi, di dover impiegare questa somma.

Arriveremmo così all'assurdo di un Governo che, nel periodo in cui doveva usare

del suo potere per l'ordinaria amministrazione, si è comportato come se avesse pieni poteri e ci presenta questo documento sotto forma di ratifica. In pratica si tratta di una serie di decreti che noi siamo oggi chiamati a ratificare, anche se il provvedimento ha l'aspetto formale di un disegno di legge.

La scelta che questo provvedimento implica avrebbe dovuto essere fatta quando sono stati presentati al Parlamento gli stati di previsione. Noi abbiamo lamentato, negli anni precedenti, che nelle previsioni ci si tenesse, rispetto alle entrate, al di sotto di quelle che erano le logiche possibilità del bilancio, con la conseguenza che, nel corso dell'esercizio, si manifestava una maggiore entrata che il Governo maneggiava al di fuori delle possibilità del Parlamento, attraverso una serie di note di variazione che le Camere dovevano di volta in volta ratificare.

Tre anni fa il ministro del tesoro ebbe ad assicurare che, da allora in poi, la previsione sarebbe avvenuta con tale approssimazione che non vi sarebbero state grosse sorprese nel corso dell'esercizio: quando il Parlamento fosse stato chiamato a discutere gli stati di previsione, avrebbe avuto completo il quadro delle possibilità del Governo e in quella sede avrebbe operato le proprie scelte; nel corso dell'esercizio vi sarebbero state, al massimo, variazioni marginali.

Eravamo arrivati al punto che l'approssimazione avveniva per eccesso: negli anni scorsi si lamentava che il Governo, nel prevedere le entrate, fosse stato ottimista, per cui queste, qualche volta, non rispondevano alle previsioni del Governo.

All'improvviso, proprio in quest'anno elettorale (e qui è logico che da parte della opposizione sorga anche un dubbio) ci siamo trovati, alla vigilia delle elezioni, di fronte alla impossibilità assoluta di operare qualunque scelta, anche marginale, perché il bilancio era tutto impegnato. Due mesi dopo constatiamo, invece, che l'erario dello Stato ha incassato circa 140 miliardi in più rispetto alle previsioni. Ciò non sarebbe successo se la previsione fosse stata fatta con una logica approssimazione. Se ciò fosse avvenuto, in sede di esame dei bilanci, discutendosi della scelta politica degli indirizzi economici e dei vari provvedimenti di legge, anche per tonificare l'economia, avremmo potuto operare una scelta e non ci troveremmo, come oggi, a dover deliberare scelte operate dal Governo. Scelte che possono essere anche ottime: non vi è dubbio che quando ci troviamo di fronte a un intervento nel settore dell'agricoltura

(di cui tutti riconosciamo le condizioni assolutamente precarie), a interventi di carattere sociale (stanziamenti per l'Opera maternità e infanzia) e nel settore dei lavori pubblici (strade e opere marittime), non possiamo dire che i problemi che si è inteso risolvere non esistessero; ma sono problemi che si potevano raffrontare con altri che pure sono stati prospettati. Ricordo, ad esempio (come del resto è già stato accennato da altri colleghi) che quando esaminammo, alla vigilia dello scioglimento della Camera, il grosso problema della pensione ai lavoratori, ci fu detto che non vi era assolutamente la possibilità di reperimento per coprire quelle esigenze che la stessa maggioranza riconosceva legittime. Per tutto il corso della passata legislatura si è trascinato, ad esempio, il problema del miglioramento delle pensioni ai mutilati e agli invalidi, problema che non è stato risolto, perché non vi sono mai stati gli stanziamenti sufficienti per fronteggiare la situazione. E così, nella scorsa legislatura, affrontammo il problema degli insegnanti senza poterlo risolvere per mancanza di fondi.

Direi che, quando in un determinato momento si prospettò la possibilità di eliminare quell'ultimo onere, imposto attraverso il sovrapprezzo della benzina, ci fu detto che non si poteva assolutamente toglierlo, perché ci saremmo trovati di fronte ad una carenza di bilancio; mentre oggi constatiamo che una parte anche cospicua di quell'onere ci perviene come una sopravvenienza attiva impiegata in queste scelte fatte dal Governo.

Di fronte ad una situazione di questo genere non possiamo riconoscere l'urgenza, perché, pensando noi che sia dovere del Governo in sede di previsioni prevedere le possibili entrate, non possiamo poi riconoscere che un errore di valutazione del Governo in quella stessa sede ci sia presentato alla chiusura dell'esercizio come una ragione di urgenza che giustifica le scelte fatte dal Governo. Io non condivido l'opinione dell'onorevole Alpino che il Governo trovandosi di fronte a questa sopravvenienza attiva debba, per l'interpretazione dell'articolo 81, devolverla a copertura del *deficit*. Però devo notare che, avendo questa possibilità di scelta in corso di esercizio, il Governo doveva informare il Parlamento e con il suo ausilio operare questa scelta, e magari, se il Parlamento, avendo presente tutto il quadro della situazione, avesse operato le stesse scelte del Governo, autorizzarlo a fare quelle scelte.

Ma oggi queste scelte di cui ci si chiede la convalida sono indubbiamente state fatte al-

l'insaputa del Parlamento. E per una sola quota della somma, perché per una metà questa somma è destinata alla tonificazione dell'economia, secondo una serie di provvedimenti, mentre per l'altra metà questa somma rientra nell'amministrazione dello Stato, nella pura gestione amministrativa. È in questa gestione amministrativa che noi vediamo le maggiori ombre, perché non v'è dubbio che la possibilità di maneggiare una cifra intorno ai 70 miliardi, in un periodo particolarmente delicato (anche se questi fondi figurano in voci di bilancio e in capitoli regolari, destinati però unicamente a scopi di carattere amministrativo), non può essere assolutamente giustificato. È lecito pensare, quindi, che una parte di queste somme in una battaglia elettorale, sia andata anche a beneficio della maggioranza, la quale, attraverso la possibilità di maneggiare queste somme, ha potuto meglio condurre la competizione elettorale stessa.

Ci auguriamo che questa prassi non continui, che le prossime previsioni (e riprenderemo in quella sede l'argomento) si avviino su una linea di maggiore precisione e correttezza e che l'impostazione di bilancio trovi altra via, si da non doversi approvare, sotto le più varie ragioni di urgenza, provvedimenti di questo genere. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno.

Il primo è quello degli onorevoli Cibotto, Limoni, Armani, Penazzato, Canestrari, Toros, Biasutti, Storchi, Gatto:

«La Camera,

dando atto al Ministero dell'agricoltura, assistito dagli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici, di avere già eseguito la parte essenziale dei lavori per i quali oggi viene chiesto lo stanziamento, conseguendo in tal modo il risultato di prosciugare prontamente i territori allagati, di ripristinare le opere essenziali e di ristabilire condizioni di vita pressoché normali;

considerando che, in vista delle varie opere iniziate o compiute, solo una parte dei 4.500 milioni stanziati è stata destinata al rinvio ed al rialzo delle arginature a mare;

ritenendo che lo stanziamento previsto nel disegno di legge debba considerarsi soltanto un primo, seppure fattivo, contributo in ordine alla integrale esecuzione delle opere necessarie per assicurare una tranquillante difesa a mare delle terre polesane;

LEGISLATURA III — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1958

interpretando le giuste aspirazioni delle popolazioni e le legittime esigenze di enti, organizzazioni e privati,

afferma

la necessità inderogabile che il Governo appronti i provvedimenti idonei ad assicurare il normale svolgimento delle attività in tali zone attraverso la completa soluzione del problema della difesa a mare, in conformità ai voti espressi dai competenti organi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e del Ministero dei lavori pubblici, e ciò allo scopo di riportare serenità e tranquillità agli abitanti delle zone interessate, premessa indispensabile perché l'attività economica, commerciale ed industriale si svolga senza rallentamenti o ristagni quanto mai dannosi all'economia delle zone stesse».

L'onorevole Cibotto ha facoltà di svolgerlo.

CIBOTTO. Prima di iniziare la illustrazione del mio ordine del giorno vorrei proporre una variazione allo stesso che spero l'onorevole ministro vorrà accettare e cioè all'ultimo capoverso, dopo la parola «afferma», il testo che segue vorrei sostituirlo con queste parole:

«invita il Governo a promuovere urgentemente le soluzioni definitive per il delta padano e a consentire la normale ripresa e la continuazione delle attività produttive laddove sono realizzate difese adeguate alle attuali condizioni del suolo».

L'ordine del giorno è determinato dal fatto che un parte dei miliardi stanziati nel provvedimento proposto dal ministro del tesoro è stata già utilizzata per gli interventi di pronto impiego in occasione dell'ultima alluvione che ha colpito il delta padano. Il disegno di legge sottoposto al nostro esame prevede uno stanziamento di 4 miliardi e 500 milioni da destinare al finanziamento di opere rese necessarie dalla recenti alluvioni e mareggiate che hanno colpito il basso Polesine. Buona parte di questi fondi è stata però già erogata per lavori di prosciugamento dei territori sommersi e per il ripristino delle aziende agricole danneggiate. Solo un miliardo e 500 milioni, cioè un terzo dello stanziamento complessivo, andrà a coprire gli oneri derivanti dal consolidamento e dall'elevazione dell'arginatura a mare. Gli argini in tal modo ricostruiti o rafforzati, non superano la quota di 12 metri e mezzo mantenendosi pertanto un metro al di sotto della quota riconosciuta necessaria per assicurare una valida difesa retroterra e saranno in più

tratti sprovvisti di sopraelevati frangiflutti. Poiché gli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici e dell'agricoltura prevedono una spesa di 10 miliardi per la costruzione di un valido sistema di protezione dalle acque del mare, sarebbe augurabile che i dicasteri competenti provvedessero a presentare sollecitamente un nuovo provvedimento per porre a disposizione della pubblica amministrazione la differenza tra la somma preventivata per la definitiva sistemazione delle arginature a mare e l'importo di un miliardo e mezzo erogato o impegnato per il compimento dei lavori attualmente in fase di esecuzione.

I motivi che consigliano la presentazione di tale progetto di legge sono troppo evidenti per essere qui illustrati. In primo luogo si rimoverebbe l'impressione — con ogni probabilità largamente diffusa fra quanti seguono da anni, e precisamente dal novembre 1951, le tragedie che periodicamente colpiscono il delta padano —, che gli stanziamenti previsti dal progetto di legge siano insufficienti ad assicurare condizioni di sicurezza ai comuni del basso Polesine, mentre così non sarà se non saranno eseguiti i lavori proposti dai tecnici dei ministeri interessati. Si darebbe quindi una nuova prova dell'interesse con cui vengono seguiti i maggiori problemi della zona e si eviterebbe inoltre che la fiducia delle popolazioni locali, rafforzata all'inizio dell'esecuzione delle opere di difesa, possa venire a mancare fra qualche mese, quando i lavori sollecitamente avviati dall'amministrazione pubblica, allorché si è verificata l'ultima disastrosa alluvione, vengano ad arrestarsi per carenza di finanziamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Troisi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo

a tenere in particolare evidenza, nell'applicazione degli articoli 2, 3, 4, 6 e 7, le necessità e le esigenze dell'agricoltura della provincia di Bari, gravemente danneggiata dalle recenti avversità atmosferiche, che hanno distrutto il raccolto delle mandorle e compromesso quello dell'uva, produzioni fondamentali di quella economia ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TROISI. Nell'ordine del giorno rivolgo l'invito al Governo di tenere in particolare evidenza, in sede di applicazione dell'odierno provvedimento, le necessità e le esigenze dell'agricoltura della provincia di Bari, che ha subito gravissimi danni in seguito alle recenti avversità atmosferiche.

Il raccolto delle mandorle è stato distrutto dalle gelate; quello dell'uva è stato gravemente compromesso dalla grandinata del maggio scorso e dal diffuso attacco di peronospera che ha avuto una violenza inaudita. Si tratta di due produzioni fondamentali dell'economia agricola della provincia di Bari e i danni vengono valutati nelle proporzioni di vari miliardi. Urgono pertanto interventi anche perché abbiamo avuto una serie di annate sfavorevoli che hanno inciso profondamente sui bilanci delle aziende agricole determinando cronici squilibri. Questa situazione di disagio mi spinge ad invocare per ora interventi nel settore creditizio, in quello dei contributi per il miglioramento agrario e per il ripristino di colture di cui agli articoli 2, 3, 4, 6 e 7 dell'odierno provvedimento.

Confido che il Governo accoglierà questa mia accorata segnalazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Valsecchi.

VALSECCHI, *Relatore*. Non vorrò togliere tempo prezioso al ministro, il quale è stato ripetutamente invitato a dare spiegazioni su aspetti particolari del provvedimento. Mi limiterò perciò ad una rapida sintesi della discussione per tirare alcune conclusioni che devono essere degnamente sottolineate.

Alla luce degli interventi effettuati possiamo tranquillamente affermare che sul provvedimento in esame non esiste alcuna preclusione di carattere formale, vuoi tradizionale, vuoi costituzionale. Tutti hanno convenuto sull'opportunità del provvedimento, anche se qualcuno ha sollevato qualche dubbio per una novità che però non esiste secondo la tradizione legislativa del passato. Non è la prima volta che in uno stesso provvedimento si raggruppano provvedimenti sostanziali e provvedimenti formali.

Possiamo anche essere tranquilli che non vi è nessuna violazione dell'articolo 81, perché è chiaro che, se ci si fosse trovati dinanzi a una situazione del genere, il Governo prima e la Commissione poi non avrebbero assolutamente invitato la Camera ad approvare il provvedimento. Si potrà parlare, eventualmente, di interpretazione dell'articolo 24 e dei suoi limiti, ma credo che questa discussione potrà essere utilmente fatta a suo tempo se si istituirà la Commissione del bilancio, poiché è quella la sede in cui potranno svolgersi discussioni appropriate sulla materia.

Qualcuno ha parlato della necessità di programmazioni, della necessità di finirla con le spese frammentarie. Questo è un discorso sul quale bisogna intendersi. L'attività dello Stato si svolge attraverso una serie di spese che si armonizzano poi in un quadro, e questo quadro è stato disegnato nel programma iniziale del Governo. Ma in questo particolare momento ritengo che non si abbia la presunzione di fare del nuovo: non facciamo altro che alimentare leggi già esistenti e riconosciute buone dall'esperienza, utilizzando le sopravvenienze attive nel modo suggerito.

A un'accusa venuta dalla sinistra, e ripetuta testé dall'onorevole Angioy, vorrei dire che non si tratta di spese di carattere elettorale. L'inconsistenza di questa postuma polemica elettorale è dimostrata dal fatto che se, per ipotesi, oggi il Parlamento non vorrà approvare il provvedimento, tutta questa montatura di carattere elettorale verrà meno, in quanto queste sono spese da farsi e non si tratta invece di liquidazione di spese già fatte. Basterebbe la non approvazione del provvedimento e tutta la polemica si dimostrerebbe destituita di fondamento.

Vorrei anche dire che non è il caso di parlare di azione anticongiunturale. Io riconosco che talune espressioni usate nella relazione (come tonificazione, potenziamento, ecc.) potrebbero far pensare a qualcosa di più grosso di ciò che in realtà questo provvedimento non sia. Però non vorrei che si chiudesse la discussione e rimanesse nell'aria il timore della necessità di un'azione anticongiunturale. Siccome è stata invocata l'autorità del direttore generale della Banca d'Italia, che nella sua relazione avrebbe fatto talune affermazioni, dalla relazione stessa leggerò questa frase estremamente significativa, che sintetizza l'analisi fatta al riguardo da parte della Banca d'Italia: « I capitali monetari destinati ad investimenti — scrive la relazione — sono stati richiesti, per il 1957 e per il primo trimestre del 1958, in misura superiore a quella di un anno prima. Ci sarà dato pertanto di concludere che l'osservazione dei fenomeni finanziari non consente di attribuire all'attuale fase congiunturale la caratteristica di una recessione, ma soltanto, come abbiamo detto, di una pausa a un livello sempre elevato della produzione ». Poiché questa frase è stata letta al rovescio e se ne sono tratte delle conseguenze, è chiaro che tutte le conseguenze derivate da una lettura al rovescio non concordano con le espressioni del direttore generale della Banca d'Italia,

che ho voluto ricordare per fissare la polemica nel suo giusto punto di partenza.

La sostanza del provvedimento è questa: abbiamo 70 miliardi di maggiori spese, e il Parlamento si trova, in questo suo primo atto, a votare una maggiore spesa di 70 miliardi; e si tratta di spese invocate dalla gente, che le ritiene necessarie, proposte dal Governo, approvate dalla nostra Commissione.

Ora, dinanzi a questa realtà che supera qualsiasi discussione, il Parlamento deve pronunciarsi: astenersi, votare contro o a favore significa astenersi, votare contro o a favore di spese reclamate dall'agricoltura, dall'artigianato, da molteplici attività che sono rappresentate nel provvedimento. E a chi chiede di più (perché qualcuno ha chiesto di più, assumendo, nel frattempo, il tono della vecchia favola del *nolo sumere acerbam*), vorrei dire che mentre si è sempre parlato di spese, non si è mai parlato di entrate.

Mi parrebbe sconveniente terminare questa replica senza sottolineare quel che avevo avuto già occasione di dire nel mio primo intervento orale in questa discussione: e cioè che, in definitiva, noi siamo qui chiamati a rendere possibile una maggiore spesa, proprio perché si è avuto, in misura ordinaria, senza fare ricorso ad inasprimenti fiscali, un considerevole aumento del gettito fiscale. Il gettito però, onorevole Angioy, si contiene attraverso una variazione percentuale delle previsioni perfettamente legittima. Ma è proprio sottolineando questo fatto, cioè che una spesa maggiore richiederebbe una maggiore entrata, che io rispondo a chi ha chiesto di più, se si sente di introdurre nuove imposte o di inasprire le vecchie per realizzare una spesa più ampia di quella che siamo chiamati ad approvare. Io credo di dover rendere un omaggio allo sforzo fatto dall'amministrazione finanziaria, al comportamento degli italiani i quali hanno reso possibile l'aumento del gettito e noi opereremo bene se impiegheremo questi fondi nell'interesse del popolo italiano ed in modo particolare a favore delle categorie prese in considerazione dal provvedimento, spendendo questi 70 miliardi, di cui al provvedimento che ci si presenta all'apertura della legislatura, come buon auspicio per il nostro lavoro. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la mia replica penso possa essere estremamente concisa, sia perché l'onorevole relatore Valsecchi ha illustrato con grande precisione il complesso dei

provvedimenti sottoposti all'esame della Camera, sia perché l'onorevole Roselli, nel suo intervento, ha recato un contributo decisivo, chiarendo compiutamente la natura del disegno di legge che mi sembra non sia stata pienamente intesa da altri onorevoli deputati.

Ricordo, in particolare, l'intervento dell'onorevole Bima per quanto si riferisce alle ferrovie sovvenzionate e dichiaro, per incarico del ministro dei trasporti, che sono stati soppressi circa 3 mila chilometri di linee ferrotramviarie, malgrado le proteste vibrato da chi voleva mantenerle ad ogni costo.

Ringrazio l'onorevole Angelino e l'onorevole Angioy perché mi hanno offerto l'occasione di precisare meglio alcuni caratteri del provvedimento che andiamo a discutere in via conclusiva. Infatti, da un punto di vista sostanziale, non si tratta di una maggiore spesa di 141 miliardi di lire, perché ad essi bisogna almeno togliere i 26 miliardi relativi al rimborso di oneri petroliferi per i quali esiste una uguale contropartita in entrata derivante dalla addizionale temporanea alla imposta di fabbricazione sulla benzina e dalla corrispondente sovrimposta di confine. Se da questa somma residua togliamo poi i circa 70 miliardi che possono considerarsi investimenti, restano circa 45 miliardi di lire che vanno a finanziare la classica nota di variazione, la quale, nonostante il periodo elettorale più volte qui ricordato, è una delle più piccole tra quelle presentate negli ultimi dieci anni, avuto anche riguardo all'aumento del volume della spesa.

Questo, a chiarimento di coloro che hanno voluto soffermarsi su tanti dettagli ed ai quali rispondo nel modo seguente: siccome il Governo forse domani...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quasi certamente.

MEDICI, *Ministro del tesoro*... quasi certamente, dice il Presidente del Consiglio, presenterà le dimissioni, evidentemente le risposte alle domande qui avanzate su singoli capitoli di bilancio saranno date dal ministro competente per settore in base alle interrogazioni che verranno presentate. Ovviamente, non sono io che qui stasera devo dire come saranno spese delle somme che debbono ancora essere autorizzate; se lo facessi, farei il profeta, mestiere che non si conviene al ministro del tesoro.

ASSENNATO. Eccetera, eccetera!

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Sugli eccetera dell'elegantissimo onorevole Assennato potrei rispondere che egli ha voluto risparmiarsi la fatica di andare a leggere i titoli dei capitoli

che anche ella, onorevole Natoli, evidentemente per pigrizia, non ha voluto leggere, per inseguire i fantasmi di recessioni non nostrane, alle quali forse ella pensava, memore di un vecchio insegnamento leninista che certamente noi non amiamo, e cioè quello del « tanto peggio, tanto meglio ».

ASSENATO. Sono fantasmi per lei!

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Gli eccetera, onorevole Assenato, sono soltanto economia di spese di stampa; non ho voluto presentare un volume di più di mille pagine, il quale senza dubbio avrebbe portato per ogni capitolo l'indicazione dettagliata della sua denominazione, che non abbiamo ritenuto necessario fornire nella nota di variazione.

Ma io penso, onorevoli colleghi, che questa sera convenga attenersi alla sostanza del provvedimento che viene qui discusso, poiché in verità se il Governo ha tenacemente affermato, e afferma ancor oggi, che le influenze della recessione americana per noi sono state sino ad ora quasi insensibili, però, fin dal novembre scorso, ha avvertito che in alcuni settori, non in tutta l'economia italiana, si erano manifestati dei segni di stanchezza, ed ha preso una serie di provvedimenti che ritiene opportuno portare a conoscenza della Camera dei deputati.

Mi permetterò quindi di leggere due o tre paginette che mi sono scritte, per dare maggiore concisione e precisione a queste mie dichiarazioni conclusive.

Nel corso degli ultimi sette mesi il tesoro ha disposto alcuni provvedimenti al fine di sostenere il ritmo di sviluppo della nostra economia, che, a partire dal novembre scorso, aveva accennato un qualche rallentamento.

Un volume notevole di opere pubbliche di competenza dei comuni, delle province e degli istituti autonomi per le case popolari, alle quali lo Stato contribuisce nel pagamento della spesa con rate annuali per 35 anni, non poteva avere sollecita realizzazione per la impossibilità di ottenere i mutui relativi a dette opere. Si è perciò disposto l'organico finanziamento delle medesime, che ha comportato la concessione di 95,7 miliardi di lire di mutui trentacinquennali della Cassa depositi e prestiti. Precisamente si è trattato di 21,8 miliardi per le scuole, 4,7 per acquedotti, 10,2 per fognature ed altre opere igieniche, 10 per strade ed altre opere pubbliche ed infine 49 per l'edilizia popolare. A tale cifra vanno aggiunti circa 105 miliardi di affidamenti di concessioni che sono stati dati contro impegno da parte dei richiedenti di pronto inizio dei lavori. Si tratta di 2 miliardi per

acquedotti, di 8,7 miliardi per opere igieniche, 49,3 miliardi per scuole, 12,9 miliardi per opere varie, e 32,1 miliardi per l'edilizia popolare. Quindi, su di un totale di 200,7 miliardi di lire di mutui concessi o in corso di concessione, oltre i tre quarti riguardano l'edilizia scolastica e popolare.

A questa azione effettuata attraverso la Cassa depositi e prestiti deve aggiungersi quella derivante dal Consorzio di credito per le opere pubbliche e dall'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, i quali enti hanno compiuto finanziamenti per complessivi 55 miliardi.

Nel programma rientra anche il disegno di legge presentato nel febbraio scorso dal ministro dei trasporti, ora legge 21 marzo 1958, n. 289, secondo il quale le ferrovie dello Stato provvederanno all'attuazione del piano quinquennale per l'ammodernamento ed il potenziamento della rete delle ferrovie dello Stato per una complessiva spesa di 175 miliardi di lire; nonché l'accelerazione della esecuzione di tutti i lavori pubblici, disposta dai ministri competenti, fra i quali va segnalata in particolare l'esecuzione delle autostrade.

Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, nel quadro della nostra politica di espansione economica in un clima di stabilità monetaria, nel primo semestre del 1958 ha autorizzato aumenti di capitale per 144 miliardi ed emissioni di obbligazioni per 254 miliardi, cioè per un complesso di oltre 398 miliardi di lire. Nel primo semestre dello scorso anno tali autorizzazioni erano state rispettivamente di 171 e 177 miliardi, per un complesso di 348 miliardi di lire. E, pertanto, nel primo semestre che sta per compiersi, sono state autorizzate operazioni per 50 miliardi di lire in più del corrispondente semestre del 1957.

Il recente provvedimento del ministro del tesoro che riduce il tasso di sconto al 3,50 per cento può essere considerato parte integrante di questa azione.

Non è sembrato comunque che l'iniziativa governativa potesse esaurirsi nei provvedimenti sopraelencati. Il Governo avrebbe vivamente desiderato poter destinare l'incremento delle entrate alla riduzione del disavanzo, anche perché, se ciò avesse potuto fare, il consuntivo del bilancio in corso, cioè dell'anno 1957-58, avrebbe segnato una forte riduzione del disavanzo medesimo, tanto che avremmo portato il bilancio assai vicino al pareggio. Tuttavia l'opportunità di provvedere anche per questa strada ad

intensificare gli investimenti pubblici e privati ha consigliato l'utilizzo del previsto maggior volume di entrata dell'esercizio in corso.

Si è provveduto così a fronteggiare gli eventi derivati dalle gravi alluvioni — non piovgerelle di marzo, onorevole Faletta — che hanno colpito il nostro paese nell'inverno scorso ed anche nella tarda primavera, e che hanno richiesto pronti e costosi interventi per opere pubbliche e per assistenza. Inoltre l'agricoltura, le cui condizioni economiche sono ben note, richiedeva un'azione di stimolo che abbiamo ritenuto opportuno compiere finanziando per 10 miliardi opere di miglioramento fondiario in generale, e per 5 miliardi in montagna: opere che la privata iniziativa volentieri intraprende quando vi sia il contributo di legge oppure vi sia la possibilità di valersi del credito al tasso di favore del 3 per cento stabilito dal noto fondo di rotazione. Infine, alcune sistemazioni di strade statali si presentavano con carattere di urgenza, come pure alcune opere marittime e portuali.

Il Governo non poteva altresì dimenticare che il trasferimento delle due grandi società telefoniche private al patrimonio dell'Istituto per la ricostruzione industriale, aveva posto quest'ultimo nella necessità di ricorrere al credito per l'operazione patrimoniale.

Questi i principali problemi che il Governo ha ritenuto di dover affrontare con urgenza.

Nel corso di un lungo anno finanziario, poi, sopraggiungono sempre tante cagioni per aumentare le spese. Tra queste vi sono gli ordini del giorno che in sede di discussione del bilancio il ministro del tesoro talvolta è costretto ad accettare e che poi deve eseguire. Da ciò i piccoli aumenti considerati nella nota di variazione che oggi si presenta per l'approvazione.

Tra questi aumenti dobbiamo però considerare con soddisfazione, perché risolvono vecchi problemi, il miliardo assegnato alla Opera per la maternità e l'infanzia, i 600 milioni per i poliomielitici, delle cui esigenze si è fatta eco tante volte in Parlamento la onorevole Erisia Gennai Tonietti, e di 4 miliardi e 300 milioni che vengono assegnati alle università per coprire debiti annosi e per contribuire alla soluzione di alcuni problemi di edilizia universitaria e di attrezzatura scientifica.

Queste, onorevoli deputati, le ragioni che spiegano perché oggi il ministro del tesoro presenti un complesso di provvedi-

menti per la cifra di 141 miliardi di lire. È uno sforzo che il Governo ha compiuto con la consapevolezza che tra la necessità di ridurre il disavanzo — che rimane una necessità — e l'altra di avviare a soluzione dati problemi, questi, nelle presenti circostanze della vita economica, avevano, a nostro giudizio, carattere di maggiore utilità per la vita del paese.

Mi auguro che questi chiarimenti siano stati del tutto sufficienti per dimostrare che la nota di variazione, in sé e per sé, è una delle più semplici, delle più chiare e delle minori che siano state presentate. Per le somme residue, che riguardano circa 70 miliardi di investimenti, speriamo di trovare il consenso della Camera dei deputati. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Ritengo che si possa semplicemente assicurare l'onorevole Cibotto e l'onorevole Troisi che gli ordini del giorno saranno trasmessi, per competenza, al Governo che ci succederà.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Cibotto?

CIBOTTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Troisi?

TROISI. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Per l'esecuzione, a totale carico dello Stato, delle opere pubbliche di bonifica previste nel titolo II della legge 25 luglio 1957, n. 595, dipendenti da eccezionali calamità naturali verificatesi posteriormente all'entrata in vigore della legge medesima, nonché per opere di prevenzione dei danni da mareggiate o alluvioni, l'autorizzazione di spesa di cui al terzo comma dell'articolo 24 della ripetuta legge 25 luglio 1957, n. 595, è aumentata di lire 4.500 milioni ».

FALETRA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALETRA. Io non ho molto da aggiungere, signor Presidente, a quanto ho detto in precedenza, dato che le parole dell'onorevole ministro non ci hanno convinto. Debbo solo aggiungere, a ulteriore chiarimento, che noi

LEGISLATURA III — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1958

voteremo a favore dei titoli primo, secondo e terzo, mentre voteremo contro il titolo quarto. Sull'intero provvedimento, data la contraddizione in cui il Governo ci fa trovare per il modo stesso come è stato concepito questo provvedimento, noi ci asterremo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli successivi e delle tabelle che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*. legge. (Vedi stampato n. 12).

(Gli articoli e le tabelle sono approvati).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto alla fine di questa seduta.

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, a lui dirette, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Bettiol, Marconi, Forlani, Manzini, « per essere compiutamente informati in relazione alla notizia fornita dalla stampa sulla eseguita condanna a morte dell'ex presidente del Consiglio di Ungheria Imre Nagy e del generale Maleter e per conoscere quale atteggiamento intenda assumere »;

Roberti, Almirante, Anfuso, Angioy, Caradonna, Calabrò, Cucco, De Marsanich, De Marzio, Cruciani, Delfino, De Vito Antonio, Grilli, Gonella Giuseppe, Leccisi, Micheli, Manco, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi, De Micheli, Geffer Wondrich, « per conoscere quali passi intenda compiere nei confronti del Governo ungherese per esprimere l'orrore e l'indignazione suscitata nell'opinione pubblica italiana dall'annuncio delle esecuzioni dell'ex presidente del Consiglio Nagy, di Pal Maleter e di altri due patrioti ungheresi.

« Gli interroganti sottolineano che l'annuncio suddetto costituisce una aperta violazione e sfida a tutte le norme dei rapporti civili e delle consuetudini internazionali, dal momento che il primo ministro Nagy fu arrestato dalle forze armate russe in territorio ungherese e per giunta mentre era rifugiato presso una ambasciata straniera, dalla quale uscì soltanto dietro promesse di un salvacon-

dotto, e che nessuna notizia è stata mai data prima d'ora sulle circostanze e sullo svolgimento del processo e delle stesse esecuzioni. Per cui è sorto legittimo il sospetto che il processo stesso non sia stato mai celebrato e che le esecuzioni consistano invece in un vero e proprio assassinio perpetrato forse anche per cinica ritorsione nei confronti di una potenza straniera; e sorge persino il sospetto che i fatti stessi risalgano ad epoca precedente e siano stati annunciati soltanto oggi per congiunture di convenienza politica.

« Gli interroganti chiedono che il Governo italiano si renda iniziatore di una azione concordata con le altre potenze occidentali per la difesa e la liberazione dei popoli europei oppressi dal regime comunista » (24);

Marconi, « per sapere se il Governo non ritenga opportuno, in base agli ultimi fatti ungheresi, di intraprendere una azione affinché l'Ungheria sia espulsa dall'O. N. U. » (25);

Rossi Paolo, Saragat, Simonini, « per sapere se i nostri servizi di informazione hanno dato notizia circa il luogo e la data, le modalità del processo, se processo vi fu, e dell'esecuzione o dell'assassinio del presidente del Consiglio magiaro Nagy, del generale Maleter e di altri patrioti ungheresi » (26);

Macrelli, Pacciardi, De Vita, « su gli avvenimenti di Ungheria, culminati in questi giorni nella esecuzione, contro ogni norma di giustizia e di umanità, del presidente del Consiglio magiaro Nagy, del generale Maleter e di altri patrioti ungheresi » (27);

Spadazzi, Ottieri, Foschini, « per conoscere se non intendano sollecitare all'O. N. U. una inchiesta internazionale che indichi inequivocabilmente le responsabilità politiche e morali degli autori e dei mandanti dei recenti assassinii ammantati di legalità, perpetrati in Ungheria.

« Ciò anche per dimostrare all'opinione pubblica che la difesa della libertà umana contro la sopraffazione comunista (sentita esigenza della maggioranza del popolo italiano) non è stato soltanto un comodo argomento elettorale della democrazia cristiana, ma un vero e proprio costume morale degli esponenti di quel partito » (28);

De Martino Francesco, Nenni, Pertini, Lombardi Riccardo, Ferri, Basso, De Lauro Matera Anna, Pieraccini, Bensi, Jacometti, Amadei Leonetto, Brodolini, Ghislandi, Luzzatto, « sulle esecuzioni capitali in Ungheria, che i socialisti condannano, e sulla necessità, anche in rapporto a questi ed altri sanguinosi avvenimenti, che vengano rimossi gli ostacoli

alla politica della distensione, garanzia necessaria per la vita democratica in tutto il mondo » (29);

Bardanzellu, Covelli, Lucifero, Cantalupo, Cavaliere, « per sapere quali passi abbiano compiuto presso il Governo ungherese per condannare le orrende impiccagioni di Budapest, che suonano suprema offesa ai principî sacri di rispetto alla persona umana, ai principî di libertà e di giustizia e che offendono altresì le tradizioni di un nobilissimo popolo che strenuamente si batte per il suo onore e per la sua indipendenza » (30);

Ingrao, Pajetta Gian Carlo, Toghiatti, Longo, Alicata, Negarville, Caprara, « sul significato delle sue dichiarazioni ai giornalisti a proposito del processo ai capi della rivolta in Ungheria » (31);

De Caro, Ferioli, Colitto, « per conoscere notizie precise in merito ai noti recenti fatti di Ungheria » (32).

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, come richiesto dagli onorevoli interroganti, si riserva di dare separata risposta scritta all'interrogazione presentata dagli onorevoli Spadazzi, Ottieri e Foschini.

Desidero qui, per quanto riguarda le altre interrogazioni, associarmi ai sentimenti, veramente elevati e commossi, espressi dagli onorevoli interroganti — posso ben dire, nella quasi loro totalità — in nome loro e in nome dei loro gruppi, per stigmatizzare la drammatica esecuzione dei capi ugheresi e per onorare i nuovi martiri che si aggiungono al lungo elenco dei caduti per l'indipendenza della patria e per la libertà.

Come ho già detto poco fa al Senato, prego di considerare la mia risposta non soltanto come l'espressione dei sentimenti del ministro degli affari esteri o di sentimenti miei personali, ma come una solenne dichiarazione e presa di posizione del Governo italiano, nel cui nome ho l'onore di parlare.

Il Parlamento testé insediatosi, onorevoli colleghi, ha dimostrato, con la prontezza e lo slancio di questi interventi in sede di interrogazioni, di non esser meno sensibile, di fronte ad eventi di profonda gravità internazionale ed umana, di quello precedente, il quale, primo fra tutti i parlamenti del mondo, elevò, qui a Roma, la propria libera voce per esprimere solidarietà ai patrioti ungheresi ed esecrazione contro l'intervento straniero, in memorabili sedute la cui eco non è ancor spenta e che valicò i confini della nostra patria.

A circa due anni dai tragici eventi di Ungheria, era giustificato, onorevoli colleghi, ed era lecito sperare che il doloroso sacrificio della libertà del popolo magiaro fosse valso almeno a porre un termine al triste capitolo delle vendette e delle persecuzioni. Ciò induceva anche a sperare il recente viaggio del presidente del Consiglio sovietico in Ungheria, nel corso del quale era stato apertamente ammesso che la causa prima dell'insurrezione era da ascrivere agli errori e ai crimini del gruppo facente capo a Rakosi.

Tale visita e le sue conclusioni erano state interpretate come un epilogo per la lunga serie delle condanne. Ma, onorevoli colleghi, è avvenuto esattamente il contrario. La missione ha rivelato oggi il suo vero carattere, il suo vero scopo. Ieri — lo abbiamo sentito tutti — è stata annunciata, prima dalla radio di Mosca e poi a Budapest, l'esecuzione di Nagy, di Maleter e di altri ancora. Non vi è stato un pubblico giudizio, s'ignorava perfino sino a ieri che il processo — se processo vi è stato — si stesse svolgendo. Non si sa se vi siano stati dei difensori. L'unico elemento che distingue questa esecuzione da quelle di marca staliniana è l'ammissione che i due capi non si sono autoriconosciuti colpevoli. Dopo le rivelazioni di Kruscev sul modo in cui venivano fabbricate tali confessioni, non si è voluto accrescere la indignazione mondiale con tragiche farse. Si è avuto timore di aggiungere fango al nome di eroi cari al popolo magiaro e alla coscienza civile di tutti gli uomini.

Ne prendiamo atto, ma nello stesso tempo non possiamo reprimere la nostra indignazione di fronte al fatto che il legittimo presidente del Consiglio ungherese Nagy era stato catturato in dispregio di un salvacondotto internazionale negoziato con la rappresentanza jugoslava che lo ospitava, mentre il ministro della difesa Maleter veniva arrestato nella sede del comando sovietico ove era stato ufficialmente invitato per trattare il ritiro delle truppe russe.

Né possiamo tralasciare di ricordare che il ministro degli affari esteri rumeno in persona aveva solennemente assicurato l'assemblea dell'O. N. U. il 5 dicembre 1956 che il suo paese aveva concesso asilo e garantita la sicurezza personale al presidente Nagy. In realtà — e vale a rammentarcelo il fatto certamente non casuale che l'annuncio della esecuzione è stato dato ieri 17 giugno, anniversario della sommossa degli operai di Berlino orientale, scoppiata il 17 giugno 1953 — in realtà, ripeto, si è trattato e si tratta di

una brutale deliberata sfida non solo a qualsiasi anelito di libertà e di indipendenza dei popoli e degli uomini, ma di una sfida al diritto, alla legalità, alle garanzie civili e diplomatiche, agli impegni internazionali, in una parola a tutto ciò che si assomma nel concetto della giustizia e del diritto.

Questo tragico monito è evidentemente diretto, nelle intenzioni dei suoi promotori, a tutti coloro che nell'interno del campo comunista aspirano ad un umano modo di vita e nutrono sentimenti di patria; esso è altresì un chiaro indizio della serietà della situazione colà esistente, ma costituisce anche un monito che non può e non deve essere dimenticato per coloro i quali, al di fuori del mondo comunista, in buona fede e con spirito di sincera speranza, si illudevano che l'era dei misfatti e dei crimini fosse conclusa per sempre a seguito della spietata denuncia operata dai capi attuali e di fronte ad un cosiddetto ineluttabile evolversi della coscienza civile delle nuove categorie tecniche e produttive.

Il Governo italiano, onorevoli colleghi, che, con il conforto e con la guida del Parlamento, parte così attiva prese nella massima assise internazionale dell'O. N. U per denunciare l'intervento operato contro la libertà dell'Ungheria, sente oggi tutta la gravità di questo avvenimento, che interviene proprio mentre più forti si stavano facendo le istanze e più concreti i voti in favore di un colloquio fra i due mondi per cercare di diminuire la tensione internazionale.

Posso informare il Parlamento che ieri stesso, fin dal primo annuncio dell'esecuzione, ci siamo posti in diretto contatto con i nostri principali alleati e abbiamo preso la iniziativa di una consultazione multilaterale che è tuttora in corso. Stiamo congiuntamente studiando con ponderazione e gravità la situazione, oltreché dal profilo politico anche da quello giuridico, in connessione con i principi sanciti dalla Carta dell'O. N. U., con i trattati in vigore, con gli impegni internazionali.

Non posso anticipare le conclusioni di questo esame che, ripeto, si sta svolgendo in consultazione con i nostri alleati; ma posso assicurare che stiamo agendo ed agiremo in uno spirito di profonda solidarietà per la nazione magiara e per tutti i popoli sottomessi.

Ho l'onore, intanto, di informare che abbiamo subito provveduto a chiamare a Roma il nostro ministro a Budapest e che soprassediamo alla concessione del gradi-

mento richiesto a favore di un ministro ungherese che avrebbe dovuto sostituire l'attuale incaricato di affari. Assicuro, inoltre, il Parlamento e il paese che daremo piena informazione dei passi che verranno ulteriormente compiuti.

E mi sia consentito, onorevoli colleghi, di terminare esprimendo il più commosso cordoglio al popolo magiara per il sacrificio e l'olocausto dei suoi capi, nell'incrollabile convinzione che il sangue gloriosamente versato per la patria e per la libertà non è e non può mai essere versato invano. (*I deputati del centro, della destra e i membri del Governo, e quindi i deputati della sinistra, si levano in piedi — Vivissimi applausi al centro e a destra — Si grida: Viva l'Ungheria libera!*).

PAJETTA GIAN CARLO. Ipocriti!

ZACCAGNINI. Vergognatevi! Il sangue sparso non si può lavare con le vostre interruzioni!

DANTE. Vergogna! Assassini!

PAJETTA GIAN CARLO. Quando eravate con la camicia nera, io difendevo la libertà!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi rendo conto dell'eccezionale, direi, tragica gravità degli avvenimenti di cui si discute. Ma proprio in omaggio all'eccezionale importanza di essi, vi prego di fare in modo che il dibattito sia contenuto nei limiti della massima tolleranza, pur ciascuno esprimendo la propria opinione anche con passione e veemenza.

L'onorevole Bettiol ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BETTIOL. Ringrazio l'onorevole ministro degli esteri per la sua così pronta, esauriente ed appassionata risposta, della quale mi dichiaro pienamente soddisfatto. Indubbiamente la esecuzione del primo ministro ungherese Nagy e del generale Maleter, nonché di altri patrioti ungheresi, avvenuta clandestinamente, dopo un processo esso pure clandestino, ha indignato profondamente la coscienza morale di tutto il mondo civile, anche se non ha meravigliato coloro che avevano considerato la presunta liberalizzazione del sistema sovietico come una semplice beffa giocata ai danni degli uomini liberi, purtroppo non sempre prudenti ed avveduti.

Il primo nostro sentimento è un sentimento di orrore per questo autentico, freddo, calcolato assassinio a tradimento di uomini politici che avevano creduto ad una possibile apertura sulla libertà e sulla democrazia di un sistema che in effetti è e rimane la ne-

gazione radicale di ogni libertà, di ogni senso di umanità, di ogni rispetto per il valore della persona umana su cui l'ordine politico e sociale deve essere poggiato.

L'Ungheria aveva creduto che qualche cosa di nuovo potesse scaturire dalle conclusioni di un congresso che aveva condannato i sistemi staliniani, la dittatura, il culto ed il mito della personalità; l'Ungheria aveva sperato in un alleggerimento della pesante coltre di piombo e di silenzio sotto la quale da ormai dieci anni stava agonizzando; l'Ungheria aveva sperato di aprirsi una strada verso una propria autonomia e responsabilità che non fosse quella di uno stato vassallo dominato dalla volontà del più forte; l'Ungheria aveva sperato, per i suoi lavoratori, contadini, studenti, impiegati, in una politica sociale interna che offrisse a costoro una speranza di tempi migliori. Ma ciò è stato solo la illusione di una breve ora. La furia del comunismo russo si è scatenata fulminea e rabbiosa sul nobile paese e oggi si è chiuso l'ultimo atto del dramma che ha commosso il mondo. Oggi Nagy, Maleter e gli altri sono caduti sotto il piombo del plotone di esecuzione e il sipario cala su una tragedia che ha scosso e sconvolto ogni animo che creda nei valori di una moralità che nessuna durezza e opacità di sistema riuscirà mai a soffocare o a cancellare come supremo criterio di valutazione e di condanna di ciò che, in nome di una spietata ragione di stato o di partito, è stato crimosamente compiuto.

Di fronte al delitto di oggi, che si vuole giustificare in nome di una presunta necessità storica e politica, noi affermiamo come una necessità storica non soddisfatta nel rispetto delle regole di moralità e di diritto altro non sia che lo scatenamento di un arbitrio, di una violenza, di un istinto sanguinario con i quali si distrugge, non si edifica, la città degli uomini liberi e responsabili.

Il comunismo è e rimane per noi tale forma ed ispirazione di vita che fatalmente in esso — da Lenin a Stalin, da Stalin a Kruscev — la politica deve sfociare nel terrore e nel sangue che nessuna interpretazione dialettica della storia può tramutare in momenti positivi in vista di una risultanza finale di democrazia e di progresso.

E di fronte alle vittime di Budapest, sacrificate alla ragione di stato e di partito del signor Kruscev, si svela e si manifesta tutto l'inganno — del resto da noi sempre denunciato — delle recenti manovre e iniziative sovietiche le quali hanno cercato di rompere con l'astuzia ciò che più non poteva essere

rotto con la forza. Ma, dimostratasi fallace l'astuzia, ecco che la forza è ritornata sulla scena! Il comunismo mostra così i suoi due volti che si alternano nella dialettica di una politica che tende ad uno scopo solo: la distruzione del mondo libero. E a tal fine Kruscev sa bene, sulla scorta di un triste insegnamento, che il principe « esser dee volpe e leone » per conservare e consolidare il suo potere.

Ma una sconsolata tristezza scende in noi quando consideriamo anche le procedure penali con le quali Nagy, Maleter e gli altri sono stati condannati a morte. Esse sono procedure che nessun altro regime di terrore, nel corso della storia, ha conosciuto e attuato. La storia ha, purtroppo, conosciuto errori giudiziari e assassini legalizzati dal punto di vista formale, ma qui si è fatto scempio di tutto: di sostanze e di forme e pure di quella cosiddetta legalità socialista che sembrava avere dato ai paesi di oltre cortina una parvenza di correttezza ai processi penali, anche politici, e che aveva fatto dire a taluni che ormai l'era del terrorismo doveva ritenersi chiusa per sempre.

Ed ecco, invece, come il terrorismo continua quale espressione fatale e normale di un sistema che dissolve la persona umana con i suoi valori nel giuoco dialettico della storia diretta e dominata dagli interessi di classe.

Ma v'è, di fronte a tanto scempio di moralità e di legalità, qualcuno che possa rimanere indifferente? V'è una giustificazione morale per chi ancora intende chiudersi nell'agnosticismo e considerare equivalenti le posizioni della libertà e quelle della schiavitù? V'è ancora qualcuno che può credere nella sincerità di una iniziativa di distensione e di pace che porta all'assassinio brutale e all'aggressione? V'è ancora qualcuno che in nome della distensione può essere tanto ingenuo da sacrificare gli strumenti della nostra attuale sicurezza per esporre il paese alle iniziative reali e sostanziali di Kruscev che ha voluto dare alla politica sovietica una elasticità, che prima non aveva conosciuto con Stalin, solo per gettare e scagliare più lontano il proiettile micidiale? Che fiducia vi può essere nel mondo delle relazioni tra est ed ovest, quando all'est il terrorismo continua, quando all'est è negato ogni diritto all'O. N. U. di fare inchieste in quella terra per determinare responsabilità e denunciare crimini?

Qui, onorevoli colleghi, noi non abbiamo bisogno di cambiare o correggere linee politiche anche dopo gli avvenimenti di ieri.

Abbiamo sempre valutato le mosse sovietiche per quello che esse veramente valgono e sono. Solo che oggi si impone una ancora maggiore vigilanza e prudenza perché non si abbia a distruggere con le nostre mani ciò che faticosamente abbiamo edificato per la nostra comune sicurezza.

Dieci anni or sono l'impiccagione di Petkov ha scosso alle radici l'Europa portando ad una politica di responsabilità dell'occidente. Oggi la tragica fine dei due magiari deve far aprire gli occhi a tutti gli europei ancora liberi. Il pericolo di ieri è il pericolo di oggi, ed il pericolo di oggi sarà purtroppo anche il pericolo di domani. Operiamo in modo che Nagy e Maleter non siano morti invano per la causa della libertà e della democrazia di tutti gli uomini che al servaggio preferiscono la lotta onde le frontiere del male abbiano finalmente a retrocedere. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Desidero anzitutto dare atto, a nome del mio gruppo, all'onorevole ministro degli esteri della immediata sensibilità con la quale ha accolto l'invito del Parlamento a pronunciarsi in merito ai gravissimi e tragici avvenimenti di Ungheria; e desidero anche dargli atto dei sentimenti di solidarietà che egli ha voluto così nobilmente esporre in quest'aula in favore dei caduti per l'indipendenza e la libertà dell'Ungheria. Desidero altresì sottolineare come egli abbia voluto precisare essere questa non soltanto una manifestazione di sentimenti personali ma una presa di posizione ufficiale del Governo.

Non ritengo che sia consona al tono elevato e commosso di questa seduta trasformare una risposta a una interrogazione in una presa di posizione polemica, e quindi mi asterrò da ogni facile polemica, che pure potrebbe essere fatta in questa circostanza. Devo soltanto dire che l'attuale delitto commesso in Ungheria, anche se ci fa fremere di orrore, non ci stupisce.

PAJETTA GIULIANO. È paura! (*Proteste al centro e a destra*).

ROBERTI. Noi non siamo certo fra coloro che abbiano potuto per un solo momento pensare che un regime comunista non si concreti nell'assassinio sistematico. (*Applausi a destra*). È nell'essenza della dottrina comunista; dirò di più: è nell'essenza della stessa dottrina marxista la eliminazione fisica dell'avversario, il superamento della dialettica attraverso la soppressione fisica del contraddittore. Non è possibile nessuna realiz-

zazione marxista che non porti a queste conseguenze nella pratica politica interna e nella vita internazionale. (*Rumori alla estrema sinistra*).

Devo inoltre prendere atto, onorevole ministro degli esteri, della comunicazione da lei fattaci, della decisione del Governo italiano di richiamare a Roma il nostro ministro in Ungheria e di sospendere la concessione del gradimento al rappresentante magiario in Italia.

PAJETTA GIULIANO. Mandate a Budapest Magistrati!

ROBERTI. A nostro avviso, questo provvedimento non soltanto risponde a uno stato d'animo che si è diffuso nell'opinione pubblica italiana, ma rappresenta una conseguenza logica e rigorosa della constatazione da lei testè fatta, onorevole ministro, che i delitti di cui si è macchiata l'Ungheria in questa circostanza la pongono automaticamente al di fuori del diritto delle genti e del diritto internazionale. (*Commenti alla estrema sinistra*).

Prendo atto ancora, onorevole ministro — e desidero sottolinearlo — dell'annuncio da lei dato del passo già svolto nei confronti dei paesi occidentali per consultazioni onde concretare una precisa azione sul piano internazionale. Desidero tuttavia sottolineare che già altra volta, e cioè nel novembre del 1956, al tempo delle tragiche giornate d'Ungheria, quando un intero popolo si sollevò contro la tirannide rossa e si rivolse angosciosamente con i suoi appelli, attraverso le legazioni, attraverso i profughi, sulle onde della radio, a tutti i popoli d'occidente perché accorressero in loro aiuto per evitare proprio la consumazione di questi delitti... (*Vivaci interruzioni dei deputati Caprara e Pajetta Gian Carlo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, consenta di parlare liberamente. Non posso tollerare che una discussione così elevata si trasformi in una gazzarra. Particolarmente in questa situazione le interruzioni sono di cattivo gusto.

ROBERTI. ...di questi e degli altri innumerevoli delitti commessi nelle giornate del novembre del 1956 ai danni del popolo ungherese, purtroppo questo appello restò vano: alle consultazioni che anche allora si svolsero fra i popoli occidentali e all'iniziativa presa lodevolmente dai nostri rappresentanti all'O. N. U. non seguì alcun fatto concreto. Ritengo pertanto che ricada in parte anche sulla coscienza di tutti noi, uomini dell'occidente, il sangue del primo

ministro Nagy, del ministro della guerra Maleter e degli altri due patrioti testè assassinati in Ungheria.

Esprimo pertanto l'augurio e la speranza — vorrei dire la fiducia — che questa volta, di fronte a questa azione pervicace, decisa, spietata, premeditata, che rappresenta come una sfida lanciata a tutta la consociazione mondiale; di fronte al continuo insistere in una pratica delittuosa, i popoli e le nazioni di occidente non si limiteranno a consultazioni o richiami, ma procederanno in un'azione ferma all'estero e all'interno di ogni paese onde evitare che questo cancro comunista, questo cancro marxista abbia ad affondare le sue radici nella carne viva della nostra nazione e della nostra civiltà. (*Vivi applausi a destra*).

Pertanto concludo inviando il nostro saluto commosso ai caduti di Ungheria, al presidente Nagy, al ministro della guerra Maleter agli altri patrioti caduti, a tutte le vittime d'Ungheria che vengono ad aggiungersi a quella schiera infinita di caduti sul fronte dell'anticomunismo che da quaranta anni vanno arrossando le strade, le piazze, i campi di tutta Europa, a quella schiera di caduti in quella lotta contro il comunismo nella quale il Movimento sociale italiano è stato da sempre e resterà per il futuro in prima linea, davanti a tutti. (*Vivi applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marconi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARCONI. Signor ministro. Apprezzo i sentimenti ed anche le ragioni di prudenza che certamente l'hanno indotta a non essere esplicito nel rispondere alla mia specifica domanda. Non per questo ho motivo di dichiararmi insoddisfatto. Anche ad altri fatti specifici il ministro non ha potuto essere preciso.

Infatti, noi siamo sotto l'impressione di una notizia appresa da un'agenzia sovietica secondo la quale sono stati uccisi l'ex presidente Nagy, Maleter ed altri patrioti. Quando un'agenzia sovietica comunica delle notizie, noi abbiamo tutte le ragioni per essere diffidenti, ma quando comunica delle uccisioni, possiamo farle largo credito. All'infuori di questo non sappiamo niente. Non sappiamo come siano stati uccisi. Può anche darsi che la notizia sia stata ritardata, per esempio, per non influenzare la campagna elettorale in Italia; potrebbe darsi che quei patrioti siano stati soppressi qualche mese fa. Non sappiamo come siano stati soppressi; si è parlato di plotone di esecuzione, ma è una semplice induzione: possono essere stati impiccati o

uccisi a bastonate. Non lo sappiamo, come non sappiamo l'imputazione per la quale sono stati soppressi.

Chi era Nagy? Desidero precisare che era un comunista e come tale certamente responsabile di molti delitti del genere di cui è stato vittima egli stesso, perché fu collaboratore di Bela Kun, ritornò in Ungheria con l'armata rossa, fu epurato, riabilitato. Però, al Governo andò regolarmente: non è che si sia impadronito del potere. È un comunista il quale, ad un certo momento, ha creduto nella via nazionale del socialismo ed è con tutti i crismi della legalità che è diventato capo del governo. Del resto, leggendo *L'Unità* del mese di ottobre, troviamo elogi delle opere e dei discorsi che faceva il primo ministro Nagy, insieme a quelli del capo del partito comunista ungherese, che era Kadar.

Ebbene, questa è la persona vittima del delitto che ha suscitato tanto orrore. Una radio comunista ha dichiarato che ai cani conviene una morte da cani. Noi non ci possiamo associare a questo giudizio, perché noi abbiamo la fortuna di distinguere ancora gli uomini dai cani, anche se gli uomini sono dei comunisti. Quindi questo non è il nostro commento.

Al di là delle persone, noi vediamo la giustizia conculcata e offesa, noi vediamo il diritto, il sentimento mondiale offeso. E per questo noi non possiamo non farci eco di questo sentimento e domandare al nostro Governo se non sia il caso di prendere iniziative affinché l'Ungheria venga espulsa dall'O. N. U. Un Governo che è stato messo al potere dalla Russia; un Governo che ha chiamato i russi per massacrare gli ungheresi; un Governo che probabilmente ha fatto giudicare e giustiziare i suoi cittadini da un Governo straniero, cioè da quello russo, e che ha persino fatto annunciare l'assassinio da un'agenzia straniera; un Governo di questo genere non possiamo assolutamente considerarlo come un Governo che abbia la dignità e il prestigio sufficienti per assidersi in un consenso internazionale, nel quale, del resto, non ha dimostrato alcuna fiducia quando si è opposto a un'inchiesta nel suo territorio.

Io capisco perché il nostro ministro degli esteri non abbia potuto essere esplicito; ma ritengo che il mondo civile debba fare il tentativo di espellere dall'O. N. U. un siffatto Governo, che non ha il minimo requisito di dignità per sedere in tale consenso.

Non so se riuscirà, ma il tentativo deve essere fatto, perché se il mondo libero non ha la spina dorsale e la coscienza per espellere

LEGISLATURA III — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1958

dal proprio seno un regime di questo genere, vuol dire che noi dobbiamo rassegnarci a tutto quello che, purtroppo, diranno di noi i posteri.

Penso che questo atto sia necessario, poiché esso deve contrassegnare la nostra volontà di additare alla condanna mondiale un sistema politico che solo per equivoco consideriamo tale. Si tratta di un movimento politico che non si può qualificare con delle parole.

Bisogna che usciamo dall'equivoco. Se abbiamo nel vivo delle nostre carni, nel vivo della carne del corpo sociale come del corpo umano, questo cancro che non è estirpabile, bisogna almeno che abbiamo il coraggio di dirlo e non andare avanti illudendoci di avere un neo. Bisogna che la gente sappia del pericolo nel quale incorre, e sappia prendere le sue precauzioni e fare le sue cure.

Per questa ragione spero che non sarà estranea all'attività del nostro ministro e del Governo una iniziativa del genere, affinché l'attuale regime ungherese venga espulso dall'O. N. U.

Onore ai martiri ungheresi, onore ai morti e onore ai vivi, che forse sono indotti a invidiare la sorte dei morti. E onta eterna ai tiranni, agli assassini e ai loro complici! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Paolo Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSSI PAOLO. Nessun giorno trascorre sulla faccia della terra senza che alcuni e talora molti uomini cadano vittime dell'ingiustizia, dell'oppressione, della malvagità e del cieco furore. E gli altri uomini proseguono per la loro strada, in silenzio, non si sa se rassegnati o indifferenti. Ma un'Assemblea politica e legislativa, come la nostra, rinunciare alla sua stessa dignità, alla sua più vera ragion d'essere, se non protestasse con tutte le forze contro l'odiosa ipocrisia legalitaria sotto la quale si vorrebbe mascherare l'assassinio del presidente del Consiglio ungherese Nagy, del generale Maleter e di altri patrioti magiari, fra cui alcuni giornalisti che si sono illusi di poter esercitare, per un giorno almeno, il diritto della libertà di stampa e di opinione.

Il presidente Nagy si trovava con 40 altre persone, uomini e donne, nell'edificio extraterritoriale di una ambasciata straniera, protetto quindi da una immunità sancita dal diritto delle genti, immunità per secoli e secoli riconosciuta e rispettata come sacrosanta e venerabile, talché è difficile, anche nei momenti più bui della storia europea, trovare esempi

della sua violazione. Tratti con abile inganno i rifugiati dal loro asilo, essi non furono sottoposti ad un processo. Senza le garanzie della legalità e della pubblicità non si può parlare di processo. Un processo celebrato, come ha testé ricordato l'onorevole ministro degli esteri, non si sa come, non si sa dove, non si sa quando, non si sa da quale autorità se nazionale o straniera; un processo del quale si dà notizia al pubblico dopo che gli imputati, non si sa dove, non si sa come, non si sa quando, sono stati soppressi, può essere tutto ciò che volete, onorevoli colleghi, un massacro settario, una parodia efferata e ludibriosa della giustizia penale, anche una seduta anatomica: tutto insomma, tranne che un processo. (*Vivi applausi al centro e a sinistra*).

Non è la prima volta — ahimé! — che un paese condanna a morte per motivi politici alcuni tra i suoi cittadini migliori. Anche questo sappiamo. Ciò che vi è di orribilmente nuovo nel costume sovietico è l'impedire che il mondo civile, alla notizia del processo e della condanna, possa intervenire, per implorare, se non altro, la grazia e la clemenza. Ciò che vi è più di inaudito e di più atroce in questo costume nuovo è il non pubblicare la sentenza e l'ora dell'esecuzione per modo che in quella ora le coscienze religiose possano almeno pregare (*Vivi applausi al centro e a sinistra*) e le coscienze morali raccogliersi nel dolore e nella umana solidarietà. (*Interruzioni alla estrema sinistra*).

MOSCATELLI. A Modena, quando era al Governo, che cosa ha fatto? (*Proteste al centro e a sinistra*).

RUBINACCI. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Vergognatevi! Vergognatevi!

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, la prego!

ROSSI PAOLO. Di fronte alla violazione dei principi elementari del diritto pubblico internazionale e di quelle supreme garanzie del diritto naturale che non sono patrimonio di una nazione piuttosto che dell'altra (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio — Proteste al centro*) . . .

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, non mi pare che l'onorevole Rossi dica alcunché di provocante.

ROSSI PAOLO. Mi pare di dire cose che non possono che essere condivise da tutta l'Assemblea. Vi sono talune esigenze che sono di diritto naturale, che non appartengono a una nazione piuttosto che ad un'altra, ma sono esigenze reciproche di tutti i popoli e di tutti gli ordinamenti politici.

Di fronte alla loro violazione noi abbiamo serio motivo di preoccuparci. (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio — Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, ma le pare possibile che si possa chiamare ipocrisia ciò che sta dicendo l'oratore? (*Vivi applausi al centro — Vivaci commenti all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, non superiamo i limiti della decenza!

ROSSI PAOLO. Abbiamo serio motivo di preoccuparci così della sicurezza e della libertà dei nostri rappresentanti nei paesi di oltre cortina come della immunità e della extraterritorialità delle nostre sedi diplomatiche. (*Vivaci interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Basta con questa gazzarra! Onorevole Rossi, prosegua.

ROSSI PAOLO. Abbiamo soprattutto il dovere di protestare contro la spaventosa iniquità che colpisce in apparenza soltanto cittadini ungheresi, ma in sostanza l'umanità tutta intera nel suo patrimonio più prezioso.

Come uomini di parte, noi socialisti democratici italiani non possiamo limitarci a ripetere qui le sdegnate parole del presidente dell'Internazionale socialista contro l'effettato delitto, ma dobbiamo anche chiedere ai socialisti che sono fuori dell'Internazionale una presa di posizione assolutamente chiara, non limitata, si capisce, a cautele parole di condanna o a semplici corsivi giornalistici. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

È il popolo italiano, sono milioni di fiduciosi elettori, di elettori democratici, che hanno il diritto urgente di sapere se un partito di denominazione socialista è solidale con l'Internazionale socialista, come speriamo, o con Kadar: se lavora per preparare all'Italia il destino della Scandinavia socialdemocratica o quello dell'Ungheria bolscevizzata. (*Vivissimi applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi della estrema sinistra, se la domanda non è rivolta a voi, perché rispondete?

ROSSI PAOLO. Immagini, onorevole Presidente, che ritenevo che il mio intervento fosse il più liscio di tutti!

Noi, per conto nostro, continueremo a lottare per la libertà e per la pace (*Apostrofe del deputato Alicata*).

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, la richiamo all'ordine!

ROSSI PAOLO. Noi non ci lasceremo minimamente scoraggiare da avvenimenti che potrebbero davvero far disperare chiunque avesse una vocazione pacifista meno intrepida della nostra. Anzi, da questi fatti

terribili, contro i quali gridiamo tutta la nostra abominazione, trarremo argomento per uno sforzo maggiore verso la pace e verso la libertà. (*Vivissimi applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Macrelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACRELLI. Al grido di dolore e di indignazione che si è elevato da ogni parte d'Italia, anzi da ogni parte del mondo civile, non può non associarsi il partito repubblicano, che è il partito classico della libertà. Dopo diciotto mesi dai fatti eroici e sanguinosi del novembredicembre 1956, è stata pronunciata ed eseguita, con una procedura che non ha alcun riscontro nella storia dei popoli, una sentenza che è una vera offesa ad ogni norma di giustizia e di umanità.

I moti rivoluzionari ungheresi, determinati da un movimento spontaneo di popolo contro un regime di oppressione morale e materiale, furono soffocati e stroncati dai carri armati della Russia. La storia si ripete, onorevoli colleghi. Nel 1849 anche lo zar delle Russie aveva mandato i suoi eserciti a soffocare la rivoluzione magiara ed il generale Paskievic, dopo la disfatta dei patrioti, poteva rivorgersi allo zar e dirgli: Metto ai piedi di vostra maestà l'Ungheria vinta e doma.

Eppure, l'Ungheria aveva allora trovato il suo apostolo in Luigi Kossuth e il suo poeta in Alessandro Petöfi, il quale nel 1848, quando Francesco Giuseppe domandava all'Ungheria 20 mila volontari da spedire in Italia per soffocare i moti rivoluzionari nella Lombardia e nel Veneto, lanciava una sua ode alata, chiedendo: Che cosa domanda l'Italia? Domanda la stessa cosa che domandiamo noi ungheresi: la libertà. E l'Ungheria non dette neanche un soldato a Francesco Giuseppe, imperatore degli impiccati.

Onorevoli colleghi, quello che turba di più la nostra coscienza non è soltanto il fatto criminale compiuto ma è soprattutto una violazione delle norme del diritto delle genti, del diritto umano. Il mondo ricorda con orrore l'impegno formale del governo ungherese di garantire l'immunità e la vita ai capi comunisti oggi assassinati. E non soltanto: noi sappiamo che in colloqui non molto lontani fra Kadar e Tito fu ancora ripetuto questo impegno.

Non è la prima volta, onorevoli colleghi, che accade un fatto di questo genere. Però bisogna risalire lontano nella storia, bisogna risalire al 1789, alla gloriosa repubblica partenopea. All'ammiraglio Caracciolo, che aveva difeso la libertà del suo popolo retto da istituzioni repubblicane, fu dato un salvacon-

dotto perché potesse lasciare il suo paese e prendere la via dell'esilio. L'ammiraglio Nelson strappò quel documento e poco tempo dopo il corpo del Caracciolo penzolava dall'albero maestro della nave ammiraglia.

Contro questi crimini si solleva la coscienza di tutti i popoli. Ed oggi è giusto che il Parlamento italiano protesti contro quello che è accaduto nell'Ungheria, che il popolo italiano, attraverso i suoi legittimi rappresentanti, in questo momento, rivolga il suo saluto alla memoria dei martiri ungheresi, e l'augurio al popolo d'Ungheria affinché esso ritrovi la sua via in un regime di giustizia e di libertà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Spadazzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPADAZZI. Il mio gruppo ed io personalmente siamo soddisfatti e ringraziamo il ministro per le parole serene, sensibili, di sapore italiano che l'opinione pubblica in questo momento attendeva di sentire da voi che ci rappresentate all'estero, anche presso la nobile nazione ungherese.

Questo è un momento storico per il paese, e, direi, per il mondo intero.

Mentre sono nuovamente in lotta gli eterni principi antitetici della libertà e della tirannide, della civiltà e della barbarie; mentre sono minacciate le basi della convivenza civile; nel momento in cui alla intelligenza e alla sensibilità del Parlamento è dato di scegliere fra le tenebre e la luce, ci è di conforto e di speranza rilevare che anche i socialisti italiani hanno partecipato con noi...

*Una voce all'estrema sinistra.* Non è vero.

SPADAZZI ... alla protesta generale in difesa dei valori più sacri dell'umanità, calpestati in nome di ideologie che respingiamo sdegnosamente.

Anch'ella, onorevole Nenni, quando si è alzato con noi, in questo momento, ha implicitamente ricevuto il ringraziamento e la solidarietà del paese. E il paese la ringrazierà domani e tutte le volte che ella assumerà questo atteggiamento preciso contro quella parte politica che spinge ed esaspera le situazioni internazionali fino a renderle irreparabili.

Non è, quindi, una vuota espressione retorica o un richiamo nostalgico il nostro, quando auspichiamo che le nazioni siano rette e guidate da governi forti, poiché questi governi sono gli unici a potersi opporre energicamente a coloro che cancellano la libertà e conculcano la giustizia.

Noi vogliamo onorare e ricordare, con animo commosso, l'Ungheria cattolica, la

nazione che fu nostra sorella nei tempi eroici e leggendari del nostro Risorgimento.

Mi associo alle belle e fierissime parole dell'onorevole Rossi, del socialista democratico Rossi, il quale ha ricordato, da cattolico, gli avvenimenti ungheresi, in difesa della libertà e della democrazia: quella libertà e quella democrazia che formano il patrimonio più geloso della mia parte politica.

Non dobbiamo nemmeno cercare analogie fra la situazione francese e quella italiana per mettere al bando — non della nazione italiana, ma del mondo — i sistemi posti in atto dal comunismo, che farebbero onta alla nazione che se ne serve, se non sapessimo che i carnefici di Budapest rappresentano una infima minoranza di quel popolo generoso, a cui va la nostra riconoscenza, per averci ricordato — con il suo sacrificio — che la libertà è una conquista più alta della stessa esistenza.

Noi partecipiamo a questo lutto della civiltà mondiale con fierezza e con la consapevolezza che è maturato il momento storico perché l'O. N. U. usi tutti i mezzi di cui dispone per fermare (consentitemi di ripetere il termine già usato da un collega) i cani che vogliono addentare e distruggere la libertà dei popoli.

Noi vogliamo un Governo forte, per non trovarci immersi nella medesima crisi che travaglia drammaticamente la Francia, e questo vogliamo dirlo in forma inequivocabile agli uomini che faranno parte del futuro governo.

È bene però che si sappia che questa solidarietà di oggi (mentre gli animi sono tutti commossi e stigmatizzano gli avvenimenti di Budapest) il popolo italiano la invoca anche per domani, per potersi difendere.

Verrà un giorno in cui, se non saremo forti, avremo bisogno di ristabilire questa solidarietà degli uomini pensosi dell'avvenire in Italia, gelosi degli inalienabili principi morali della civiltà, in un mondo in cui l'arbitrio e la violenza non possano mai sopraffare la voce serena della giustizia e del diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco De Martino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE MARTINO FRANCESCO. Il gruppo dei deputati socialisti ha presentato la sua interrogazione perché ha ritenuto di non poter essere assente in quest'ora, e di dover esprimere in modo chiaro la posizione del partito socialista rispetto a questa drammatica notizia.

Il partito socialista avrà modo di esaminare anche nel suo comitato centrale, che è riunito

in questi giorni, i problemi che riguardano la vita del movimento operaio internazionale; ed affiderà a questi organi un giudizio più approfondito delle cause storiche che conducono a simili tragedie.

In questo momento il gruppo dei deputati socialisti non può non esprimere in modo deciso la condanna di metodi che non approva sia per le cause lontane di questi eventi, sia per il mistero che ha avvolto la sorte di coloro che hanno subito l'esecuzione, sia per le stesse motivazioni che sono state date.

Dobbiamo riconfermare il giudizio che demmo sulle cause dell'insurrezione del popolo ungherese, perché riteniamo ancora oggi che le masse popolari, ed in primo luogo la classe operaia e gli intellettuali, non insorsero per rovesciare il socialismo e restaurare il capitalismo, ma insorsero contro le degenerazioni autoritarie, burocratiche e poliziesche di un sistema, come fu allora da tutti riconosciuto.

Detto questo, onorevoli colleghi, non possiamo non pensare alla sorte tragica di questi uomini i quali, nella tragedia di quelle ore, furono portati a dirigere il loro Stato, forse essi medesimi commettendo degli errori, può darsi errori non evitabili; e non possiamo non commemorare con commozione questi uomini i quali hanno pagato con la loro vita il prezzo di una tragedia della storia.

Affermato ciò, onorevoli colleghi, pensiamo che il Parlamento italiano debba elevare la sua considerazione ai gravi pericoli che minacciano la situazione mondiale, e che non possa prescindere dal fatto che non esistono oggi soltanto le vittime di Budapest, ma esistono molte altre vittime nel mondo. Non possiamo non rilevare che nel Parlamento italiano una libera voce deve elevarsi per deprecare la violenza e il sangue e l'oppressione, dovunque essi si manifestino. E quando pensiamo che le truppe di una nazione libera, che è stata in Europa la culla della civiltà e della libertà, sono ricorse alla tortura contro le popolazioni algerine che si battevano per l'indipendenza; quando pensiamo che un patriota dell'Iraq l'altro giorno è stato fucilato perché difendeva la causa della libertà del suo popolo; quando pensiamo alle vittime che oggi insanguinano le strade e le piazze del Libano battendosi per la sua indipendenza, allora dobbiamo trovare la conferma della nostra posizione, che cioè soltanto in un mondo pacificato in cui si riconoscano i valori supremi della libertà e dell'indipendenza delle nazioni potremo avviarcì verso la democrazia e con animo sincero, senza l'ipocrisia

che serve ai fini d'una speculazione di politica interna, dire parole solenni di condanna, ma di condanna d'ogni violazione, d'ogni soppressione della libertà, d'ogni attentato all'indipendenza delle nazioni in ogni parte del mondo.

Noi socialisti operiamo e continueremo ad operare perché in Italia si possa creare una democrazia socialista la quale non esponga il paese alle avventure dei generali e agli attentati alla libertà come avviene nella vicina Francia e nemmeno alle tragedie e ai delitti che avvengono nell'altra parte del mondo e per cui abbiamo espresso così chiaramente la nostra posizione.

Vogliamo dire nei confronti delle affermazioni del ministro degli esteri che siamo pieni di preoccupazioni, perché pensiamo che l'occidente abbia le sue responsabilità nei fatti che oggi dobbiamo deprecare, perché l'occidente non ha in alcun modo pacificato e favorito la politica della democratizzazione del sistema, ma ha continuato a puntare sulla crisi del sistema, ha continuato a segnare come scopo della sua politica il rovesciamento di quei regimi ed ha così molto probabilmente concorso a determinare alcune delle cause dei fatti che oggi dobbiamo deprecare.

Siamo estremamente preoccupati quando ascoltiamo propositi e annunci di inasprimento della situazione internazionale e affidiamo a noi stessi, all'impegno del nostro partito, senza lasciarci distogliere da questi luttuosi e tragici avvenimenti che noi condanniamo, il compito di sostenere la politica della distensione e della pace, l'unica che possa assicurare la democrazia e la libertà per tutti i popoli e per la nostra nazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bardanzellu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARDANZELLU. Non posso sottrarmi all'emozione e alla commozione che ho provato udendo le sue parole, signor ministro, che avranno un riflesso non cancellabile nel cuore del generoso popolo italiano, come non posso sottrarmi all'angoscia provata da me e da tutto il mondo libero per la agghiacciante notizia dei misfatti di Budapest. Io vedo i corpi inanimati dei martiri, vedo gli spettri degli estinti eroi e in essi vedo purtroppo l'applicazione spietata della disumana dottrina marxista, distruttrice delle forze spirituali che costituiscono l'essenza e la luce della nostra civiltà. Nei suppliziati di Budapest io vedo pendere dalle forche la giustizia e la libertà! Non possiamo noi abbandonarci né ad equivoche deviazioni,

né ad illusioni fallaci. Il comunismo ha la sua ragion d'essere nella sua feroce dialettica. Non muta né può mutare, senza annullarsi. Rimane fermo sulle sue posizioni di violenza, di terrore e di odio, che rappresentano, per la nostra civiltà, un pericolo mortale. Ricordo in questo momento il pensiero di un filosofo che vedeva la civiltà cristiana e la civiltà dell'occidente formate da due affluenti, l'uno che discendeva dall'Acropoli con la dottrina di Socrate, ed è l'intelligenza e la libertà del pensiero, l'altro che discendeva dal Golgota, da Cristo, ed è la libertà, la misericordia, il rispetto della persona.

Io vedo, onorevoli colleghi, nel delitto di Budapest la mistificazione di questi principi, la soppressione della civiltà occidentale, della civiltà latina. Offesa al sentimento della libertà, offesa al sentimento della giustizia, offesa al sentimento del diritto!

Ve ne dò la dimostrazione; il 26 novembre del 1956 il giornale *l'Unità* scrisse che a Imre Nagy non sarebbe mai stato torto un capello e riportò la dichiarazione rilasciatagli dal generale Laschenko, comandante delle truppe sovietiche a Budapest: Nagy ha scelto di recarsi in Romania di propria iniziativa, senza che alcuno abbia esercitato la minima pressione su di lui. Il giorno seguente, lo stesso giornale pubblicò le assicurazioni del primo ministro Kadar: noi abbiamo promesso alla delegazione jugoslava di non procedere giuridicamente contro Nagy, né contro i suoi collaboratori, per gli errori da essi riconosciuti.

Queste le promesse! Lo stesso onorevole Nenni ebbe a dichiarare: sono tranquillo, ho avuto da Kruscev l'assicurazione che Nagy sarà amnistiato.

Onorevoli colleghi, oggi sappiamo che Nagy è stato impiccato. È stata così applicata la norma di Lenin: la giustizia sovietica non deve eliminare il terrore, essa deve solo «legalizzare» il terrore.

Quando il comunismo, applicando la dottrina marxista, parla ipocritamente di giustizia sociale (questo è il punto!), sottintende sempre la vendetta sociale!

Onorevoli colleghi, noi siamo per la giustizia e per la libertà nel senso più luminoso del pensiero, che si afferma nei campi sempre rinnovantisi dello spirito. Badate, onorevoli colleghi: si parla anche oggi di aperture verso sinistra. Siate prudenti! Il delitto di Budapest è per noi un tremendo ammonimento. Non vorrei che le deviazioni ideologiche di taluni e le facili illusioni di altri

significassero apertura per l'Italia verso le forche di Budapest. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. (*I deputati del centro e della destra abbandonano l'aula — Rumori all'estrema sinistra*).

INGRAO. Noi veramente abbiamo considerato e consideriamo il Governo attuale come una specie di gestione commissariale e credevamo che questa fosse un'opinione comune. Difatti, gli illustri interroganti che ci hanno preceduto non hanno creduto di interrogare questo Governo (o questa specie di gestione commissariale) sull'Algeria, sulla Tunisia, sul Libano. Eppure tutti sappiamo quel che succede in questo momento nel Mediterraneo: sappiamo della guerra in Algeria, sappiamo delle aggressioni alla frontiera tunisina, sappiamo dei reparti di paracadutisti sbarcati a Cipro come nei tempi di Suez e abbiamo letto proprio ieri le dichiarazioni del suo alleato Foster Dulles, il quale minaccia apertamente l'intervento con le armi nelle faccende interne del Libano. E abbiamo sentito perfino parlare della possibilità che soldati italiani vadano a sbarcare sulle coste libanesi.

Nessun dubbio, quindi, vi può essere, onorevole Pella, sulla portata di questi fatti che devono essere apprezzati dal Parlamento, e cioè che noi ci troviamo di fronte al pericolo di un nuovo e forse più grave attacco al mondo arabo a cui questa volta collabora apertamente la più grande potenza imperialistica: gli Stati Uniti d'America.

Sono, dunque, fatti che mettono in gioco gravemente le sorti della pace, qui a due passi dal nostro paese. Tutto ciò non preoccupa assolutamente questo Governo, non preoccupa assolutamente i membri della maggioranza che hanno inscenato la campagna sui capi della rivolta ungherese e presentano le interrogazioni che abbiamo udito, anzi, proprio in questo momento grave e difficile per la pace, mentre l'imperialismo minaccia seriamente la pace qui nel Mediterraneo e mentre il mondo arabo — ella lo sa, onorevole Pella — è in fermento e in allarme, il Governo viene qui a compiere un gesto che non è certamente diretto a smentire gli imperialisti e i provocatori di guerra, ma ad accrescere la tensione internazionale, a provocare nuove tensioni. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Onorevole Pella, per questo servizio siete stati pagati con la moneta giusta: avete avuto l'elogio ed il ringraziamento dei repubblicani, di coloro che hanno servito i nazisti e tradito

l'indipendenza del nostro paese in Italia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra.*)

Questa è la prova schiacciante che quelli che guidano questa campagna in realtà non sono mossi dalla volontà di difendere la libertà, ma sono mossi dall'intento sciagurato non solo di scatenare una speculazione anti-comunista, ma di accrescere la tensione internazionale, di aumentare la divisione nel mondo e in Italia.

Ci è stato parlato dai banchi della maggioranza di libertà e di indipendenza. Ma, onorevole Pella, come possiamo credere a queste parole quando i fatti smentiscono questa campagna e voi stessi avete coperto i torturatori dei patrioti algerini, i bombardatori della popolazione ed avete applaudito quando in questi giorni veniva fucilato un alto ufficiale persiano sol perché era comunista? Non avete detto una parola.

L'onorevole Rossi ha invitato qui a pregare. Onorevole Rossi, vada a pregare sulle tombe dei 60 mila algerini uccisi nella guerra condotta dai capi socialdemocratici (*Vivi applausi all'estrema sinistra*); vada a pregare vicino alle carceri e ai campi di concentramento dove ancora oggi sono rinchiusi i patrioti algerini e francesi fatti seviziare dal suo amico Lacoste o almeno vicino a quelli che sappiamo essere vivi, perché di tanti altri non sappiamo se sono vivi. Vada a pronunciarla là la sua preghiera!

Nelle passate settimane abbiamo vissuto un grande dramma: quello della Francia. Vi è stata una rivolta di generali, una sedizione e i capi di questa rivolta hanno confessato apertamente all'opinione pubblica e al mondo che essi miravano ad uccidere la costituzione repubblicana francese e a liquidare il sistema dei partiti. (*Interruzione del deputato Covelli*). Che cosa hanno fatto i capi socialdemocratici che oggi guidano la campagna sui condannati di Budapest? Hanno spianato la strada ai sediziosi, ai nemici aperti della democrazia francese. Non solo non hanno combattuto, ma si sono inchinati di fronte al dittatore. I capi socialdemocratici e democratici cristiani si sono messi al suo servizio ed oggi collaborano con lui per uccidere la costituzione repubblicana.

COVELLI. De Gaulle è uomo della Resistenza.

INGRAO. E tanti di voi qui hanno applaudito, ed ella, onorevole Rossi, non ha avuto il coraggio qui, in quest'aula, di rispondere all'interruzione nostra che diceva: ci parli di Lacoste, ci parli di Mollet. (*Interruzione dei deputati Paolo Rossi, Bertinelli, Pacciardi*).

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che l'interrogazione è polemica con il Governo e non con gli altri interroganti.

INGRAO. Chiedo scusa.

Ed abbiamo visto addirittura altri, come il segretario della democrazia cristiana, onorevole Fanfani, che hanno fatto proprie le tesi liberticide del generale De Gaulle.

Ecco delle prove, onorevole Pella, che dimostrano come coloro i quali agitano questa campagna non siano mossi da sentimenti di umanità o dall'amore per la libertà. Siate sinceri: ciò che vi commuove soprattutto non sono questi sentimenti, ma il fatto che i cospiratori, i capi della contro-rivoluzione che voi desideravate veder vincere in Ungheria, sono stati invece sconfitti e debellati. La verità è, in altri termini, che voi fate la vostra scelta a favore dei gruppi imperialistici, capitalistici e reazionari. L'avete fatta in Ungheria come la fate in Francia, in Algeria, nel Libano, e come, del resto, la fate in Italia. Noi facciamo la nostra, assumendo le nostre responsabilità.

Qual'è la realtà? Parliamoci chiaro. Vi è in corso una lotta aspra, dura, irriducibile fra le forze dell'imperialismo e del capitalismo e le forze che lottano per abbattere questo sistema. Noi sappiamo molto bene, onorevole Pella, che da parte dei gruppi imperialistici e reazionari non si è badato a mezzi quando si è trattato dell'Algeria, di Suez, dell'Indonesia. E anche in Francia non si è esitato a scatenare la rivolta e la sedizione e giungere così alle soglie della guerra. Quando questi gruppi vincono noi lo sappiamo, onorevole Pella, essi scatenano le repressioni più spietate e senza misericordia come è avvenuto in Giordania, nel Guatemala, nel Libano, come avviene negli Stati Uniti nei riguardi dei comunisti e come avviene, onorevole Pella, anche in Italia dove non si esita ad affamare e perseguitare i lavoratori e anche a sparare su di essi o quanto meno su coloro che cercano di spezzare la pesante catena del vostro regime. Lo avete fatto a Melissa, a Modena, a Montescaglioso, a San Donaci e lo abbiamo visto a Budapest.

Coloro che oggi in quest'aula voi avete difeso ed esaltato sono gli stessi che nei giorni dell'insurrezione ordinarono lo scatenarsi del terrore bianco. Non potete fingere di aver dimenticato queste cose. Così è avvenuto in Ungheria: vi è stata una rivolta armata diretta a rovesciare con le armi la democrazia popolare e nel momento in cui i capi rivoluzionari avevano il potere essi

non hanno esitato a scatenare le più sanguinose repressioni. Oggi voi qui protestate contro il processo, chiedete notizie di esso. Ma io mi domando quale processo è stato mai fatto ai comunisti e ai lavoratori ungheresi che avevano resistito all'insurrezione o che soltanto erano stati dalla parte del regime di democrazia popolare. Nessun processo: essi sono stati uccisi a migliaia nelle strade, nella maniera più sbrigativa, senza imputazioni, senza difensori e, a volte, in una maniera che faceva orrore alla coscienza civile. Anche se scopo di quella rivolta era quello di non lasciare pietra su pietra di tutto l'edificio della democrazia popolare.

Onorevole Pella per fortuna in Ungheria non è accaduto come in Francia, in Ungheria c'è stato chi ha avuto la forza di sbarrare il cammino alle forze della reazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DEGLI OCCHI. Ci parli di Nasser. I morti si sommano, non si sottraggono.

INGRAO. Quando abbiamo denunciato la minaccia di un ritorno in Ungheria delle forze reazionarie fasciste c'è stato detto che ciò non era vero. Ebbene, si è visto in Francia come siano presenti, concrete e minacciose le forze che vogliono apertamente un regime di reazione e come queste forze lavorino, si organizzino e agiscano. È dunque ipocrita scandalizzarsi se c'è chi risponde a queste reazioni, se c'è chi si difende dalle rivolte armate dei gruppi controrivoluzionari.

Si è parlato di cinismo. Ma cinismo vi è da parte di chi tenta questa ipocrita speculazione per portare avanti una politica disgraziata, per provocare nuove divisioni, nuove sprezze e nuove rotture.

Noi ci auguriamo che la sentenza di Budapest sia l'epilogo di un periodo aspro e doloroso. Dobbiamo però dire una parola chiara a tutti coloro che sono preoccupati per le sorti della pace in questo momento e che vogliono una distensione reale e chiedono un periodo meno difficile e meno teso. Questo non si ottiene associandosi alla campagna contro il mondo socialista bensì respingendola, condannandola, comprendendo quelle che sono le ragioni fondamentali di ogni cosa. Quando vediamo che a questa campagna partecipano in prima fila i repubblicani ed i peggiori arnesi della reazione, questo ci basta per capire...

ROMUALDI. Quelli che ella chiama i peggiori arnesi della reazione sono i soli che avevano capito dove si andava a finire.

INGRAO. Questo diciamo con la tranquillità consapevolezza della nostra forza e

della fiducia che hanno dimostrato in noi milioni di italiani. Infatti, non siamo preoccupati per noi stessi, come ben sapete. Nel 1956 è stato condotto un attacco forsennato contro di noi, proprio sui fatti di Budapest. Abbiamo affrontato la prova e siamo usciti da essa più forti, con vostra amara delusione. Ed il mondo socialista contro cui vi affannate a scatenare la provocazione ha progredito e si è rafforzato. Gli stessi giornali che allora hanno condotto la campagna contro di noi la conducono anche oggi, ma non possono fare a meno di ammettere che centinaia di milioni di uomini di diversi continenti, dall'Africa all'Asia, guardano al mondo socialista ed aspettano di liberarsi dall'imperialismo. Abbiamo detto sempre e ripetiamo oggi in modo responsabile che desideriamo che il cammino verso questa liberazione e verso il sorgere di un mondo nuovo sia il meno aspro e doloroso possibile. Per questo respingiamo, ed invitiamo tutti a respingere la campagna di odio e di divisione inscenata. Lavoreremo in questa direzione, nell'interesse della pace del nostro paese, contro i seminari di discordia, in difesa degli interessi storici della classe operaia italiana. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Da una tribuna vengono lanciati in aula manifestini*).

PRESIDENTE. Si provveda a fermare subito chi ha lanciato i manifestini.

PAVAN. (*Rivolto all'estrema sinistra e agitando uno dei manifestini*). È un vostro compagno che vi accusa. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è possibile che un gesto così banale e inconsulto possa emozionare la Camera?

L'onorevole Ferioli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERIOLI. Bene e chiaramente ha risposto l'onorevole ministro degli esteri alla nostra interrogazione. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*)...

Onorevole Pajetta, non mi importa che una parte della Camera entri o esca. Io farò il mio dovere e non annetto significato alla presenza o alla assenza di chicchessia. Noi siamo presenti sui nostri banchi di combattimento.

Dicevo dunque che l'onorevole ministro degli esteri ha risposto bene e chiaramente alla nostra interrogazione, la quale ha per oggetto un fatto che riveste il carattere di crimine.

Non posso esimermi, io liberale, anche a nome del mio gruppo, dal levare la mia voce

di protesta unitamente alla voce di tutti gli altri uomini di fede democratica che in quest'aula hanno oggi parlato. Vi è nel cuore degli uomini che noi rappresentiamo e di tutti gli altri uomini che credono nei valori insopprimibili della libertà un senso di gelo che quasi lo ferma. Occorre meditare su questo crimine: sull'impiccaggione di Nagy e di Maletier. E la storia di questi ultimi anni che passa davanti ai nostri occhi, storia di sangue, di pseudo processi, di esecuzioni, che sembrava per un momento avesse raggiunto il suo epilogo con il ventesimo congresso del partito comunista. Chi non ricorda, onorevoli colleghi, il nuovo capo Kruscev mentre denuncia i barbari sistemi del suo grande capo Stalin? Chi non ricorda la dura condanna dei metodi del dittatore rosso? Chi non ricorda la tragica farsa delle riabilitazioni di coloro che erano stati mandati a morte?

Qualcuno si era illuso che fosse possibile un dialogo fra due mondi, i quali, almeno nel campo della morale comune, dovevano cominciare a ritrovarsi attraverso un metro comune. Avevamo assistito a delle morti civili in questi ultimi anni, nella lotta di palazzo in Russia; in un certo qual modo le esecuzioni dei grandi capi avevano segnato il passo. Ma ora nuovo sangue e nuovi martiri. Oggi, un tribunale senza appello, un tribunale di popolo (ma di quale popolo, e in virtù di quali leggi?) condanna e impicca due uomini i quali avevano operato per evitare che un moto spontaneo di popolo potesse degenerare in un caos e per difendere la libertà. Con loro, onorevoli colleghi, sono saliti al patibolo tanti altri uomini, fra i quali anche tanti giornalisti, i quali credevano nella libertà.

Il crimine commesso è un monito per tutti. Quando crolla la libertà, è la tirannide; con la tirannide è la fine di tutto, è la fine di tutti i valori che sono alla base della nostra tradizione e della nostra civiltà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

#### **Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dei deputati:

VEDOVATO: « Equiparazione dell'istituto Vittorio Veneto per orfani di guerra, di Firenze, alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, ai fini del trattamento di quiescenza » (25);

« Modifica dell'articolo 4 della legge 28 dicembre 1950, n. 1079, concernente gli appartenenti ai ruoli del personale del cessato governo delle isole italiane dell'Egeo » (26);

« Istituzione del tribunale di Prato » (27);

D'AMBROSIO: « Pensione straordinaria alla famiglia del defunto eroe Salvo D'Acquisto » (28);

CAPPUGI e SCALIA: « Eliminazione di talune sperequazioni retributive verificatesi in sede di prima applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 » (29).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### **Annunzio di costituzione di Commissione speciale.**

PRESIDENTE. La Commissione speciale per l'esame del disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge sulla proroga dei provvedimenti a favore della cinematografia ha proceduto, nella seduta odierna, alla propria costituzione.

Sono risultati eletti; presidente, il deputato Martinelli; vicepresidenti, i deputati Mazzali e Ariosto; segretari, i deputati Cervone e Viviani Luciana.

#### **Annunzio di costituzione della Giunta per le autorizzazioni a procedere.**

PRESIDENTE. La Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio ha proceduto, nella seduta del 18 giugno, alla propria costituzione nominando: presidente, il deputato Stefano Riccio; vicepresidenti, i deputati Pasquale Schiano e Mario Berlinguer; segretari, i deputati Claudio Merenda e Pietro Amendola.

#### **Nomina dei relatori circoscrizionali della Giunta delle elezioni.**

PRESIDENTE. La presidenza della Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, a termini degli articoli 4 e 6 del regolamento interno della Giunta, ha conferito a ciascun componente della medesima, in ragione di età e seguendo l'ordine progressivo dei collegi risultante dalla legge elettorale, l'incarico di riferire sulle elezioni delle singole circoscrizioni.

I relatori risultano così assegnati:

circoscrizione I (Torino), Malagugini; circoscrizione II (Cuneo), Schiavetti; circoscrizione III (Genova), Migliori; circoscrizione IV (Milano), Boidi; circoscrizione V (Como), Bianco; circoscrizione VI (Brescia), Colitto; circoscrizione VII (Mantova), Polano; circoscrizione VIII (Trento), Tesauro; circoscrizione IX (Verona), Brusasca; circoscrizione X (Venezia), Viale; circoscrizione XI (Udine), D'Onofrio; circoscrizione XII (Bologna), Schiratti; circoscrizione XIII (Parma), Miceli; circoscrizione XIV (Firenze), Assennato; circoscrizione XV (Pisa), Jacometti; circoscrizione XVI (Siena), Dominedò; circoscrizione XVII (Ancona), Rocchetti; circoscrizione XVIII (Perugia), Foderaro; circoscrizione XIX (Roma), Corona; circoscrizione XX (L'Aquila), Foschini; circoscrizione XXI (Campobasso), Polano; circoscrizione XXII (Napoli), Michelini; circoscrizione XXIII (Benevento), Amiconi; circoscrizione XXIV (Bari), Amadei; circoscrizione XXV (Lecce), Breganze; circoscrizione XXVI (Potenza), Vedovato; circoscrizione XXVII (Catanzaro), Covelli; circoscrizione XXVIII (Catania), Buzzelli; circoscrizione XXIX (Palermo), Preti; circoscrizione XXX (Cagliari), De' Cocci; circoscrizione XXXI (Val d'Aosta), Vedovato; circoscrizione XXXII (Trieste), De' Cocci.

#### Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Presidente del Consiglio, nella seduta di giovedì 12 giugno, nel richiedere l'urgenza per i disegni di legge allora presentati, il primo già approvato e il secondo in via di approvazione, affermato che subito dopo il Governo avrebbe rassegnato le dimissioni al Capo dello Stato, a norma della prassi costituzionale, la Camera, dopo che sarà stato proclamato il risultato della votazione, aggiornerà i suoi lavori e sarà convocata a domicilio.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Provvidenze per la riparazione di danni provocati da avverse condizioni atmosferiche, per il potenziamento dell'attività economica nazionale ed altri provvedimenti, nonché variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1957-58 » (*Approvato dal Senato*) (12).

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	434
Votanti . . . . .	291
Astenuti . . . . .	143
Maggioranza . . . . .	146
Voti favorevoli . . . . .	268
Voti contrari . . . . .	23

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agosta	Biasutti
Aimi	Bima
Albarelo	Bisantis
Aldisio	Bolla
Alessandrini	Bologna
Almirante	Bonomi
Amadeo Aldo	Borin
Amatucci	Bovetti
Amodio	Breganze
Andreotti	Brusasca
Andreucci	Bucalossi
Angrisani	Bucciarelli Ducci
Antoniozzi	Buffone
Ariosto	Buttè
Armani	Buzzetti Primo
Armato	Buzzi
Armosino	Caccuri
Azimonti	Caiati
Baldelli	Caiazza
Baldi Carlo	Calvi
Ballesi	Cappugi
Barbaccia	Carcattera
Barbi Paolo	Carra
Bardanzellu	Casalinuovo
Baroni	Casati
Bartole	Cassiani
Battistini Giulio	Castelli
Belotti	Castellucci
Berloffa	Caveri
Berry	Cengarle
Bertè	Ceravolo Domenico
Bertinelli	Cerreti Alfonso
Bettiol	Cervone
Biaggi Nullo	Chiatante
Biagioni	Cibotto
Bianchi Fortunato	Cocco Maria

## LEGISLATURA III — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1958

Colasanto	Gerbino	Negrone	Scaglia Giovanni Bat-
Colleoni	Germani	Nicosia	tista
Colleselli	Giglia	Nucci	Scalia Vito
Colombo Emilio	Gioia	Origlia	Scarascia
Colombo Vittorino	Gitti	Orlandi	Scarlato
Conci Elisabetta	Gonella Giuseppe	Pacciardi	Schiavon
Corona Giacomo	Gorrieri Ermanno	Patrini Narciso	Schiratti
Cortese Giuseppe	Gotelli Angela	Pavan	Sciolis
Cossiga	Graziosi	Pedini	Secreto
Cotellessa	Grilli	Pella	Sedati
Covelli	Guerrieri Emanuele	Penazzato	Segni
Cruciani	Guerrieri Filippo	Pennacchini	Semeraro
Curti Aurelio	Gui	Perdonà	Simonacci
Dal Falco	Gullotti	Petrucci	Simonini
D'Ambrosio	Helfer	Piccoli	Sinesio
Daniele	Iozzelli	Pintus	Sodano
Dante	Isgrò	Pitzalis	Sorgi
D'Arezzo	Jervolino Maria	Prearo	Spadazzi
De Capua	Lapenna	Preziosi Olindo	Spadola
De' Cocci	La Pira	Pucci Ernesto	Spataro
Degli Occhi	Lattanzio	Pugliese	Sponziello
Del Bo	Leone Raffaele	Quintieri	Stella
De Leonardis	Limoni	Radi	Storchi Ferdinando
Delfino	Lombardi Giovanni	Rampa	Sullo
Del Giudice	Lombardi Ruggero	Rapelli	Tambroni
Delle Fave	Longoni	Reale Giuseppe	Tantalo
De Maria	Lucchesi	Reale Oronzo	Taviani
De Marsanich	Lucifredi	Repossi	Terragni
De Martino Carmine	Lupis	Resta	Terranova
De Marzi Fernando	Macrelli	Restivo	Tesaurò
De Meo	Magri	Riccio	Titomanlio Vittoria
De Michieli Vitturi	Malfatti	Ripamonti	Togni Giuseppe
De Vito Antonio	Manco Clemente	Rivera	Toros
Di Giannantonio	Mannironi	Roberti	Tozzi Condivi
Dominedò	Manzini	Rocchetti	Tripodi
Donat-Cattin	Marconi	Romanato	Troisi
Dosi	Marenghi	Romano Bartolomeo	Truzzi
Durand de la Penne	Marotta Michele	Romita	Turnaturi
Ermini	Marotta Vincenzo	Romualdi	Valiante
Fanelli	Martina Michele	Rossi Paolo	Valsecchi
Fanfani	Martinelli	Rubinacci	Vedovato
Ferrara	Martino Edoardo	Rumor	Veronesi
Ferrari Aggradi	Mattarella Bernardo	Russo Carlo	Vetrone
Ferrari Giovanni	Mattarelli Gino	Russo Spena Raf-	Viale
Foderaro	Matteotti Gian Carlo	faello	Vicentini
Forlani	Maxia	Russo Vincenzo	Villa Ruggero
Fornale	Mazza	Sabatini	Vincelli
Fracassi	Merenda	Salizzoni	Viviani Arturo
Franceschini	Micheli	Salutari	Vizzini
Franzo Renzo	Michelini	Sangalli	Volpe
Frunzio	Migliori	Sarti	Zaccagnini
Fusaro	Misasì Riccardo	Sartor	Zanibelli
Gagliardi	Monte	Savio Emanuela	Zugno
Galli	Montini		
Gaspari	Moro	<i>Si sono astenuti:</i>	
Gatto Eugenio	Napolitano Francesco	Adamoli	Amendola Pietro
Geffter Wondrich	Natali Lorenzo	Alpino	Amiconi
Gennai Toniatti Erisia	Negrari	Ambrosini	Anderlini

## LEGISLATURA III — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1958

Angelini Giuseppe	Ferioli
Angelino Paolo	Ferrari Francesco
Angelucci	Ferri
Arenella	Fiumanò
Armaroli	Francavilla
Audisio	Franco Pasquale
Avolio	Giorgi
Badini Confalonieri	Gomez D' Ayala
Bardini	Gorreri Dante
Barontini	Grasso Nicolosi Anna
Bartesaghi	Greppi
Beccastrini Ezio	Grezzi
Bei Ciufoli Adele	Grifone
Beltrame	Guidi
Berlinguer	Gullo
Bertoldi	Invernizzi
Bianco	Jacometti
Bigi	Kuntze
Bignardi	Laconi
Bogoni	Lama
Bottonelli	Leone Francesco
Bufardeci	Liberatore
Busetto	Li Causi
Buzzelli Aldo	Lombardi Riccardo
Cacciatore	Luzzatto
Calamo	Magnani
Calasso	Magno Michele
Calvaresi	Malagugini
Caponi	Marangone
Caprara	Marchesi
Cattani	Mariconda
Cavazzini	Mazzoni
Cecati	Menchinelli
Cinciari Rodano Ma- ria Lisa	Merlin Angelina
Clocchiatti	Messinetti
Codignola	Miceli
Colitto	Minella Molinari An- giola
Colombi Arturo Raf- faello	Minasi Rocco
Colombo Renato	Misefari
Compagnoni	Monasterio
Concas	Montanari Silvano
Conte	Moscatelli
Corona Achille	Musto
Dami	Nannuzzi
Degli Esposti	Napolitano Giorgio
De Lauro Matera Anna	Natta
De Pascalis	Nicoletto
De Pasquale	Pajetta Gian Carlo
Diaz Laura	Pajetta Giuliano
Di Benedetto	Paolicchi
Di Paolantonio	Passoni
D'Onofrio	Pellegrino
Failla	Pertini Alessandro
Faletra	Pieraccini
Fasano	Pirastu
	Polano
	Preziosi Costantino

Pucci Anselmo	Speciale
Raffaelli	Sulotto
Re Giuseppina	Tognoni
Roffi	Vacchetta
Romagnoli	Vecchietti
Romeo	Vestri
Rossi Paolo Mario	Vidali
Santarelli	Villa Giovanni
Scarpa	Zappa
Sforza	Zoboli
Soliano	Zurlini
Spallone	

*Sono in congedo* (Concesso nelle sedute precedenti):

Bersani	Montanari Otello
Di Leo	

(Concesso nella seduta odierna):

Bontade Margherita	Marzotto
--------------------	----------

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere se da parte del Governo e del ministro degli esteri sia stata svolta azione diplomatica tendente ad ottenere il consenso delle delegazioni di altri paesi rappresentati al M.E.C. perché a capitale del mercato comune venga scelta una città italiana, e quali affidamenti positivi si siano avuti al riguardo.

(33) « SERVELLO, DE MARZIO, ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, degli affari esteri, della difesa e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se - a seguito dell'inchiesta del giornalista Guido Caromio sulla propaganda di « Oggi in Italia » pubblicata da *Il Giornale d'Italia* del 7-8 giugno 1958, n. 136, e dalla quale risulta: 1°) la direzionalità e le lunghezze d'onda delle trasmissioni di « Oggi in Italia » che, come è noto, si avvale dei potenti impianti di Radio Praga; 2°) la facilità con cui dall'Italia è possibile trasmettere direttamente o in circuito nei paesi di oltre cortina notizie e commenti che favoriscono la propaganda comunista in Italia; 3°) la proba-

bile esistenza sul territorio italiano ed a Roma di emittenti clandestine, che, al coperto dell'immunità diplomatica, favoriscono la propaganda del partito comunista italiano trasmettendo a Praga le notizie e i commenti che vengono redatti a Roma e poi ritrasmessi da « Oggi in Italia »; 4°) il nessun effetto delle proteste verbali del Governo italiano presso quello cecoslovacco, il quale anzi senza mai smentire ha a sua volta accusato l'Italia di mettere in onda programmi destinati ai popoli di oltre cortina e di cui *Il Giornale d'Italia* sottolinea però la diversità di impostazione e di linguaggio da quelli di « Oggi in Italia »; 5°) l'insufficiente propaganda italiana di fronte alla massiccia offensiva giornaliera di 17 ore e 45 minuti a cui il popolo italiano viene sottoposto dalle emittenti di oltre cortina; 6°) gli scopi e le economie che il partito comunista italiano raggiunge e realizza facendo simultaneamente conoscere dai microfoni di « Oggi in Italia » a tutti i suoi attivisti le direttive propagandistiche della direzione del partito di 24 ore in 24 ore — non ritengono:

a) i ministri della difesa e delle telecomunicazioni adottare accorgimenti tecnici per rendere impossibile la ricezione delle trasmissioni di « Oggi in Italia »;

b) i ministri dell'interno e delle telecomunicazioni promuovere disposizioni intese a disciplinare le conversazioni e le trasmissioni in genere con qualsiasi paese ed a proibire ogni qualvolta esse risultino dirette a disintegrare la difesa della nazione e gli istituti dello Stato;

c) il ministro dell'interno intensificare le indagini fino a raggiungere le prove di colpevolezza e responsabilità dei sette redattori romani di « Oggi in Italia » e del partito comunista italiano, che a Praga ha la sua « R.A.I. »;

d) il ministro degli esteri sviluppare la azione diplomatica fino ad investire della questione le Nazioni Unite per indurre il governo cecoslovacco al rispetto delle regole di buon costume diplomatico e, qualora risultasse accertata e documentata la esistenza di emittenti clandestine in alcune sedi diplomatiche accreditate presso la Repubblica italiana, invitare i governi responsabili a far cessare l'abuso.

(34)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e quando verranno finalmente indette a Petilia Policastro (Catanzaro) le elezioni amministrative fi-

nora inutilmente richieste dalla grande maggioranza della popolazione costretta a subire da oltre tre anni per evidenti motivi di faziosità politica la presenza di un commissario prefettizio.

(35)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se continua il proposito del Ministero — secondo affermazioni di precedenti rappresentanti del Governo — di non chiudere l'ufficio compartimentale monopoli di Alessandria, per trasferirlo altrove.

« E, di conseguenza, quali provvedimenti intende prendere per assicurare il più efficace proseguimento dell'attività del predetto ufficio.

(36)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per essere informato sulla portata delle disposizioni impartite all'ufficio del registro di Genova, in forza delle quali è stata fatta pagare l'imposta di registro in contrasto con le norme di legge in vigore, che prevedono la riduzione di due volte alla metà di detta imposta nei casi di compravendita di alloggi di nuova costruzione, non di lusso.

« E se, conoscendo la sentenza della Corte di cassazione del 27 marzo 1958, n. 1034, per la materia di cui si tratta, è stato provveduto a regolarizzare d'ufficio, verso chi di diritto, le altre eventuali difformità verificatesi presso altri uffici del registro delle diverse provincie.

(37)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando si intende prendere in considerazione la domanda presentata dal comune di Balzola (Alessandria) fin dal 27 marzo 1953 tendente ad ottenere i normali contributi statali per la realizzazione delle seguenti opere pubbliche:

acquedotto e fognatura, spesa prevista lire 34.660.000;

sistemazione straordinaria strade interne, spesa prevista lire 11.000.000;

lavori di completamento strade esterne, spesa prevista lire 67.000.000.

(38)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per essere informato sullo stato della pratica istruita dal co-

mune di Gorzegno (Cuneo) tendente ad ottenere il contributo statale per la costruzione dell'acquedotto e della fognatura nell'abitato di detto comune.

(39)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere in base a quali considerazioni si è finora riservato un trattamento discriminatorio nei confronti del comune di Paesana (Cuneo), il quale da anni ha presentato progetti di opere pubbliche corredati dall'approvazione da parte delle competenti autorità provinciali e regionali, ma non riesce ad ottenere dal Governo la doverosa considerazione.

(40)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, su quanto segue.

« Nell'ottobre 1957, rispondendo alla sua interrogazione n. 27126, il ministro dei lavori pubblici annunciava che quando sarebbe potuto essere determinata la misura definitiva del costo di costruzione delle abitazioni sorte in Matera in seguito alla legge sul risanamento dei Sassi 17 maggio 1952, n. 619, sarebbe stata operata una revisione anche della valutazione del terreno destinato ad orti, al fine di andare incontro alla situazione di disagio in cui versano gli abitanti dei nuovi quartieri di Matera.

« Successivamente i candidati dello scudo crociato di quella città, come da lettera a stampa diretta agli elettori, assunsero il più solenne impegno per la riduzione dei canoni di locazione e il completamento dei servizi.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro avalla questi impegni e, nel caso affermativo, quando e in che misura potrà soddisfarli.

(41)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali motivi abbiano sinora impedito la concreta applicazione della legge 1° luglio 1955, n. 559, relativa al riscatto delle case popolari in favore dei terremotati di Messina del 1908. A distanza di tre anni, infatti, dalla sua approvazione, la legge è rimasta inoperante.

« L'interrogante, inoltre, sempre a proposito della applicazione della citata legge, interroga il ministro per sapere se non ritenga opportuno eliminare la grave ingiustizia che si verifica ai danni dei terremotati messinesi attraverso la fissazione a 30 del coefficiente di rivalutazione del prezzo di riscatto delle

case popolari a Messina e se non ritenga necessario almeno di equiparare il coefficiente di rivalutazione di Messina a quello già fissato per i terremotati di Reggio Calabria nella misura di 7,50.

(42)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se intende provvedere con urgenza a decretare il riconoscimento del comprensorio di bonifica montana per la zona del comune di Paesana (Cuneo).

(43)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quale intervento intendano spiegare nei confronti della società Eternit di Bagnoli (Napoli), che ha annunciato il licenziamento di circa duecentocinquanta dipendenti, aggravando così la già drammatica situazione della disoccupazione industriale della provincia di Napoli e della zona flegrea in particolare.

« L'interrogante chiede il fattivo intervento dei dicasteri suddetti anche perché risulta che altri stabilimenti della stessa società, dislocati in altre zone meno depresse, continuano a svolgere normalmente la loro attività produttiva ed anzi qualcuno di essi ricorre addirittura al lavoro straordinario; circostanza questa che smentisce il motivo, addotto dalla Eternit per giustificare l'annunciato licenziamento, di una contrazione produttiva sul piano nazionale.

(44)

« ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se e come intendono intervenire per evitare i licenziamenti minacciati dallo stabilimento Eternit di Napoli, mentre altri impianti dello stesso gruppo finanziario lavorano utilizzando tutto il loro potenziale.

(45)

« COLASANTO, TITOMANLIO VITTORIA, RICCIO, D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

1°) se è a conoscenza dell'avvenuto cambiamento nella direzione della Società « Ter-ni » (I.R.I.-Finsider) e se giudichi che una direzione composita ed eterogenea, come è quella che si è realizzata, sia la più confacente alla soluzione dei grossi problemi che stanno davanti a quel complesso industriale;

2°) quale atteggiamento intende assumere e far assumere ai dirigenti di settore di fronte alla minacciata chiusura delle miniere di Morgnano e alla situazione di grave disagio del settore chimico della « Terni » (stabilimenti di Nera Montoro e di Papigno);

3°) quale atteggiamento intende assumere e far assumere ai dirigenti di settore in relazione:

a) alla necessità di portare rapidamente a termine i lavori di ammodernamento degli impianti siderurgico-meccanici della società;

b) alla necessità di tener fermo l'impegno già assunto pubblicamente dalla « Terni » per la costruzione di un metanodotto;

c) alla necessità di impegnare l'E.N.I. in una politica del metano che tenga conto delle urgenti necessità dell'industria nazionale in genere e umbra in particolare.

« Tutto ciò anche in relazione al fatto che l'Umbria, con i suoi 30.000 disoccupati, con i danni del gelo che ne hanno gravemente colpito l'agricoltura, con i numerosi problemi aperti nella vita della sua economia (da quello delle ligniti a quello del metano, da quello del Trasimeno a quello dell'autostrada del Sole fino a quelli delle varie leggi speciali che la riguardano), con il livello medio di vita che in questi ultimi anni è andato progressivamente comprimendosi, ha nelle industrie a partecipazione statale e nella loro funzione propulsiva e antimonopolistica una delle chiavi di volta del suo progresso economico e sociale.

(46)

« ANDERLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

a) se intende smentire che le industrie di Napoli dei gruppi Finmeccanica e Finsider, abbiano deciso di effettuare licenziamenti;

b) se può garantire che l'I.M.E.N.A. di Baia, gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli, l'I.M.A.M. del Vasto e l'Ilva di Torre Annunziata saranno ammodernati e convenientemente potenziati per raggiungere il loro equilibrio economico senza diminuire il numero dei rispettivi dipendenti.

(47) « COLASANTO, TITOMANLIO VITTORIA, RICCIO, D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere come e perché, malgrado la chiara lettera e gli an-

cora più chiari lavori preparatori, le disposizioni degli articoli 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, ed 8 della legge 29 luglio 1957, n. 634, non si applichino, per quanto riguarda il miglioramento agrario, ai comuni facenti parte del comprensorio di bonifica del fiume Tronto, anche per quella parte del loro territorio non ricadente nel comprensorio quando detti comuni siano inferiori ai 10 mila abitanti.

« Questo quando altri Ministeri, e lo stesso Ministero dell'agricoltura, per altri benefici, hanno già, da tempo, rispettata la legge.

« L'interrogante segnala questa grave violazione della legge, che reca gravi agitazioni nelle zone interessate là dove i proprietari hanno, con spesa, approntati i relativi progetti di bonifica ed attendono da anni.

« L'interrogante fa rilevare che, se la legge fosse stata applicata, i proprietari avrebbero potuto investire milioni, le opere sarebbero state già compiute e sarebbero già produttive, la mano d'opera avrebbe trovato lavoro.

« L'interrogante aggiunge infine che inutilmente da tempo attraverso la normale corrispondenza ha cercato avere risposta esauriente in proposito.

(48)

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali misure sono state assunte al fine di far cessare l'inquinamento delle acque del fiume Bormida da parte dello stabilimento A.C.N.A.-Montecatini di Cengio (Savona) e di far eliminare le continue venefiche esalazioni da parte dello stesso stabilimento.

(49)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del fatto, avvenuto il 16 giugno 1958 nel comune di Scaldasole (Pavia), dove sono stati aggrediti con violenza e feriti dai fratelli Damnoni, agrari, due giovani cittadini, Maria Carnevali e Modini Giuseppe, che, secondo il loro diritto, si stavano avvicinando ad un gruppo di lavoratrici che stazionavano nei pressi della loro abitazione, durante uno sciopero.

« Gli interroganti fanno rilevare il tardivo intervento delle forze dell'ordine, le quali non hanno provveduto al fermo immediato dei feritori, lasciando ad essi tutto il tempo per organizzare diverse, e a loro favorevoli, versioni del fatto.

## LEGISLATURA III — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1958

« Chiedono quali provvedimenti intende prendere di fronte a questo fatto il ministro dell'interno per garantire il diritto costituzionale di sciopero e punire chi questo diritto ha violato.

(50) « RE GIUSEPPINA, BORELLINI GINA, BEI CIUFOLI ADELE, SOLIANO, CINCIARI RODANO MARIA LISA, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del gravissimo atto di arbitrio, compiuto dal questore di Bari, il quale ha vietato un pubblico comizio a Castellana Grotte (Bari), organizzato dalle locali sezioni del partito comunista italiano, del partito socialista italiano e del partito socialdemocratico italiano « per illustrare alla cittadinanza gli avvenimenti francesi e per esprimere alla classe operaia ed al popolo di Francia la loro incondizionata solidarietà », così come annunziato nel pubblico manifesto che già era stato affisso sui muri di Castellana Grotte il 14 giugno 1958, alle ore 14, preannunciante il comizio per il giorno successivo, non essendo intervenuto fino a quel momento nessun provvedimento di divieto.

« Tale divieto incostituzionale ed antidemocratico è tanto più grave perché avviene in un momento in cui il Governo è prossimo alle dimissioni e nei discorsi inaugurali delle due Camere si è fatto cenno alla necessità di difendere nel nostro paese le prerogative dell'istituto parlamentare, che appunto in Francia sono in questo momento carenti e poste in pericolo da un'azione anticostituzionale ed antiparlamentare.

(51) « FRANCAVILLA ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se siano fondate le notizie secondo cui, chiusa la campagna elettorale, si procederebbe a nuove migliaia di licenziamenti di operai nel bacino carbonifero del Sulcis.

(14) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se non ritengono che sia da considerarsi un arbitrio il sequestro di un manifesto politico eseguito su ordine della questura di

Piacenza e la denuncia alla magistratura contro il segretario della federazione comunista di Piacenza per l'affissione stessa.

(15) « CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto il prefetto di Palermo ad ordinare una inchiesta sulla gestione amministrativa del comune di Mezzojuso, attualmente in corso di esecuzione, e per avere notizie sulle risultanze della medesima.

(16) « CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è vero che, nello scorso anno, l'amministrazione comunale di Mezzojuso, per disposizione del prefetto di Palermo, sia stata sottoposta a due diverse inchieste di carattere amministrativo ed in caso affermativo, per avere notizie sulle risultanze di esse.

(17) « CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia stata aperta una inchiesta su quanto accade nel carcere minorile « Aristide Gabelli » e in particolare su due recenti fatti riguardanti l'aggressione subita nell'interno del carcere dal giovane Bruno Di Luia e la fuga del rapinatore Vittorio Scarpetti, riferiti da un giornale settimanale romano; e, in caso di accertate responsabilità, per conoscere quali misure siano state adottate o si intendano adottare a carico del personale direttivo.

(18) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se si propongano di presentare, con la necessaria urgenza, un disegno di legge per equiparare e migliorare le pensioni dei sottufficiali e marescialli delle forze armate, delle guardie di finanza, delle forze di polizia, degli agenti di custodia e del corpo delle guardie forestali, realizzando e completando le richieste parlamentari della precedente legislatura (come le proposte Berlinguer n. 1659 del 13 maggio 1955, Lizzadri n. 2370 del 7 giugno 1956, Buffone ed altri n. 2933 del 20 maggio 1957, Cappugi ed altri n. 3042 del 13 luglio 1957, Greco ed altri n. 3247 del 25 ottobre 1957) rispondenti ad esigenze, riconosciute valide dallo stesso ministro della difesa con la nota al ministro del tesoro in data 22 aprile 1957 (foglio 12874) e precisate ancora nella

relazione al bilancio, senza che però esse siano state tradotte in provvedimenti legislativi.

(19)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi i posti di insegnante elementare, resisi vacanti per effetto dell'esodo volontario (legge n. 717), contrariamente a quanto disposto con l'ordinanza ministeriale n. 9279/4 del 13 gennaio 1958, siano stati assegnati per trasferimento, con danno di tutti quegli insegnanti che, fidando nell'applicazione dell'ordinanza in questione, non hanno inoltrato domanda di trasferimento, come è avvenuto nella provincia di Pesaro, e se non ritenga opportuno disporre a che l'assegnazione di detti posti abbia carattere provvisorio limitatamente all'anno scolastico 1958-1959 oppure a che siano riaperti i termini per la presentazione delle domande di trasferimento.

(20)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — in seguito allo stato di agitazione delle popolazioni umbre, conseguente alle vere o presunte dichiarazioni dell'ingegnere Fedele Cova presidente della S.A.C.C.A. — quali decisioni siano state prese o si intendono prendere in merito al tracciato Firenze-Roma dell'autostrada del « Sole » e quali garanzie gli organi del Governo possono dare affinché finalmente siano superate le difficoltà che si frappongono alla realizzazione dell'importante opera.

« Gli interroganti ritengono, inoltre, che gli organi responsabili del Governo decidano in merito al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica della regione umbra.

(21)

« ANGELUCCI, CAPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali difficoltà — non dovute a ritardi od inconcludenze burocratiche — ostino ancora alla esecuzione dei lavori di allargamento del tronco stradale Milano-Magenta, allargamento re-sosi possibile con la disponibilità della sede già occupata dalla cessata linea tranviaria.

« Si osserva che, mentre il comune di Milano per la parte che lo riguarda ha già da tempo iniziato i lavori di ricupero delle rotaie e di sistemazione del terreno, nessun lavoro è stato intrapreso dall'Azienda della strada e ciò malgrado che il tronco in parola

presenti, per la sua insufficienza, crescente pericolosità per il traffico stradale.

(22)

« DOSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno, per conoscere i provvedimenti che intendono adottare per alleviare le condizioni di gravissimo disagio economico in cui sono venuti a trovarsi i produttori agricoli dei comuni di Torre del Greco, Torre Annunziata, Resina, San Sebastiano al Vesuvio, Portici, Cercola, Pollena Trocchia, a cagione della perdita dell'intera produzione delle albicocche.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

se il ministro dell'agricoltura intenda disporre l'esonero delle aziende danneggiate dai contributi a favore del consorzio obbligatorio per la difesa fitosanitaria e la concessione gratuita di concimi ed anticrittogamici a favore delle stesse aziende;

se il ministro delle finanze intenda disporre la sospensione delle imposte erariali gravanti sulle aziende danneggiate e la concessione, attraverso gli opportuni stanziamenti, di congrui mutui allo scopo di favorire la ripresa produttiva;

se i ministri delle finanze e dell'interno intendano intervenire presso gli organi competenti ai fini della concessione di agevolazioni fiscali — esonero dai tributi locali — e della proroga delle scadenze delle cambiali agrarie alla prossima annata agraria;

se il ministro dell'agricoltura intenda proporre l'estensione del beneficio della riduzione dei canoni di affitto di cui alla legge n. 924 del 1957 agli affittuari dei terreni danneggiati dalle stesse avversità stagionali.

(23)

« GOMEZ D'AYALA, CAPRARA, NAPOLITANO GIORGIO, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se risponde a verità che:

1°) l'Ente per la valorizzazione del Fucino ha erogato, nel recente periodo elettorale, la somma di lire 6 milioni alla Federazione provinciale dei coltivatori diretti de L'Aquila, teoricamente per sovvenzionare le attività dell'E.P.A.C.A., praticamente per contribuire in maniera tangibile ed efficace alla clamorosa e costosa campagna elettorale dell'onorevole Lorenzo Natali, presidente della stessa Federazione;

2°) l'Ente per la valorizzazione del Fucino ha concesso, sempre nello stesso periodo

elettorale, numerose licenze straordinarie « per motivi di famiglia » con intero stipendio e senza incidenza sul periodo normale delle ferie, ai suoi funzionari (tra cui tali Moscatelli Mario, Montempi Virgilio, Rocchi Ferdinando), che sono stati visti invece continuamente in giro di propaganda elettorale al solo e unico servizio dell'onorevole Natali.

« E se gli risulta infine che alcuni funzionari dello stesso Ente per la valorizzazione del Fucino quali, ad esempio, il dottor Di San Benedetto (sempre presente agli arrivi, alle partenze e ai banchetti dell'onorevole Natali, tanto da esser persino personalmente importunato — dalla trattoria di Morino, per esempio — per il pagamento di qualche pranzo elettorale) e il signor Gardini dell'ufficio cooperazione, avvalendosi il primo della sua carica e il secondo di millantato credito presso i suoi superiori, hanno svolto attiva propaganda diffondendo in tutto il ceto impiegatizio e salariato dell'Ente Fucino un'atmosfera d'intimidazione e di paura con la minaccia esplicita di sicure vendette nel caso non si fosse votato per l'onorevole Natali.

« Nel caso che quanto sopra denunciato risponda a verità (basterebbe una semplice e oggettiva inchiesta per provarlo), l'interrogante chiede quali provvedimenti il ministro intenda adottare per reprimere i lamentati abusi di autorità e amministrativi e per riportare nell'ambiente impiegatizio e salariato dell'Ente Fucino la libertà dal timore, la serenità e l'adempimento scrupoloso del proprio dovere, elementi indispensabili per lo svolgimento di un lavoro dignitoso e proficuo in un regime di sana democrazia.

(24) « SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per le retribuzioni degli assuntori delle « Strade ferrate sarde » e delle « Ferrovie complementari sarde » e per il loro trattamento pensionistico.

(25) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, con l'entrata in servizio del Trans-Europa Express sulla linea Ginevra-Domodossola-Milano, non ritenga di disporre una breve fermata del convoglio anche a Pallanza-Verbania ed a Stresa, meritatamente considerate stazioni turistiche di prim'ordine.

(26) « MOSCATELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali misure essi intendano prendere al fine di garantire il rifornimento di energia elettrica ad equo prezzo per le industrie della Valle del Conca e in particolare del comune di Morciano (Forlì), per scongiurare in tal modo la minaccia di smobilitazione delle industrie esistenti e favorire la creazione di nuove imprese in una zona del Riminese dove, come conseguenza della crisi agricola, si manifestano gravi sintomi di depressione economica.

(27) « PAJETTA GIULIANO, BORGHESE, LAMA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere, in relazione ai gravosi oneri cui vengono assoggettati gli agricoltori di vaste zone del Salento per diversi e non ben definiti contributi di bonifica imposti dall'Ente irrigazione di Puglia e Lucania o dalla sua sezione speciale per la riforma fondiaria:

1°) quale è l'esatta natura di tali contributi, quali sono le leggi in base a cui ne viene autorizzata la riscossione, quale è l'ammontare totale e per singole voci delle somme riscosse a tale titolo, a mezzo ruoli e per l'anno 1958, dall'ente suddetto in tutta la zona in cui esso svolge la sua attività;

2°) i criteri che sono stati seguiti per la determinazione dei singoli contributi, dato che essi a prima vista sembrano essere diversi ed anzi opposti a quelli tecnici normalmente adottati per l'applicazione dei contributi di bonifica, in base ai quali l'onere deve risultare proporzionalmente tanto minore quanto maggiore risulta essere lo stato di miglioramento in cui trovasi il fondo;

3°) perché per l'anno 1958 i suddetti contributi sono stati notevolmente aumentati e anzi, in alcuni casi, addirittura raddoppiati in rapporto all'anno precedente;

4°) se essi, infine, ritengano ammissibile che oneri così gravosi possano essere imposti senza una preventiva e regolare procedura di notifica, per cui i contribuenti finiscono praticamente per venirne a conoscenza soltanto a mezzo delle cartelle esattoriali e non hanno alcuna possibilità di reclamo, specialmente se tengono conto delle non eccelse prove di oculata amministrazione che certamente ed almeno sino ad ora sono state date dall'Ente di riforma di Puglia e Lucania.

(28) « DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano promuovere ed attuare per venire incontro alle necessità delle aziende agricole che sono state gravemente danneggiate dalle disastrose grandinate verificatesi in provincia di Lecce nella giornata del 14 giugno 1958, particolarmente nelle zone di Salice e di Cannole-Otranto.

« Poiché il territorio di Salice, infatti, risulta costantemente colpito da avversità atmosferiche negli ultimi anni, con conseguente ripetuta distruzione dei raccolti, specie per il vigneto, e poiché il territorio di Cannole-Otranto è tra quelli che presentano condizioni economico-agrarie più depresse in tutto il Salento, appare indispensabile ed urgente, per alleviare le condizioni estremamente precarie in cui già si trovano ed ancor più verranno prossimamente a trovarsi i produttori ed i lavoratori agricoli d'ogni categoria di quelle zone, stabilire per esse adeguate riduzioni fiscali ed esenzioni di carichi contributivi, con l'estensione delle provvidenze creditizie e delle distribuzioni gratuite di grano di cui alla legge 25 luglio 1957, n. 595.

(29)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per ridare tranquillità ai dettaglianti di materiale cine-fotografico e particolarmente a quelli delle zone del sud, giustamente allarmati dalle esorbitanti iniziative commerciali della società irizzata Filotecnica Salmoiraghi, la quale con il suo programma di apertura di negozi di vendita in tutte le città italiane minaccia di eliminarli dal mercato.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se viene ritenuto giusto il criterio adottato dalla predetta società che, anziché investire i capitali erogati dallo Stato per il sostegno dell'industria, ricorre alla apertura di lussuosissimi negozi per la vendita anche di prodotti di altre industrie italiane ed estere, frustrando, così, gli scopi sociali delle sovvenzioni.

(30)

« BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali urgenti provvedimenti intende promuovere al fine di impedire il licenziamento di 202 operai da parte della di-

rezione dello stabilimento Eternit di Bagnoli Napoli. Tale intervento si rende necessario in considerazione della crisi che attualmente colpisce l'industria napoletana e della minaccia di nuove contrazioni dell'attività produttiva.

(31) « ARENELLA, FASANO, CAPRARA, NAPOLITANO GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del grave stato di agitazione esistente fra i lavoratori disoccupati di Pontedera (Pisa) per il fatto che nei lavori di costruzione dell'opera di presa dello scolmatore di piena delle acque dell'Arno da poco tempo iniziati, l'impresa « Sogene » ha assunto circa 70 operai, in prevalenza manovalanza generica, e di questi solo 8 residenti nel comune di Pontedera ove risiedono oltre 1.000 disoccupati.

« Gli interroganti domandano al ministro quali provvedimenti intende prendere e come intende intervenire sull'ufficio provinciale del lavoro di Pisa e sull'ufficio di collocamento di Pontedera affinché sia ripristinata la legalità violata e siano osservate le norme sul collocamento ed in particolare il disposto dell'articolo 15, primo comma, della legge numero 264 (disciplina del collocamento), sul diritto di precedenza nelle assunzioni al lavoro a favore dei disoccupati locali, al fine di ottenere il rispetto della legge ed eliminare motivi di turbamento dell'ordine pubblico.

(32)

« PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno impedito di convocare a visita medica, per ottenere la pensione di guerra, l'ex militare Pagliari Luigi, posizione 1433109, il quale è ricoverato al sanatorio di Sandalo ed ha a carico la moglie e due bambini.

« Dato il troppo lungo periodo trascorso dal momento in cui venne inoltrata la domanda, lo stato di salute del richiedente e le gravissime condizioni della famiglia, se non intende il ministro far esaminare la pratica con urgenza per una sollecita definizione al fine di portare sollievo a questa famiglia così duramente colpita per aver servita la patria.

(33)

« BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è informato che un violento temporale si è abbattuto sulle campagne di Ca-

LEGISLATURA III — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1958

samassima, San Michele, Turi, Putignano, Noci, Alberobello, Locorotondo (Bari), nel pomeriggio del 13 giugno 1958.

« L'interrogante domanda altresì se il ministro è informato che numerosi casi di peronospera hanno seriamente compromesso i prodotti dei vigneti sia nell'agro di Corato sia nella zona di Bisceglie e in altre vicine: in conseguenza la categoria dei coltivatori — che era già stata gravemente danneggiata dal mancato raccolto delle mandorle e delle ciliege — si trova in grave stato di disagio.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvidenze si intenda adottare per alleviare le necessità dei danneggiati, dopo i tempestivi, solleciti accertamenti dei competenti organi provinciali.

(34)

« DE CAPUA ».

*Interpellanze.*

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per tutelare la viticoltura nazionale seriamente minacciata dalla ripresa delle sofisticazioni dei vini.

(2)

« DE VITA FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere se si proponga di adeguare il regolamento 19 gennaio 1956, n. 32, alle norme della legge 9 agosto 1954, n. 632, relativa agli assegni vitalizi per i ciechi civili, riconoscendo che numerose disposizioni di tale regolamento limitano e sovvertono quelle legislative;

e per conoscere se intenda disporre nuovi stanziamenti, affinché le pratiche per gli assegni possano essere decise con maggiore sollecitudine e, se accolte, siano seguite dall'immediata corresponsione anche di tutti gli arretrati.

(3)

« BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, sul prezzo di ammasso del grano duro, sul quantitativo del contingente e sulla opportunità che il contingente di ammasso sia riservato principalmente ai coltivatori diretti.

« Gli interpellanti, richiamandosi al precedente voto della Camera, chiedono una revisione del prezzo di ammasso del grano duro testé fissato, fino a raggiungere la cifra di lire 11 mila il quintale.

« Tale aumento accorderebbe ai piccoli produttori di grano duro, cioè alla quasi totalità dei coltivatori meridionali e siciliani, lo stesso beneficio che oggi godono i produttori di grano tenero, riparerrebbe ai gravissimi danni a cui è sottoposta l'economia meridionale per la differenza di trattamento nel prezzo del grano duro nei confronti del grano tenero, verrebbe incontro ai contadini siciliani, le cui aspettative hanno trovato riscontro unanime in tutti i settori dell'Assemblea regionale siciliana.

(4)

« FALETRA, ASSENNATO, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle partecipazioni statali, sulle misure che intende prendere per assicurare il pieno sviluppo produttivo degli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli, dell'I.M.E.N.A. di Baia, dell'I.N.A.M. (Vasto) di Napoli e dell'I.L.V.A. di Torre Annunziata, anche in relazione all'applicazione dell'articolo 2 della legge 31 agosto 1957, n. 634, e per garantire comunque la continuità piena del rapporto di lavoro per tutti i dipendenti delle aziende suddette.

(5)

« FASANO, NAPOLITANO GIORGIO, CA PRARA, ARENELLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi a ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 22,45.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI